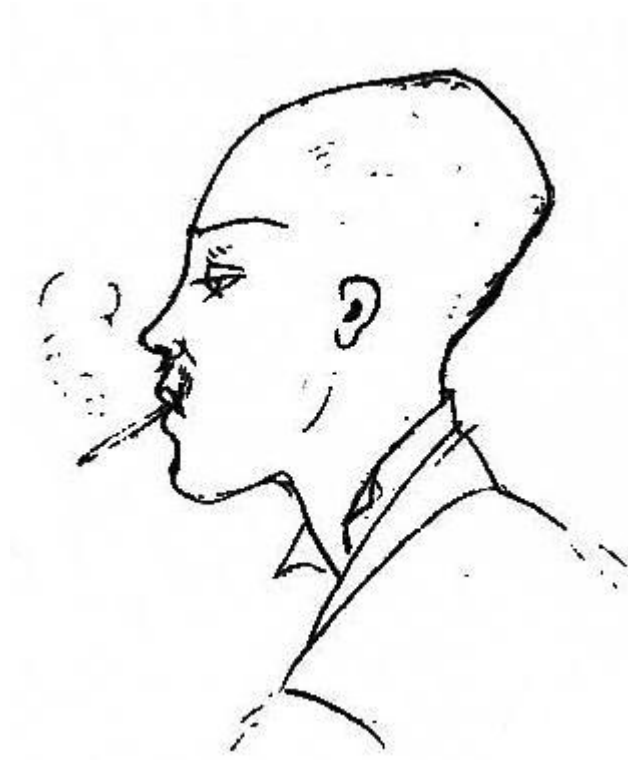


A. Rimbaud

Poesie



Rimbaud

L'arte della fuga

Per tutto il tempo in cui Rimbaud è stato “costretto” in uno spazio sociale, a qualsiasi livello fosse, ha cercato di reagire sporcandolo di escrementi, come un prigioniero in un carcere che per indisciplina lo riempie di deiezioni, consapevole che lui sarà l'ultimo ad esserne disturbato.

Fuori di metafora, ma non poi tanto, se si presta orecchio alle varie dicerie più o meno veritiere dei suoi contemporanei, Rimbaud ha sempre reagito agli spazi chiusi, socialmente definiti, cercando d'infrangerne le regole. Non vi è mai riuscito e ne è sempre fuggito da sconfitto.

Le mezze parole, i sorrisi, gli ammiccamenti, le vignette che si scambiavano Verlaine con gli amici a proposito di Rimbaud (detto “truc”, cioè “coso”, “aggeggio” e via dicendo) lo descrivono come un immaturo sociale, un ragazzino pretenzioso che si misura con cose più grandi di lui, e poi le maledice stizzito, le prende a calci: perché le cose (“les choses” sartriane...) sono casseforti che non si lasciano aprire facilmente. E questo valeva per la musica, a cui Arthur si accostò con faciloneria e ne meritò anche in quel caso una vignetta. Questo valeva per le lingue straniere, la cui conoscenza molto vantata da lui stesso, non si è mai potuta appurare, ma se si presta orecchio alle parole di Wagner, suo ospite a Stoccarda, non era eccelsa (Rimbaud parlicchiava l'inglese e bestemmiava il tedesco). Questo valeva anche per i mestieri, di cui chiedeva continuamente che gli spedissero i manuali. Si realizzava, così, la sua predizione della *Stagione all'Inferno*: “La mano da penna vale la mano da aratro, che secolo di mani, non avrò mai la mia mano”.

E' probabile che il suo apprendimento delle cose a livello teorico e intuitivo fosse rapido, ma che a livello di applicazione pratica lasciasse a desiderare: i suoi tanti mestieri lo vedono sempre in posizione dubbiosa, se non debole, dal punto di vista professionale, compreso il mestiere di mercante, dove ebbe più insuccessi che successi nelle sue varie imprese. La sua ricchezza, su cui si può speculare, ma che non raggiunse i livelli che una vita letteralmente spesa ad accumularla avrebbe meritato, sta lì a dimostrare come il poeta-mercante sia sempre stato sull'orlo di perdere tutti i propri risparmi.

Rimbaud in effetti fu punito dalle cose, e rientra per ciò stesso nella schiera degli inetti. La sua inettitudine alle armi assieme alla sua paura del servizio militare (e anche degli spari di Verlaine...), la sua paura claustrofobica degli spazi chiusi, che gli faceva preferire le mansarde, le piccionaie o le terrazze dove dormire all'aperto, la sua paura claustrofobica del salotto letterario dove taceva o scandalizzava i presenti con il turpiloquio (deiezione verbale), la sua ricerca degli spazi alti, aperti e ventilati, che gli fece preferire nettamente Harrar, a 1800 metri sul livello del mare, rispetto a Aden, porto situato nel cratere di un vulcano spento, stanno a dimostrare la sua natura di ragazzo che invecchia nelle paure infantili e non ne viene a capo che con la fuga. Ebbe sicuramente anche paura del conflitto commerciale, come dimostrano i debiti che lui fu sempre pronto a saldare, anche quando non gli spettava. Di fronte alla prospettiva del matrimonio e dei figli, teorizzò molto (voleva un figlio per farne un pozzo di scienza) e non concluse niente, terminando la sua esperienza pseudo matrimoniale con un deciso gesto di fuga accompagnato da un sospiro di sollievo per aver posto un termine a quella “farsa” che durava da troppo tempo. Di fronte al male, poi, dimostrò un terrore indicibile, attaccandosi alla mamma (che da rude contadina lo abbandonò in un letto di ospedale) e infine alla sorella che ne divenne *La soeur de charité* di cui aveva cantato da poeta. Le sue lettere ai familiari stanno tutte più o meno sotto l'insegna della lamentazione e sono praticamente prive di riflessioni minimamente interessanti. Non riesco a vedere in lui un comportamento eroico.

Dentro al testo

Rimbaud bisogna cercarlo dentro al testo, non fuori; non nella storia francese, nell'esilio africano, nell'ambiente letterario, nell'aneddotica della sua vita privata. Queste sono tutte forme di

distrazione dal vero tema della poesia rimbaldiana, la quale si presenta, sempre, a prescindere dai nuclei ispirativi, in una sua interezza, che costituisce la sua bellezza e il suo segreto.

Questa interezza non è altro che il risultato della creazione di un mondo conchiuso in cui si può entrare per certe vie –magari da una crepa, da un finestrino...-, ma che una volta che ci sei dentro si auto-giustifica in tutto: scelta lessicale, scelta metaforica, scelta tematica e via dicendo.

In questo senso si spiega la scarsa fortuna che Rimbaud, poeta rimatore, ha trovato fino ad oggi, rispetto al Rimbaud della *Saison en Enfer* e delle *Illuminations*: si tratta di una lettura difficile, ecco tutto.

Difficile, ovviamente, significa anche faticosa, per certi versi sgradevole, deludente, piena di autoironia, di autodistruzione, di rifacimenti in itinere del testo poetico, sempre minacciato dall'insorgere di distrazioni, provocate dall'occorrenza di certi vocaboli e perfino di certe pause. Ecco il motivo per cui nelle antologie scolastiche sono solo due o tre le poesie che compaiono: *Le dormeur du Val*, *Voyelles*, *Le Bateau ivre* e poche altre.

Entrare dentro al testo rimbaldiano non basta, bisogna entrarci bene ovvero bisognerebbe non entrarci male, come invece spesso accade ai tanti critici che si sono occupati di lui.

Entrarci male significa cercare in una sorta di indagine filologica le cifre verbali che fungano da chiavi di lettura oppure le tematiche che scardinino i segreti della sua infanzia oppure i riferimenti a misteriose mitologie tratte da varie fonti cristiane, orientali o pagane.

Quindi la chiave della misoginia (chiave psicologica), quella della omosessualità (chiave del vizio infantile), quella delle droghe (chiave trasgressiva), quella politica (chiave ribellistico-anarcoide), quella della famiglia amata e odiata (chiave della dinamica familiare), quella della fuga (chiave claustrofobica) sono tutte presenti, ma non spiegano la grandezza della sua Poesia, e guai a percorrerle fino in fondo. Si finisce in un dirupo.

E in quanti dirupi sono rotolati i critici che con acribia, per esempio, hanno voluto vedere un riferimento a Verlaine ogni volta che appare la parola “vedova” o “vergine” o “folle” e via dicendo! Lo stesso dicasi dei riferimenti alla città –quale città? E' Parigi, è Bruxelles, è Londra?- alle strade, ai paesaggi, ai fiumi –dove scorre *La rivière de Cassis*?- ai personaggi storici –chi è César? È Napoleone Terzo? E dove passeggia?- insomma a tutta una serie di dati reali che, se sono reali nella poesia, non è detto che lo siano nella realtà fattuale, ma tant'è...la critica va fino in fondo.

Ma proprio insistendo in questa acribia critica non si va perdendo l'essenziale? Il rischio è che per una scoperta secondaria si perda di vista il dato principale di una poesia.

Se prendiamo *Mémoire*, poesia che fa parte degli *Ultimi versi* -con un'anamnesi esistenziale lucida e penosa della propria vita proiettata nel fango- la figura della madre, in piedi con l'ombrellino in mano, quasi scettro femminile, viene dai critici interpretata di volta in volta come la madre vera nell'atto dell'abbandono da parte del marito (piano delle rimembranze) oppure come la dea Terra abbandonata dal dio Sole (piano mitologico) oppure come la Vergine Maria abbandonata dal Figlio seguito da una schiera di angeli (piano della teologia cristiana), ma tutto questo non spiega in nessun modo i motivi della grandezza, della bellezza, della riuscita di questa composizione poetica. E basterebbe invece prendere l'ultima quartina per entrare nella sua sfera:

*Ah ! la poudre des saules qu'une aile secoue !
Les roses des roseaux dès longtemps dévorées !
Mon canot, toujours fixe ; et sa chaîne tirée
au fond de cet œil d'eau sans bords, — à quelle boue ?*

*Ah! La polvere dei salici che un'ala va scrollando!
La rosa dei rosai da gran tempo rosicchiata!
La mia barca, sempre fissa; e la catena tirata
in fondo a quest'occhio d'acqua, - a quale fango?*

La nettezza delle immagini e la loro sospensione, il tutto dovuto ad una tensione fra la polvere e l'ala, la rosa e il tempo che la rosicchia, la barca e la catena, l'acqua e il fondale fangoso: struttura binaria ripetuta, come due note contrapposte in una frase musicale, come due colori complementari che si rispondono sopra una tela, come la forza di due volontà uguali e contrarie, quella di fuggire e quella di restare.

Non è importante se questo sia veramente successo nella vita del poeta, se la madre sia esistita, vedova o felicemente sposata, se lui sia mai fuggito o sia rimasto tutta la vita a zappare l'orto dietro casa.

Quando nella *Lettera del veggente* Rimbaud scrive a Georges Izambard:

Je est un autre. Tant pis pour le bois qui se trouve violon, et Nargue aux inconscients, qui ergotent sur ce qu'ils ignorent tout à fait !

Io è un altro. Tanto peggio per il legno che si ritrova violino, e Disprezzo per gl'incoscienti che arzigogolano su ciò che ignorano del tutto!

Ci dà il senso di marcia nella lettura dei suoi versi, che non sono scritti, ma è come se, implosivamente, scrivessero loro l'uomo che si risveglia poeta, come se la scrittura si facesse da sola e il poeta si vedesse vivere come un'alterità, come un altro da sé.

Quindi c'è tutta un'anticipazione della scrittura che crea chi scrive e della scrittura che *scrive* le cose, non le *descrive*; anticipazione di tematiche tipiche del Novecento e di quella funzione del linguaggio, detta performativa, che pervade di sé tutta la poesia moderna, dove *dire* diventa *creare*.

Dopo una tale *premessa* del poeta veggente, che come tale la fa diventare performativamente una *promessa* di nuovi mondi che si faranno con la nuova scrittura, quella nuova scrittura che crea, non descrive, quella scrittura poetica che Rilke chiamerà *cosale*, dopo tale premessa, ha un senso la filologia interna all'autore? Ha un senso certo solo se contribuisce ad entrare in quella nuova scrittura e non a fuorviare, cercando altrove.

Rimbaud in effetti comincia con ispirarsi alle tematiche diremo "tradizionali" del Romanticismo e del Parnaso, Hugo e Banville vengono da lui "rivisitati" assieme ad altri minori, ed è senz'altro interessante un'indagine sulle sue fonti, in quanto la sua Poesia nasce proprio da una sorta di lettura volutamente contorta se non distorta dei predecessori. Anche le tematiche baudelairiane si trasformano sotto la sua penna, si attualizzano, diventano meno astratte e incrisalidite, conoscono la dimensione tempo, si affacciano sulla storia civile e sulla sociologia della Francia. Guardate ad esempio il Dio di Baudelaire com'è astratto, "tiranno ingozzato di carne e di vino" che si addormenta al suono delle nostre bestemmie e paragonatelo al Dio de "Il male" di Rimbaud che sorride agli addobbi di chiesa ed è indifferente ai morti in battaglia, si addormenta cullato dagli osanna e si sveglia solo quando le contadine donano il soldo dentro le loro pezzuole annodate all'elemosiniere della parrocchia. Nel caso di Baudelaire la scena si svolge in un'atmosfera puramente letteraria, in una vaga scena mitologica, mentre in Rimbaud il tutto si svolge nella Storia reale della Francia, con la guerra franco-prussiana, con la chiesa e le donne del villaggio che hanno i figli al fronte e pregano per loro.

Se compariamo per esempio l'indagine "sociologica" della poesia *Alla musica* con l'immagine de *Le vecchiette* di Baudelaire, al di là di ogni giudizio di valore in termini poetici, notiamo in Rimbaud un maggior peso sociologico. Uno storico dei costumi francesi troverebbe più spunti nella descrizione della musica in piazza a Charleville rispetto alla descrizione della musica ai giardini di Parigi.

Quindi si nota subito quel fenomeno per cui dentro il giovane poeta c'è come una macina che macera sia la Poesia tradizionale, sia la Vita tradizionale. Egli tende a creare e divorare se stesso tutte le volte che entra in un ruolo. La noia, che in Baudelaire, come in Leopardi, ha connotazioni filosofiche e contiene una forte critica sociale, in Rimbaud diventa pura noia esistenziale, individualissima, indivisibile. La noia diventa un distintivo di nobiltà individuale, una maniera per salvarsi dalla società borghese provinciale o dal salotto letterario parigino. Il giovane Rimbaud si accorge subito che Parigi non è una soluzione per lui.

Traducibilità di Rimbaud

Il traduttore che si accosta a Rimbaud deve fare i conti con un gran cambiamento nel mondo letterario francese. Mentre in Baudelaire persiste, codificato, un lessico poetico, in Rimbaud questo lessico va scomparendo. In questo senso è stato osservato giustamente che se Baudelaire sta con un piede nella classicità e con un piede nella modernità, Rimbaud sta tutto nella modernità, e corre a precipizio verso il secolo successivo.

Prendiamo come esempio *Le repliche di Nina* e ci accorgiamo subito, quasi fisicamente, della discrepanza di linguaggio e della discrepanza di ambientazione che vi si riscontrano. Dopo aver incontrato Nina, ragazza che resta per tutta la poesia solo un nome, ci accorgiamo nell'ultimo verso che è un'impiegata di ufficio. Il Poeta comincia col condurla in un paesaggio bucolico-letterario che ricorda certe poesie di Baudelaire, quindi si addentra sempre di più in un paesaggio agreste-realistico, anche se filtrato da alcuni tableaux di genere (il bambino seminudo e il cane che lo lecca), infine chiede alla ragazza se verrà con lui e lei replica: "E il mio ufficio?".

I critici si sono sdilinquiati su questo "ufficio", ipotizzando addirittura che si tratti di un capoufficio, amante di Nina, anche se non vedo cosa possa apportare di cambiamento questo particolare ad un insieme discrepante. In effetti si trascura ancora una volta l'essenziale, che è caratterizzato da quell'affastellamento di linguaggi e quella chiusa improvvisa di cui ci sfugge il possibile effetto ironico. In sostanza quello che propone Rimbaud a Nina è una cosa praticabilissima, non si tratta di un viaggio baudelairiano ai limiti del mondo, si tratta di un affondo nel paesaggio agrario francese. Neppure si può ipotizzare che Nina sia una fragile creatura cittadina a cui il Poeta propone una sorta di avventura sociologica conducendola per mano nell'inferno dei diseredati, niente di più falso: quel paesaggio agrario francese, campagna e villaggio, sono proprio il cuore del Poeta.

E quindi? Quindi il traduttore deve fare i conti con questo balletto dei registri linguistici e deve adattarsi senza cercare di limare le asperità e le incongruenze.

Prendiamo questi versi da *I Poeti di sette anni*:

*A sette anni faceva dei romanzi sulla vita
del gran deserto, ove brilla la libertà rapita,
foreste, soli, rios, savane! – Si aiutava
con giornali illustrati dove, rosso, guardava
delle Spagnole che ridevano e delle Italiane.*

Si nota evidente la discrepanza di registro fra i primi due versi e mezzo e gli ultimi. Da un lato il poeta bambino idealizza il mondo e la vita, dall'altro fruga con gli occhi e se ne vergogna fra le pagine illustrate di qualche rivista di moda, cercando le donne esotiche dei Paesi del Sudeuropa. E lo stile si rompe, anch'esso: nei primi due versi e mezzo il registro è alto, negli ultimi versi è colloquiale.

Prendiamo la quartina finale della poesia *Le Prime Comunioni*:

*Cristo! O Cristo, tu, eterno ladro di energie,
Dio che per due millenni votasti al tuo pallore,
piegate al suolo, di vergogna e di cefalgie,
o rovesciate, le fronti delle donne in dolore.*

Si nota subito la discrepanza fra il livello poetico dell'insieme e la presenza del termine "cefalgie" che appartiene ad un altro lessico e fa a pugni col resto. Ragioni di rima? Può darsi, ma la sostanza è che il Poeta si cura poco dell'effetto di discrepanza fra registri linguistici e ciò facendo sgretola la compattezza dell'edificio lessicale parnassiano.

Il traduttore deve inoltre tentare di capire un “movimento”, che si registra nel linguaggio di Rimbaud: un passaggio dal caldo verso il gelo. Il caldo è rappresentato dall’infanzia e dal paesaggio agrario, dalla piccionaia della cascina e dalla piazza del villaggio. Questo è l’universo “caldo” di Rimbaud, che a differenza di Baudelaire, poeta cittadino, si presenta sempre impastato di terra, di paesaggio “ocreo” che unisce la mistica di Millet alla sensualità di Courbet.

Rimbaud, poeta di campagna, che abbandona il nido e va verso il gelo cittadino: questo movimento si sente nella lingua di partenza e bisogna cercare di ridarlo nella lingua di arrivo.

Si notano soprattutto in questo movimento verso la città, quelle asperità, quelle espressioni gridate, quella retorica politica, in una parola quella poesia di protesta che ha fatto acclamare Rimbaud come poeta della Comune, anarchico antiborghese e via dicendo. Quando, invece, Rimbaud ritorna alla campagna, il suo linguaggio si ricompone, ritorna caldo e pastoso, sensuale e sensitivo, indagatore di flore e di faune anche minuscole, microscopiche, come i ditteri, i moscerini... esperto di fiori veri, ignorati dalla Letteratura ufficiale.

Tutto si riaccosta alla terra, all’odore di stalla, al profumo di cera d’api, ai ronzii degli insetti, al calore che emana dal prato, alle mitologie cosmogoniche: la Terra sposa del Sole, l’acqua specchio del cielo, gli animali quasi sacri come il bue, il cavallo, assoggettati ai lavori dei campi.

Il problema della veggenza si presenta con due volti: bisogna che sia veggente il poeta e che sia veggente anche il lettore.

Questa messa in movimento del lettore mi sembra una delle cose più moderne, in quanto questo atteggiamento non lascia altra scelta a chi legge, che deve seguire il poeta in tutti i suoi percorsi. E questi percorsi sono virtualmente infiniti.

Fa parte di un programma di veggenza anche il fatto che i critici di Rimbaud leggano sempre nelle sue poesie un messaggio diverso: chi di destra, chi di sinistra, chi ateo, chi religioso, etcetera. La ragione, come ha fatto notare Roland Barthes nel *Grado zero della scrittura*, consiste nel fatto che la parola in Rimbaud travalica il contesto e il cotesto ponendosi nel suo valore trasversale, enciclopedico, a-referenziale, assoluto. La parola implode: ognuno vi può leggere sfumature diverse. La parola richiama altre parole, cerca rime a cui agganciarsi.

Rimbaud recupera la versificazione infantile, musicale innanzitutto, dettata da accostamenti di sonorità incantevoli. Il poeta si fa veggente e il veggente si fa bambino per vedere meglio *al di là*.

Se in Baudelaire e nei parnassiani le perle delle rime s’incastonano nelle montature d’argento del verso, in Rimbaud cercano innanzitutto altre perle gemelle, musicalmente prima ancora che semanticamente. Evitare la traduzione in rima di Rimbaud significa operare il più grave dei tradimenti del testo poetico.

Bisogna comunque approfondire e specificare il tema della veggenza per non incorrere in malintesi. Intanto la veggenza bisognerebbe subito trasferirla dall’ambito visivo all’ambito del linguaggio sonoro e quindi per certi versi parlare della veggenza dell’udito. In effetti l’aspetto musicale delle rime di Rimbaud, soprattutto quello degli *Ultimi versi* e delle *Illuminations*, induce a pensare che il poeta sia approdato a quel livello di percezione linguistica che per comodità si definisce infantile, ma che in realtà rappresenta una forma di primitivismo della *parole*. Nel momento in cui l’infinita capacità del bambino di fare metafora, cioè di paragonare/scambiare tutto con tutto, si fa Poesia, noi assistiamo a una sorta di approdo ad un idioletto pre-sociale. Questo percorso a ritroso, non verso un’infanzia-innocenza, ma verso un’infanzia-vizio, un’infanzia-colpa, un’infanzia-trasgressione (Rimbaud non è Pascoli!), si deve interpretare come una regressione e, insieme, una conquista di una dimensione pre-sociale, che ha fatto di Rimbaud un simbolo di anarchia del linguaggio, un epigono di Proudhon in qualche modo. Ma a ben vedere si tratta di una marcia verso il silenzio.

Troppe ipotesi su Rimbaud, bisogna smettere di leggere se stessi nel poeta.

Uno degli errori che si commettono leggendo in generale i poeti maledetti e in particolare Rimbaud consiste nel “far propri” alcuni versi e alcune espressioni che ci affasciano particolarmente, acontestualizzati.

Con questo modo di accostarsi ad una poesia di difficile lettura come quella di Rimbaud si rischia di espungere automaticamente le asperità, le difficoltà di comprensione, le metafore astruse e via dicendo per consolarsi con i piccoli refrain familiari, come uno che di tutta un’opera lirica si limitasse a fischiettare qualche aria orecchiabile.

Un antidoto serio a questo tipo di atteggiamento consiste nella lettura complessiva dell’opera e non della singola poesia.

Trovare il senso della marcia di Rimbaud verso il silenzio significa poi ripercorrere le singole tappe consapevoli di questa deriva.

Una deriva che esaurisce le esperienze del suo secolo, romantiche, realiste, naturaliste e parnassiane, che poggiavano tutte su un tessuto sociale solido, inteso come dato primario, realtà accettata a priori, anche se poi messa in discussione e criticata dalle vicende letterarie, che costituirono spesso una vera e propria opposizione socio-culturale alla classe dirigente della Francia postbonapartista.

Che ci sia adesione populista come quella che fu degli impressionisti, che ci sia critica come quella che fu dei naturalisti, che ci sia il sogno romantico o il dandismo parnassiano, la scrittura e la pittura si riferirono sempre ad una realtà granitica. Con Rimbaud questo granito comincia a sgretolarsi, il polo della referenza (la società) svanisce lentamente, il dialogo fra artista e pubblico s’interrompe, la scrittura implode verso il silenzio, forse sopravvive un suono di tamburi a ritmare una danza:

Connais-je encore la nature ? me connais-je ? — Plus de mots. J'ensevelis les morts dans mon ventre. Cris, tambour, danse, danse, danse, danse ! Je ne vois même pas l'heure où, les blancs débarquant, je tomberai au néant.

Faim, soif, cris, danse, danse, danse, danse !

Conosco ancora la natura? Conosco me stesso? –Basta con le parole. Sotterro i morti nel mio ventre. Gridi, tamburo, danza, danza, danza, danza! Non vedo più neppure l’ora in cui, sbarcati i bianchi, io sprofonderò nel nulla.

Fame, sete, gridi, danza, danza, danza, danza!

(Una Stagione all’Inferno, Cattivo sangue)

Nino Muzzi

Poesie

Les Étrennes des Orphelins

I

La chambre est pleine d'ombre ; on entend vaguement
De deux enfants le triste et doux chuchotement.
Leur front se penche, encore alourdi par le rêve,
Sous le long rideau blanc qui tremble et se soulève...
- Au dehors les oiseaux se rapprochent frileux ;
Leur aile s'engourdit sous le ton gris des cieus ;
Et la nouvelle Année, à la suite brumeuse,
Laisant traîner les plis de sa robe neigeuse,
Sourit avec des pleurs, et chante en grelottant...

II

Or les petits enfants, sous le rideau flottant,
Parlent bas comme on fait dans une nuit obscure.
Ils écoutent, pensifs, comme un lointain murmure...
Ils tressaillent souvent à la claire voix d'or
Du timbre matinal, qui frappe et frappe encor
Son refrain métallique et son globe de verre...
- Puis, la chambre est glacée...on voit traîner à terre,
Épars autour des lits, des vêtements de deuil :
L'âpre bise d'hiver qui se lamente au seuil
Souffle dans le logis son haleine morose !
On sent, dans tout cela, qu'il manque quelque chose...
- Il n'est donc point de mère à ces petits enfants,
De mère au frais sourire, aux regards triomphants ?
Elle a donc oublié, le soir, seule et penchée,
D'exciter une flamme à la cendre arrachée,
D'amonceler sur eux la laine de l'édredon
Avant de les quitter en leur criant : pardon.
Elle n'a point prévu la froideur matinale,
Ni bien fermé le seuil à la bise hivernale ?...
- Le rêve maternel, c'est le tiède tapis,
C'est le nid cotonneux où les enfants tapis,
Comme de beaux oiseaux que balancent les branches,
Dorment leur doux sommeil plein de visions blanches !...
- Et là, - c'est comme un nid sans plumes, sans chaleur,
Où les petits ont froid, ne dorment pas, ont peur ;
Un nid que doit avoir glacé la bise amère...

III

Votre coeur l'a compris : - ces enfants sont sans mère.
Plus de mère au logis ! - et le père est bien loin !...
- Une vieille servante, alors, en a pris soin.
Les petits sont tout seuls en la maison glacée ;
Orphelins de quatre ans, voilà qu'en leur pensée

Le strenne degli orfani

I

La camera è piena d'ombra; vago si sente
dei due bimbi il triste bisbigliar dolcemente.
La fronte sporge, ancora di sonno pesante,
sotto la tenda bianca che si alza tremante ...
-Fuori si avvicinano freddolosi gli uccelli;
l'ala è rattappita sotto il grigiore dei cieli;
e l'Anno nuovo, col suo seguito brumoso,
trascinando le pieghe dell'abito nevoso,
sorride fra i pianti e canta tremolante...

II

Ora i bambini, sotto la tenda ondeggiante,
come in una notte oscura, parlano piano.
Ascoltano assorti quasi un sussurro lontano...
Trasaliscono spesso alla voce d'oro, chiara,
timbro mattutino, che batte ancor e ancora
il ritornello metallino e la sua vitrea sfera...
-Poi, la camera è gelida...si vedono per terra,
dei vestiti di lutto sparsi intorno ai lettini:
L'aspra brezza invernale che geme sui gradini
col suo fiato scontroso soffia dentro la casa!
Si sente in tutto questo che manca qualche cosa...
-Non hanno più la madre i piccoli innocenti,
col suo sorriso fresco, gli sguardi trionfanti?
Lei ha dimenticato, la sera, sola e curvata,
di ravvivar la fiamma, alla cenere strappata,
d'ammucchiare su loro la lana del coltrone
prima di lasciarli, gridando loro: perdono.
Lei non ha previsto i rigori mattinali
né ben chiuso la porta alle brezze invernali?...
-Il sogno materno è il tiepido tappeto,
è il nido cotonoso dove il bambino quieto,
come un bell'uccellino dondolato dai rami
dorme di un dolce sonno pien di bianche visioni!...
-E là,- sono in un nido senza piume né calore,
dove i piccini gelano, non dormon dal terrore;
un nido che l'aspra bora deve aver intirizzito...

III

Son bimbi senza madre, il vostro cuore ha capito.
Non più madre né tetto! -ed il padre è distante!
-Quindi, li ha presi in cura una vecchia badante.
I piccini son soli nella casa gelata;

S'éveille, par degrés, un souvenir riant...
 C'est comme un chapelet qu'on égrène en priant :
 - Ah ! quel beau matin, que ce matin des étrennes !
 Chacun, pendant la nuit, avait rêvé des siennes
 Dans quelque songe étrange où l'on voyait joujoux,
 Bonbons habillés d'or, étincelants bijoux,
 Tourbillonner, danser une danse sonore,
 Puis fuir sous les rideaux, puis reparaître encore !
 On s'éveillait matin, on se levait joyeux,
 La lèvre affriandée, en se frottant les yeux...
 On allait, les cheveux emmêlés sur la tête,
 Les yeux tout rayonnants, comme aux grands jours de fête,
 Et les petits pieds nus effleurant le plancher,
 Aux portes des parents tout doucement toucher...
 On entrait !... Puis alors les souhaits... en chemise,
 Les baisers répétés, et la gaieté permise !

IV

Ah ! c'était si charmant, ces mots dits tant de fois !
 - Mais comme il est changé, le logis d'autrefois :
 Un grand feu pétillait, clair, dans la cheminée,
 Toute la vieille chambre était illuminée ;
 Et les reflets vermeils, sortis du grand foyer,
 Sur les meubles vernis aimaient à tourner...
 - L'armoire était sans clefs !... sans clefs, la grande armoire !
 On regardait souvent sa porte brune et noire...
 Sans clefs !... c'était étrange !... on rêvait bien des fois
 Aux mystères dormant entre ses flancs de bois,
 Et l'on croyait ouïr, au fond de la serrure
 Béante, un bruit lointain, vague et joyeux murmure...
 - La chambre des parents est bien vide, aujourd'hui :
 Aucun reflet vermeil sous la porte n'a lui ;
 Il n'est point de parents, de foyer, de clefs prises :
 Partant, point de baisers, point de douces surprises !
 Oh ! que le jour de l'an sera triste pour eux !
 - Et, tout pensifs, tandis que de leurs grands yeux bleus,
 Silencieusement tombe une larme amère,
 Ils murmurent : "Quand donc reviendra notre mère ?"

V

Maintenant, les petits sommeillent tristement :
 Vous diriez, à les voir, qu'ils pleurent en dormant,
 Tant leurs yeux sont gonflés et leur souffle pénible !
 Les tout petits enfants ont le cœur si sensible !
 - Mais l'ange des berceaux vient essuyer leurs yeux,
 Et dans ce lourd sommeil met un rêve joyeux,
 Un rêve si joyeux, que leur lèvre mi-close,
 Souriante, semblait murmurer quelque chose...
 - Ils rêvent que, penchés sur leur petit bras rond,
 Doux geste du réveil, ils avancent le front,
 Et leur vague regard tout autour d'eux se pose...
 Ils se croient endormis dans un paradis rose...

orfani di quattro anni, ecco che si è destata,
 a grado a grado, una sorridente memoria ...
 E' come un rosario che si sgrana in preghiera:
 -Ah! Com'era bello, quel mattino di strenne!
 Nella notte, ciascuno sognava di averne
 in sogni strani dove vedeva giocattoli,
 caramelle dorate, luccicanti ninnoli,
 danzare turbinando una danza sonora,
 fuggire sotto le tende, poi riapparire ancora!
 Si svegliava al mattino, poi si alzava gioioso,
 stropicciandosi gli occhi, il palato goloso...
 andava con i capelli struffagliati in testa,
 con gli occhi raggianti, come ai giorni di festa,
 e coi piedini nudi l'impiantito sfiorava,
 dolcemente la porta dei genitori toccava...
 Entrava!...Poi allora gli auguri...in camicia,
 i baci ripetuti e l'allegria consentita!

IV

Ah! era così bello, l'augurio sempre ridetto!
 -Ma com'è trasformato da allora questo tetto:
 un gran fuoco chiaro, nel camino scoppiettante,
 tutta la vecchia camera ne diventava ardente;
 e i riflessi vermigli, usciti dal gran fuoco,
 sui mobili lucenti volteggiavano per gioco...
 -L'armadio era senza chiavi!...senza chiavi era!
 Sovente guardavano la sua porta bruna e nera...
 Senza chiavi!...che strano!...talvolta pensavano
 ai misteri che fra i fianchi di legno dormivano
 e nella serratura scattante parevano udire
 un suono lontano, un vago e gioioso rumore...
 -La camera dei genitori, oggi, è vuota:
 nessun lampo vermiglio riluce sotto la porta;
 non ci son genitori, focolare, chiavi prese:
 partendo, niente baci, niente dolci sorprese!
 Oh! Come sarà triste per loro capodanno!
 -E, pensosi, mentre dai grandi occhi blu vanno
 cadendo silenziose delle lacrime amare,
 mormorano: "Ma quando tornerà nostra madre?"

V

Ora i piccini, tristi, stanno sonnecchiando:
 si direbbe, a vederli, che piangono dormendo,
 tanto gli occhi son gonfi e il respiro difficile!
 I bimbi molto piccoli hanno il cuore sensibile!
 -Ma l'angelo delle culle asciuga i loro pianti,
 e pone un sogno lieto in quei sonni pesanti,
 un sogno tanto lieto, che la bocca semichiusa,
 sorridendo, sembrava mormorare qualcosa...
 -Sognano che, poggiati sul braccino rotondo,
 nel gesto del risveglio, con la fronte avanzando,
 il loro sguardo vago tutt'attorno si posa...

Au foyer plein d'éclairs chante gaiement le feu...
Par la fenêtre on voit là-bas un beau ciel bleu ;
La nature s'éveille et de rayons s'enivre...
La terre, demie-nue, heureuse de revivre,
A des frissons de joie aux baisers du soleil...
Et dans le vieux logis tout est tiède et vermeil :
Les sombres vêtements ne jonchent plus la terre,
La bise sous le seuil a fini par se taire...
On dirait qu'une fée a passé dans cela !...
- Les enfants, tout joyeux, ont jeté deux cris... Là,
Près du lit maternel, sous un beau rayon rose,
Là, sur le grand tapis, resplendit quelque chose...
Ce sont des médaillons argentés, noirs et blancs,
De la nacre et du jais aux reflets scintillants ;
Des petits cadres noirs, des couronnes de verre,
Ayant trois mots gravés en or : "A NOTRE MERE !"
.....

2 janvier 1870

Sensation

Par les soirs bleus d'été, j'irai dans les sentiers,
Picoté par les blés, fouler l'herbe menue :
Rêveur, j'en sentirai la fraîcheur à mes pieds.
Je laisserai le vent baigner ma tête nue.

Je ne parlerai pas, je ne penserai rien :
Mais l'amour infini me montera dans l'âme,
Et j'irai loin, bien loin, comme un bohémien,
Par la nature, heureux comme avec une femme.

Mars 1870.

Le Châtiment de Tartufe

Tisonnant, tisonnant son coeur amoureux sous
Sa chaste robe noire, heureux, la main gantée,
Un jour qu'il s'en allait, effroyablement doux,
Jaune, bavant la foi de sa bouche édentée,

Un jour qu'il s'en allait, "Oremus", - un Méchant
Le prit rudement par son oreille benoite
Et lui jeta des mots affreux, en arrachant
Sa chaste robe noire autour de sa peau moite !

Châtiment !... Ses habits étaient déboutonnés,
Et le long chapelet des péchés pardonnés
S'égrenant dans son coeur, Saint Tartufe était pâle !...

Donc, il se confessait, priait, avec un râle !

Si credono assopiti in un paradiso rosa...
Nel camino guizzante del fuoco il gaio sussurro ...
dalla finestra si vede là un bel cielo azzurro;
la natura si sveglia e di raggi si ristora...
la terra, seminuda, felice di vivere ancora,
sotto i baci del sole ha brividi di piacere ...
e sotto il vecchio tetto tutto è luce e tepore:
gli abiti di lutto non son più a terra sparsi,
la brezza sulla soglia ha finito per quietarsi...
Si direbbe che una fata è passata per là!...
-I bimbi, tutti allegri, hanno gridato...Là,
presso il letto materno, sotto un bel raggio rosa,
là, sopra il gran tappeto, risplende qualche cosa...
sono medaglioni d'argento, neri e bianchi,
madreperla e giaietto dai raggi scintillanti;
piccoli quadri neri, corone di vitrea gemma,
con tre parole incise in oro: ALLA NOSTRA MAMMA!
.....

2 gennaio 1870

Sensazione

Nelle azzurre sere d'estate, andrò per sentieri,
pizzicato da spighe, pestando l'erba minuta:
fantasticando, ne sentirò la freschezza ai piedi.
Lascero che il vento bagni la mia testa nuda.

Io non parlerò, io non avrò nessun pensiero:
ma l'amore infinito mi assalirà l'anima,
e andrò lontano, lontano, come uno zingaro,
nella natura, felice come con una femmina.

Marzo 1870

Il castigo di Tartufo

Attizzando, attizzando il cuore amoroso,
beato, sotto la casta nera cappa, guantata
la mano, un dí che andava, tutto mieloso,
giallo, sbavando fede dalla bocca sdentata,

un dí che se n'andava, "Oremus", - un Tremendo
lo prese rudemente per l'orecchia perfida
e gli lanciò parole orribili, strappando
la casta veste nera alla sua pelle madida!

Castigo!...i suoi vestiti erano sbottonati,
e il lungo rosario dei peccati perdonati
gli si sgranava in cuore, San Tartufo sbiancava!...

L'homme se contenta d'emporter ses rabats...
- Peuh ! Tartufe était nu du haut jusques en bas !
1870

Bal des pendus

Au gibet noir, manchot aimable,
Dansent, dansent les paladins,
Les maigres paladins du diable,
Les squelettes de Saladins.

Messire Belzébuth tire par la cravate
Ses petits pantins noirs grimaçant sur le ciel,
Et, leur claquant au front un revers de savate,
Les fait danser, danser aux sons d'un vieux Noël !

Et les pantins choqués enlacent leurs bras grêles :
Comme des orgues noirs, les poitrines à jour
Que serraient autrefois les gentes damoiselles,
Se heurtent longuement dans un hideux amour.

Hurrah ! les gais danseurs qui n'avez plus de panse !
On peut cabrioler, les tréteaux sont si longs !
Hop ! qu'on ne cache plus si c'est bataille ou danse !
Belzébuth enragé racle ses violons !

O durs talons, jamais on n'use sa sandale !
Presque tous ont quitté la chemise de peau ;
Le reste est peu gênant et se voit sans scandale.
Sur les crânes, la neige applique un blanc chapeau :

Le corbeau fait panache à ces têtes fêlées,
Un morceau de chair tremble à leur maigre menton :
On dirait, tournoyant dans les sombres mêlées,
Des preux, raides, heurtant armures de carton.

Hurrah ! la bise siffle au grand bal des squelettes !
Le gibet noir mugit comme un orgue de fer !
Les loups vont répondant des forêts violettes :
À l'horizon, le ciel est d'un rouge d'enfer...

Holà, secouez-moi ces capitans funèbres
Qui défilent, sournois, de leurs gros doigts cassés
Un chapelet d'amour sur leurs pâles vertèbres :
Ce n'est pas un moustier ici, les trépassés !

Oh ! voilà qu'au milieu de la danse macabre
Bondit dans le ciel rouge un grand squelette fou
Emporté par l'élan, comme un cheval se cabre :
Et, se sentant encor la corde raide au cou,

Crispe ses petits doigts sur son fémur qui craque
Avec des cris pareils à des ricanements,
Et, comme un baladin rentre dans la baraque,

Dunque, si confessava, in un rantolo, pregava!
L'uomo si contentò di sottrargli il cappotto...
-Schifo! Tartufo era nudo da sopra a sotto!
1870

Ballo degl'impiccati

Nera forca, amabile moncone,
vi ballano e ballano i paladini,
i magri paladini del demone,
gli scheletri dei Saladini.

Messere Belzebù tira per la cravatta
i suoi fantocci neri ghignanti contro il cielo,
e, sbattendogli in fronte la suola d'una ciabatta,
li fa ballare al suono di un canto di Natale!

E i fantocci colpiti intreccian braccia snelle:
e i toraci denudati, come organi neri,
che un tempo hanno stretto gentili damigelle,
si urtano lungamente in ripugnanti amori.

Hurrà! Gai ballerini, avete perso la panza!
Si può capriolare, i tralicci son lunghini!
Hop! Che si riconosca se è battaglia o danza!
Belzebù inferocito raschia i suoi violini!

O duri calcagni, non si usa mai un sandalo!
Quasi tutti hanno tolto la camicia di pelle;
il resto non disturba e si vede senza scandalo.
Sui crani la neve depone bianche cappelle:

il corvo fa pennacchio alle teste crettate,
al mento magro un pezzo di carne penzolone:
si direbbe un torneo di scure ammucciate
fra rigidi prodi, cozzanti corazze di cartone.

Al gran ballo di scheletri la brezza dà di voce!
La nera forca muggia come organo di ferro!
Rispondono i lupi dalle foreste violacee:
all'orizzonte il cielo è di un rosso d'inferno...

Eihlà, date una scossa a quei vantoni funebri
che sgranano, sornioni, coi ditoni spezzati
un rosario d'amore sulle pallide vertebre:
non siamo al monastero, qui, voi trapassati!

Oh! Ecco nel bel mezzo del macabro ballo
balza nel cielo rosso un gran scheletro folle
preso da slancio s'impenna come un cavallo:
e sentendosi ancora la corda rude al collo,

stringe i diti dei piedi sul femore che scricchia
con delle grida simili a dei ridacchiamenti
e, come un saltimbanco rientra nella baracca,
rientra in ballo al suono degli ossei strumenti.

Rebondit dans le bal au chant des ossements.

Au gibet noir, manchot aimable,
Dansent, dansent les paladins,
Les maigres paladins du diable,
Les squelettes de Saladins.

février ou avril 1870

Ophélie

I

Sur l'onde calme et noire où dorment les étoiles
La blanche Ophélie flotte comme un grand lys,
Flotte très lentement, couchées en ses longs voiles...
— On entend dans les bois lointains des hallalis.

Voici plus de mille ans que la triste Ophélie
Passe, fantôme blanc, sur le long fleuve noir ;
Voici plus de mille ans que sa douce folie
Murmure sa romance à la brise du soir.

Le vent baise ses seins et déploie en corolle
Ses grands voiles bercés mollement par les eaux ;
Les saules frissonnants pleurent sur son épaule,
Sur son grand front rêveur s'inclinent les roseaux.

Les nénuphars froissés soupirent autour d'elle ;
Elle éveille parfois, dans un aune qui dort,
Quelque nid, d'où s'échappe un petit frisson d'aile :
— Un chant mystérieux tombe des astres d'or.

II

Ô pâle Ophélie ! belle comme la neige !
Oui tu mourus, enfant, par un fleuve emporté !
C'est que les vents tombant des grand monts de Norvège
T'avaient parlé tout bas de l'âpre liberté ;

C'est qu'un souffle, tordant ta grande chevelure,
À ton esprit rêveur portait d'étranges bruits ;
Que ton cœur écoutait le chant de la Nature
Dans les plaintes de l'arbre et les soupirs des nuits ;

C'est que la voix des mers folles, immense râle,
Brisait ton sein d'enfant, trop humain et trop doux ;
C'est qu'un matin d'avril, un beau cavalier pâle,
Un pauvre fou, s'assit muet à tes genoux !

Ciel ! Amour ! Liberté ! Quel rêve, ô pauvre Folle !
Tu te fondais à lui comme une neige au feu :
Tes grandes visions étranglaient ta parole
— Et l'Infini terrible effara ton œil bleu !

Nera forca, amabile moncone,
vi ballano e ballano i paladini,
i magri paladini del demone,
gli scheletri dei Saladini.

Febbraio o aprile 1870

Ofelia

I

Sull'onda calma e nera le stelle stanno dormendo
e, come un grande giglio, bianca, Ofelia galleggia,
adagiata nei lunghi veli, lenta va fluttuando...
-Nei boschi lontani si sentono richiami di caccia.

E' ormai più di mille anni che la triste Ofelia
va, bianco spettro, sulla lunga corrente nera;
è ormai più di mille anni che la sua dolce follia
bisbiglia la sua romanza alla brezza della sera.

Il vento bacia i suoi seni e dischiude in corolla
i suoi gran veli cullati dall'acque mollemente;
i salici tremanti piangono sulla sua spalla,
le canne le s'inclinano sulla pensosa fronte.

Le ninfee sgualcite sospirano attorniandola;
su un ontano che dorme lei risveglia talora
qualche nido da cui sfugge un fremito d'ala:
-Un canto misterioso scende dagli astri d'oro.

II

Bella come la neve! O tu, pallida Ofelia!
Sì, moristi bambina, tratta da una corrente!
E' che i venti discesi dai monti di Norvegia
ti parlaron dell'acre libertà sommessamente;

che un soffio, torcendo la gran capigliatura,
al tuo spirito sognante portò strani rumori;
che il tuo cuore ascoltò il canto della Natura
nei pianti degli alberi e nei notturni sospiri;

che la voce dei folli mari, immenso gemere,
spezzò il tuo seno di bimba, troppo dolce e umano;
che un mattino d'aprile, pallido un bel cavaliere,
sedette muto ai tuoi ginocchi, povero insano!

Cielo! Amor! Libertà! Che sogno, misera Folle!
Come una neve al fuoco accanto a sé ti sciolse:
le grandi visioni soffocarono in te le parole
-e l'Infinito atroce l'occhio tuo blu sconvolse!

III

— Et le Poète dit qu'aux rayons des étoiles
Tu viens chercher, la nuit, les fleurs que tu cueillis ;
Et qu'il a vu sur l'eau, couchée en ses longs voiles,
La blanche Ophélie flotter, comme un grand lys.

Mai 1870

Soleil et chair

I

Le Soleil, le foyer de tendresse et de vie,
Verse l'amour brûlant à la terre ravie,
Et, quand on est couché sur la vallée, on sent
Que la terre est nubile et déborde de sang ;
Que son immense sein, soulevé par une âme,
Est d'amour comme Dieu, de chair comme la femme,
Et qu'il renferme, gros de sève et de rayons,
Le grand fourmillement de tous les embryons !
Et tout croît, et tout monte !

— Ô Vénus, ô Déesse !

Je regrette les temps de l'antique jeunesse,
Des satyres lascifs, des faunes animaux,
Dieux qui mordaient d'amour l'écorce des rameaux
Et dans les nénuphars baisaient la Nymphe blonde !
Je regrette les temps où la sève du monde,
L'eau du fleuve, le sang rose des arbres verts
Dans les veines de Pan mettaient un univers !
Où le sol palpait, vert, sous ses pieds de chèvre ;
Où, baisant mollement le clair syrinx, sa lèvre
Modulait sous le ciel le grand hymne d'amour ;
Où, debout sur la plaine, il entendait autour
Répondre à son appel la Nature vivante ;
Où les arbres muets, berçant l'oiseau qui chante,
La terre berçant l'homme, et tout l'Océan bleu
Et tous les animaux aimaient, aimaient en Dieu !
Je regrette les temps de la grande Cybèle
Qu'on disait parcourir, gigantesquement belle,
Sur un grand char d'airain, les splendides cités ;
Son double sein versait dans les immensités
Le pur ruissellement de la vie infinie.
L'Homme suçait, heureux, sa mamelle bénie,
Comme un petit enfant, jouant sur ses genoux.
— Parce qu'il était fort, l'Homme était chaste et doux.

Misère ! Maintenant il dit : Je sais les choses,
Et va, les yeux fermés et les oreilles closes :
— Et pourtant, plus de dieux ! plus de dieux ! l'Homme est Roi,
L'Homme est Dieu ! Mais l'Amour, voilà la grande Foi !
Oh ! si l'homme puisait encore à ta mamelle,
Grande mère des dieux et des hommes, Cybèle ;
S'il n'avait pas laissé l'immortelle Astarté

III

-Ed il Poeta dice che ai raggi di una stella
i fiori che cogliesti ritorni di notte a cercare;
e che ha visto, distesa in lunghi veli, a galla
come un gran giglio, la bianca Ofelia scivolare.

Maggio 1870

Sole e carne

I

Il Sole, il focolare di tenerezza e di vita,
versa l'amore bruciante sulla terra rapita,
e, si sente, quando si è distesi nella valle,
che la terra è nubile e di sangue ribolle;
che il suo gran seno, cui l'anima slancio dona,
è d'amore come Dio, di carne come la donna,
e che racchiude, gonfio di succo e irradiazioni,
l'enorme formicolio di tutti gli embrioni!
E tutto cresce, e tutto sale!

- O Dea di bellezza!

Venere, rimpiango i tempi d'antica giovinezza,
dei satiri lascivi, dei fauneschi bestiami,
Dèi che mordevan d'amore la scorza dei rami
e possedevano nelle ninfee la Ninfa bionda!
Rimpiango i tempi in cui il succo del mondo,
il sangue rosa d'alberi verdi, l'acqua del fiume
mettevano a Pan un universo nelle vene!
E il suolo pulsava, verde, sotto i piedi di capra;
e, baciando la chiara Siringa, morbide, le labbra
modulavan sotto il cielo d'amore il grande inno;
e, in piedi sulla pianura, egli sentiva dintorno
rispondere al suo appello la Natura vivente;
e gli alberi muti, cullando l'uccello cantante,
e la terra, cullando l'uomo, e l'azzurro Oceano
e tutti gli animali amavano, in Dio amavano!
Rimpiango i tempi della grande Cibele, quella
che dicevano percorresse, enormemente bella,
sopra un carro di rame, le magnifiche città;
il doppio suo seno versava nelle immensità
il puro defluire della vita ininterrotta.
L'Uomo succhiava alla mammella benedetta,
felice, come un bimbo, che le giocava al seno.
-Siccome era forte, l'Uomo era casto e sereno.

Miseria! Adesso dice: Io conosco le cose,
e va, gli occhi tappati e con le orecchie chiuse:
-Eppure, niente dèi! Niente! L'Uomo Re si vede,
l'Uomo è Dio! Ma l'Amore, ecco la grande Fede!
Oh! Se l'uomo attingesse ancora alle tue mammelle,
gran madre degli dei e degli uomini, Cibele;

Qui jadis, émergeant dans l'immense clarté
Des flots bleus, fleur de chair que la vague parfume,
Montra son nombril rose où vint neiger l'écume,
Et fit chanter, Déesse aux grands yeux noirs vainqueurs,
Le rossignol aux bois et l'amour dans les cœurs !

II

Je crois en toi ! Je crois en toi ! Divine mère,
Aphrodité marine ! — Oh ! la route est amère
Depuis que l'autre Dieu nous attelle à sa croix ;
Chair, Marbre, Fleur, Vénus, c'est en toi que je crois !
— Oui, l'Homme est triste et laid, triste sous le ciel vaste.
Il a des vêtements, parce qu'il n'est plus chaste,
Parce qu'il a sali son fier buste de dieu,
Et qu'il a rabougri, comme une idole au feu,
Son corps Olympien aux servitudes sales !
Oui, même après la mort, dans les squelettes pâles
Il veut vivre, insultant la première beauté !
— Et l'Idole où tu mis tant de virginité,
Où tu divinisas notre argile, la Femme,
Afin que l'Homme pût éclairer sa pauvre âme
Et monter lentement, dans un immense amour,
De la prison terrestre à la beauté du jour,
La Femme ne sait plus même être Courtisane !
— C'est une bonne farce ! et le monde ricane
Au nom doux et sacré de la grande Vénus !

III

Si les temps revenaient, les temps qui sont venus !
— Car l'Homme a fini ! l'Homme a joué tous les rôles !
Au grand jour, fatigué de briser des idoles
Il ressuscitera, libre de tous ses Dieux.
Et, comme il est du ciel, il scrutera les cieux !
L'idéal, la pensée invincible, éternelle,
Tout le dieu qui vit, sous son argile charnelle,
Montera, montera, brûlera sous son front !
Et quand tu le verras sonder tout l'horizon,
Contempteur des vieux jous, libre de toute crainte,
Tu viendras lui donner la Rédemption sainte !
— Splendide, radieuse, au sein des grandes mers
Tu surgiras, jetant sur le vaste Univers
L'Amour infini dans un infini sourire !
Le Monde vibrera comme une immense lyre
Dans le frémissement d'un immense baiser !

— Le Monde a soif d'amour : tu viendras l'apaiser.

IV

Ô splendeur de la chair ! ô splendeur idéale !
Ô renouveau d'amour, aurore triomphale
Où, courbant à leurs pieds les Dieux et les Héros,
Kallipyge la blanche et le petit Éros
Effleureront, couverts de la neige des roses,

se non avesse lasciato l'immortale Astarta
la quale un tempo, nell'immensa chiarezza sorta
dei flutti blu, fior di carne che l'onda profuma,
mostrò l'ombelico rosa ove nevicò la schiuma,
e diede il canto, Dea con occhi neri vincitori,
all'usignolo nei boschi e all'amore nei cuori!

II

Io credo in te! Io credo in te! O madre sacra,
Afrodite marina! — Ahimè! La strada è aspra
dacchè ci aggioga alla sua croce l'altro Dio;
Carne, Marmo, Fiore, Venere, in te credo io!
-Sì, l'Uomo è brutto e triste sotto il cielo vasto.
Indossa vestiti, perché non è più casto
e il proprio busto fiero, da dio, ha sporcato
e, simile a un idolo al fuoco, ha deformato
il suo corpo olimpico nei servaggi squallidi!
Sì, anche dopo morto, negli scheletri pallidi
lui vuole vivere, insultando la primeva beltà!
-E l'Idolo in cui mettesti tanta verginità,
dove divinizzasti la nostra argilla, la Donna,
sicchè l'Uomo illuminasse la sua povera anima
e salisse lentamente, in un immenso amore,
dalla prigione terrestre al fascino del chiarore,
la Donna non sa esser più neppure cortigiana!
-Questa è una vera farsa! E il mondo la canzona
nel nome dolce e sacro della grande Afrodite!

III

Potessero tornare quelle epoche finite!
-Ché l'Uomo ha chiuso! Ha giocato tutti i ruoli!
Nel grande giorno, stanco di abbattere idoli,
risorgerà, libero da ogni sua divinità.
E, poichè lui è del cielo, i cieli scruterà!
L'ideale, il pensiero invincibile, immortale,
l'intero dio che vive, sotto l'argilla carnale,
salirà, salirà, gli brucerà sotto la fronte!
E quando lo vedrai sondare ogni orizzonte,
contemprar vecchi gioghi, senza paura,
verrai tu a donargli la Redenzione pura!
-Splendida, radiosa, in seno al mare immenso
Tu sorgerai, gettando sopra il vasto Universo
in un sorridere infinito un infinito Amore!
Il Mondo vibrerà con immenso clangore
di cetra nel fremito di un immenso bacio!
-Il Mondo ha sete di amore: tu gli darai pace.

IV

O splendore della carne! Splendore ideale!
Rinascita dell'amore, aurora trionfale
in cui, piegando ai lor piedi Dei ed Eroi,
la bianca Kallipyge ed il piccolo Eros
sfioreranno, coperti dalla neve delle rose,

Les femmes et les fleurs sous leurs beaux pieds écloses !
 Ô grande Ariadne, qui jettes tes sanglots
 Sur la rive, en voyant fuir là-bas sur les flots,
 Blanche sous le soleil, la voile de Thésée,
 Ô douce vierge enfant qu'une nuit a brisée,
 Tais-toi ! Sur son char d'or brodé de noirs raisins,
 Lysios, promené dans les champs Phrygiens
 Par les tigres lascifs et les panthères rousses,
 Le long des fleuves bleus rougit les sombres mousses.
 — Zeus, Taureau, sur son cou berce comme une enfant
 Le corps nu d'Europé, qui jette son bras blanc
 Au cou nerveux du Dieu frissonnant dans la vague.
 Il tourne lentement vers elle son œil vague ;
 Elle, laisse traîner sa pâle joue en fleur
 Au front de Zeus ; ses yeux sont fermés ; elle meurt
 Dans un divin baiser, et le flot qui murmure
 De son écume d'or fleurit sa chevelure.
 — Entre le laurier-rose et le lotus jaseur
 Glisse amoureusement le grand Cygne rêveur
 Embrassant la Lédè des blancheurs de son aile ;
 — Et tandis que Cypris passe, étrangement belle,
 Et, cambrant les rondeurs splendides de ses reins,
 Étale fièrement l'or de ses larges seins
 Et son ventre neigeux brodé de mousse noire,
 — Héraclès, le Dompteur, qui, comme d'une gloire
 Fort, ceint son vaste corps de la peau du lion,
 S'avance, front terrible et doux, à l'horizon !
 Par la lune d'été vaguement éclairée,
 Debout, nue, et rêvant dans sa pâleur dorée
 Que tache le flot lourd de ses longs cheveux bleus,
 Dans la clairière sombre, où la mousse s'étoile,
 La Dryade regarde au ciel silencieux...
 — La blanche Séléné laisse flotter son voile,
 Craintive, sur les pieds du bel Endymion,
 Et lui jette un baiser dans un pâle rayon...
 — La Source pleure au loin dans une longue extase...
 C'est la Nymphe qui rêve, un coude sur son vase,
 Au beau jeune homme blanc que son onde a pressé.
 — Une brise d'amour dans la nuit a passé,
 Et, dans les bois sacrés, dans l'horreur des grands arbres,
 Majestueusement debout, les sombres Marbres,
 Les Dieux, au front desquels le Bouvreuil fait son nid,
 — Les Dieux écoutent l'Homme et le Monde infini !

Mai 1870

À la Musique

Sur la place taillée en mesquines pelouses,
 Square où tout est correct, les arbres et les fleurs,
 Tous les bourgeois poussifs qu'étranglent les chaleurs
 Portent, les jeudis soirs, leurs bêtises jalouses

donne e fioriture sotto i lor piedi schiuse!
 O grande Arianna, che versi i tuoi pianti
 a riva, vedendo sui flutti fuggir là davanti,
 la vela di Teseo che, bianca di sole, volò,
 dolce vergine bambina che una notte spezzò,
 taci! Sul carro d'oro con ricami di nere uve,
 Lisio, trasportato nei campi Frigi da lascive
 tigri assieme alle pantere dalla pelle rossa,
 sugli azzurri fiumi il muschio bruno arrossa.
 -Zeus, Toro, culla sulla cervice come un pargolo
 il corpo nudo d'Europa, che al nervoso collo
 del Dio getta le bianche braccia tremando nell'onda.
 Lui le rivolge lentamente un'occhiata blanda;
 lei lascia indugiare la pallida guancia in fiore
 sulla fronte di Giove; gli occhi son chiusi; muore
 in un amplesso divino, e il flutto di schiuma
 d'oro, mormorando, fa fiorire la sua chioma.
 -Fra l'oleandro e fra il loto trombettiere
 scivola amoroso il gran Cigno sognatore
 abbracciando Leda col candore dell'ala;
 -e mentre Cipride passa, pazzamente bella,
 e, inarcando le splendide rotondità delle reni,
 espone ampiamente l'oro dei suoi grandi seni
 e il ventre niveo, di nero muschio ricamato,
 -Ercole, il Domatore, di forza aureolato,
 cinto il gran corpo da pelle di leone, fronte
 terribile e dolce, sta avanzando all'orizzonte!
 Dalla luna d'estate vagamente rischiarata,
 in piedi, nuda e sognante, pallida e dorata,
 tinta dall'onda blu della sua chioma fluente,
 nella radura cupa dove il muschio è stellato,
 la Driade alza lo sguardo verso il cielo silente...
 -La bianca Selene col suo velo ha carezzato,
 timida, il piede di un Endimione splendido
 e gli lancia un bacio dentro un raggio pallido...
 -La Sorgente lontano sta piangendo estasiata...
 E' la Ninfa che pensa, sull'anfora appoggiata,
 all'onda che ha stretto il bel giovane pallido.
 -La notte d'amore è attraversata da un brivido,
 e, in boschi sacri, nell'orrido di gran piante,
 i Marmi anneriti, eretti maestosamente,
 gli Dei, di fronte a cui il Monachino fa il nido,
 -gli Dei ascoltano l'Uomo e il Mondo infinito!

Maggio 1870

Alla musica

Sulla piazza divisa in meschine airole erbose,
 square dove tutto è corretto, gli alberi, i fiori,
 i borghesi tutti fitti, strozzati dai calori,
 portan giovedì sera le loro demenze gelose

- L'orchestre militaire, au milieu du jardin,
Balance ses schakos dans la Valse des fifres ;
- Autour, aux premiers rangs, parade le gandin ;
Le notaire pend à ses breloques à chiffres.

Des rentiers à lorgnons soulignent tous les couacs :
Les gros bureaux bouffis traînent leurs grosses dames
Après desquelles vont, officieux cornacs,
Celles dont les volants ont des airs de réclames ;

Sur les bancs verts, des clubs d'épiciers retraités
Qui tisonnent le sable avec leur canne à pomme,
Fort sérieusement discutent les traités,
Puis présentent en argent, et reprennent : "En somme !..."

Épatant sur son banc les rondeurs de ses reins,
Un bourgeois à boutons clairs, bedaine flamande,
Savoure son onnaing d'où le tabac par brins
Déborde - vous savez, c'est de la contrebande ; -

Le long des gazons verts ricanent les voyous ;
Et rendus amoureux par le chant des trombones,
Très naïfs, et fumant des roses, les pioupious
Caressent les bébés pour enjôler les bonnes..

- Moi, je suis, débraillé comme un étudiant
Sous les marronniers verts les alertes fillettes :
Elles le savent bien ; et tournent en riant,
Vers moi, leurs yeux tout pleins de choses indiscretes.

Je ne dit pas un mot : je regarde toujours
La chair de leurs cous blancs brodés de mèches folles :
Je suis, sous le corsage et les frêles atours,
Le dos divin après la courbe des épaules.

J'ai bientôt déniché la bottine, le bas...
- Je reconstruis les corps, brûlé de belles fièvres.
Elles me trouvent drôle et se parlent tout bas...
- Et mes désirs brutaux s'accrochent à leurs lèvres...

juin 1870

Vénus Anadyomène

Comme d'un cercueil vert en fer-blanc, une tête
De femme à cheveux bruns fortement pommadés
D'une vieille baignoire émerge, lente et bête,
Avec des déficits assez mal ravaudés ;

Puis le col gras et gris, les larges omoplates
Qui saillent ; le dos court qui rentre et qui ressort ;
Puis les rondeurs des reins semblent prendre l'essor ;
La graisse sous la peau paraît en feuilles plates :

-L'orchestra militare, nel mezzo del giardino,
fa oscillare i kepí al suon del Valzer dei Pifferi:
-Intorno, in prima fila, sfarfalla il damerino;
il notaio sta appeso ai suoi ciondoli a cifre.

Redditiere in monocolo sottolinea le stecche:
gonfi burocrati trascinano elefantache dame
dietro le quali seguono, ufficiose *cornacche*,
quelle a cui i volant danno un'aria da reclame;

Sulle verdi panchine, gruppi di pensionati
droghieri che attizzano la sabbia col bastone,
in tutta serietà discutono dei trattati,
sniffando dall'argento, poi ripartono:"Orbene!..."

Spalma sulla panca la rotondità delle reni
un borghese a bottoni chiari, pancia d'Olanda,
e assapora la pipa "onnaing" da cui a filini
sporge il tabacco –sapete, qui si contrabbanda-

lungo i pratini verdi sghignazzano i barboni
e, ingenui, i soldati, una rosa in bocca a pipetta,
resi innamorati dal suono dei tromboni,
carezzano il bebè per corteggiar la servetta...

-Io seguo, arruffato come sono gli studenti,
sotto i verdi castagni le vispe ragazzette:
loro lo sanno bene, e rivolgono ridenti
verso di me gli occhi, pieni di cose interdette.

Non dico una parola: osservo continuamente
su pelle di colli bianchi qualche boccolo folle:
seguo, sotto il corpetto e la frangia trasparente,
il dorso divino sotto la curva delle spalle.

Ho ben presto scoperto la scarpetta, la calza...
-Ricostruisco i corpi, arso da splendide febbri.
Loro mi trovano buffo e parlano a voce bassa...
-E i miei desideri bruti s'attaccano ai loro labbri...

Giugno 1870

Venere Anadiomene

Come da una bara verde di latta, una testa
di donna, bruni i capelli molto impomatati,
emerge da una vecchia vasca, lenta e idiota,
con certi difetti piuttosto mal rabberciati;

poi il collo grasso e grigio, le larghe scapole
sporgenti; la vita corta rientrante e sporgente;
poi le reni rotonde sembran prendere il volo;
il lardo sotto la pelle traspare in foglie piatte:

L'échine est un peu rouge, et le tout sent un goût
Horrible étrangement ; on remarque surtout
Des singularités qu'il faut voir à la loupe.....

Les reins portent deux mots gravés : Clara Venus ;
- Et tout ce corps remue et tend sa large croupe
Belle hideusement d'un ulcère à l'an.

27 juillet 1870

la schiena è rossastra, ed ha un gusto il tutto
stranamente orribile; si notano soprattutto
particolari che sono da guardare con la lente...

Le reni portano due nomi incisi: Clara Venus;
-E tutto quel corpo si muove e la groppa tende
larga, bella e schifosa per un'ulcera all'an.

27 luglio 1870

Les Reparties de Nina

LUI -Ta poitrine sur ma poitrine,
Hein ? nous irions,
Ayant de l'air plein la narine,
Aux frais rayons

Du bon matin bleu, qui vous baigne
Du vin de jour ?...
Quand tout le bois frissonnant saigne
Muet d'amour

De chaque branche, gouttes vertes,
Des bourgeons clairs,
On sent dans les choses ouvertes
Frémir des chairs :

Tu plongerais dans la luzerne
Ton blanc peignoir,
Rosant à l'air ce bleu qui cerne
Ton grand œil noir,

Amoureuse de la campagne,
Semant partout,
Comme une mousse de champagne,
Ton rire fou :

Riant à moi, brutal d'ivresse,
Qui te prendrais
Comme cela, — la belle tresse,
Oh ! — qui boirais

Ton goût de framboise et de fraise,
Ô chair de fleur !
Riant au vent vif qui te baise
Comme un voleur,

Au rose églantier qui t'embête
Aimablement :
Riant surtout, ô folle tête,
À ton amant !...

Le Repliche di Nina

LUI –Il tuo seno sopra il mio seno,
Eh? E via in cammino,
sentendo il nostro naso di aria pieno,
dell'azzurro mattino

ai freschi raggi, che vi bagnano
di un vino di chiarezza?...
Quando boschi tremanti sanguinano
muti di amore

da ogni ramo, gocce di verde,
germogli chiari,
si sentono dentro le cose aperte
fremere le carni:

Immergeresti nell'erba medica
la tua bianca mantella,
rosando all'aria il blu che cerchia
il nero della tua pupilla,

innamorata della campagna,
dovunque semini,
come una spuma di champagna,
sorrisi insani:

sorridi a me, brutale di ebbrezza,
che ti prenderei
come niente, -la tua bella trezza,
Oh! -che berrei

il tuo gusto di fragola e lampone,
oh carne floreale!
sorridi al vento vivace, predone,
che di baci ti assale,

al roso canino che t'impaccia
amabilmente:

sorridi soprattutto, o folle faccia,
al tuo amante!...

.....

-Il tuo seno sopra il mio petto,
la tua voce alla mia mischi,
lenti, raggiungeremmo il greto,
dopo i grandi boschi!...

Poi, come un piccolo cadavere,
il cuore confuso,
da me tu ti lasceresti condurre,
con l'occhio socchiuso...

Ed io ti porterei, palpitante,
sopra il viottolo:
l'uccello filerebbe il suo andante:
Presso il Nocciolo...

Ti parlerei dentro la bocca;
andrei, stringendo
il tuo corpo, di bimba che si corica,
ebbro del sangue

che scorre, blu, sotto la pelle bianca
dai toni rosati:
e ti parlerei nella lingua franca...
cui siamo abituati...

Il gran bosco la linfa sentirebbe,
e di oro fino
il sole il suo sogno sabbierebbe,
verde e carminio.

.....

La sera?... Riprenderemo la viottola
bianca che si svolge
strusciando, come gregge che pascola,
e intorno avvolge

i buoni verzieri dall'erba azzurrina,
i meli contorti!
Come si sentono da una lega buona
i loro odori forti!

Ritornerebbe nel villaggio
dal cielo semi-nero;
e ci sarà odore di allattamento
nell'aria del vespero;

ci saranno odori di stalla, esalati
dal concio fumante,
stalla piena di lento ritmo di fiati

.....

— Ta poitrine sur ma poitrine,
Mêlant nos voix,
Lents, nous gagnerions la ravine,
Puis les grands bois !...

Puis, comme une petite morte,
Le cœur pâmé,
Tu me dirais que je te porte,
L'œil mi-fermé...

Je te porterais, palpitante,
Dans le sentier :
L'oiseau filerait son andante :
Au Noisetier...

Je te parlerais dans ta bouche ;
J'irais, pressant
Ton corps, comme une enfant qu'on couche,
Ivre du sang

Qui coule, bleu, sous ta peau blanche
Aux tons rosés :
Et te parlant la langue franche...
Tiens !... — que tu sais...

Nos grands bois sentiraient la sève,
Et le soleil
Sablerait d'or fin leur grand rêve
Vert et vermeil.

.....

Le soir ?... Nous reprendrons la route
Blanche qui court
Flânant, comme un troupeau qui broute,
Tout à l'entour

Les bons vergers à l'herbe bleue,
Aux pommiers tors !
Comme on les sent toute une lieue
Leurs parfums forts !

Nous regagnerons le village
Au ciel mi-noir ;
Et ça sentira le laitage
Dans l'air du soir ;

Ça sentira l'étable, pleine
De fumiers chauds,
Pleine d'un lent rythme d'haleine,
Et de grands dos

Blanchissant sous quelque lumière ;
Et, tout là-bas,
Une vache fientera, fière,
À chaque pas...

— Les lunettes de la grand-mère
Et son nez long
Dans son missel ; le pot de bière
Cerclé de plomb,

Moussant entre les larges pipes
Qui, crânement,
Fument : les effroyables lippes
Qui, tout fumant,

Happent le jambon aux fourchettes
Tant, tant et plus :
Le feu qui claire les couchettes
Et les bahuts.

Les fesses luisantes et grasses
D'un gros enfant
Qui fourre, à genoux, dans les tasses,
Son museau blanc

Frôlé par un mufle qui gronde
D'un ton gentil,
Et pourlèche la face ronde
Du cher petit...

.....

Que de choses verrons-nous, chère,
Dans ces taudis,
Quand la flamme illumine, claire,
Les carreaux gris !...

— Puis, petite et toute nichée,
Dans les lilas
Noirs et frais : la vitre cachée,
Qui rit là-bas...

Tu viendras, tu viendras, je t'aime !
Ce sera beau.
Tu viendras, n'est-ce pas, et même...

ELLE - Et mon bureau ?

Août 1870

e biancheggiante

di grandi groppe in una luce fioca;
e, laggiù in basso,
andrà cacando, fiera, una mucca
passo dopo passo...

-Della nonna i vecchi occhiali
e il suo naso lungo
nel messale; di birra i boccali
cerchiati di zinco,

fra le grandi pipe spumeggiando,
che, ostentatamente,
stanno fumando: il labbro orrendo
che, tutto fumante,

morde il prosciutto alle forchette
tanto e tanto e più anche:
il fuoco che rischiara le cuccette
e le cassepance.

Le natiche tutte lucenti e grasse
di un gran bambino
che fruga, in ginocchio, nelle tazze,
col bianco musino

annusato da un muso che borbotta
con benevolo tono
e va lecchicchiando la faccia pienotta
del caro piccino...

.....

Quali cose vedremo noi, cara,
in questi stambugi,
quando la fiamma illumina, chiara,
quei vetri grigi!...

-Poi, piccolo e rannicchiato,
dentro i lillà
neri e freschi: il vetro celato,
che ride là...

Tu verrai, verrai, o mio amore!
Sarà un prodigio.
Tu verrai, non è vero? E pure...

LEI -E il mio ufficio?

Agosto 1870

Le Forgeron

Palais des Tuileries, vers le 10 août 1792.

Le bras sur un marteau gigantesque, effrayant
D'ivresse et de grandeur, le front vaste, riant
Comme un clairon d'airain, avec toute sa bouche,
Et prenant ce gros-là dans son regard farouche,
Le Forgeron parlait à Louis Seize, un jour
Que le Peuple était là, se tordant tout autour,
Et sur les lambris d'or traînant sa veste sale.
Or le bon roi, debout sur son ventre, était pâle,
Pâle comme un vaincu qu'on prend pour le gibet,
Et, soumis comme un chien, jamais ne regimbait,
Car ce maraud de forge aux énormes épaules
Lui disait de vieux mots et des choses si drôles,
Que cela l'empoignait au front, comme cela !

"Or, tu sais bien, Monsieur, nous chantions tra la la
Et nous piquions les bœufs vers les sillons des autres :
Le Chanoine au soleil filait des patenôtres
Sur des chapelets clairs grenés de pièces d'or.
Le Seigneur, à cheval, passait, sonnait du cor
Et l'un avec la hart, l'autre avec la cravache
Nous fouaillaient. — Hébétes comme des yeux de vache,
Nos yeux ne pleuraient plus ; nous allions, nous allions,
Et quand nous avons mis le pays en sillons,
Quand nous avons laissé dans cette terre noire
Un peu de notre chair... nous avons un pourboire :
On nous faisait flamber nos taudis dans la nuit ;
Nos petits y faisaient un gâteau fort bien cuit.

... "Oh ! je ne me plains pas. Je te dis mes bêtises,
C'est entre nous. J'admets que tu me contredises.
Or, n'est-ce pas joyeux de voir, au mois de juin
Dans les granges entrer des voitures de foin
Énormes ? De sentir l'odeur de ce qui pousse,
Des vergers quand il pleut un peu, de l'herbe rousse ?
De voir des blés, des blés, des épis pleins de grain,
De penser que cela prépare bien du pain ?...
Oh ! plus fort, on irait, au fourneau qui s'allume,
Chanter joyeusement en martelant l'enclume,
Si l'on était certain de pouvoir prendre un peu,
Étant homme, à la fin ! de ce que donne Dieu !
— Mais voilà, c'est toujours la même vieille histoire !
"Mais je sais, maintenant ! Moi, je ne peux plus croire,
Quand j'ai deux bonnes mains, mon front et mon marteau,
Qu'un homme vienne là, dague sur le manteau,
Et me dise : Mon gars, ensemence ma terre ;
Que l'on arrive encor, quand ce serait la guerre,
Me prendre mon garçon comme cela, chez moi !
— Moi, je serais un homme, et toi, tu serais roi,
Tu me dirais : Je veux !... — Tu vois bien, c'est stupide.

Il fabbro

Palazzo delle Tuileries, verso il 10 agosto 1792

Il braccio sul martello gigantesco, terrificante
di ebrezza e di grandezza, vasta fronte, ridente
come una tromba di rame, con tutta la sua voce,
e afferrando quel grande col suo sguardo feroce,
il Fabbro parlò a Luigi Sedicesimo, un giorno
che il popolo era là, attorcendosi tutto intorno,
e strusciando alle pareti dorate il vestito lurido.
Ora il buon re, ritto sul suo ventre, era pallido,
pallido come un vinto alla forca destinato
e sottomesso come un cane, mai ribellato,
chè quel fabbro audace dalle spalle smisurate
gli diceva antichi motti e cose tanto screanzate
che lo afferravano frontalmente, come nulla!

“Ora, tu sai, Signore, che, cantando trallalla,
pungolavamo i buoi verso i solchi degli altri:
la Canonica al sole sgranava i paternostri
sui rosari splendenti graniti di chicchi d'oro
il Signore, a cavallo, passava, sonando il corno.
Ci frustavan l'uno colla corda, l'altro a staffilate.
Andavamo, e come occhi di vacche inebetite,
via e via, non piangevano più i nostri occhi;
e dopo aver ridotto tutto il Paese in solchi,
dopo avere lasciato un po' della nostra ciccia
in questa terra nera... ci davate una mancia:
facevate incendiare i nostri tuguri la notte;
i nostri bimbi vi diventavano torte ben cotte.

... Oh! Ti dico delle sciocchezze, non mi lamento,
siamo fra di noi. Accetto anche il tuo commento.
Non è allegro, dunque, vedere in giugno pieno
entrare in fattoria carri carichi di fieno,
enormi? Sentire l'odore di ciò che germoglia,
degli orti quando è un po' piovuto, d'erba vermiglia?
Vedere i campi, campi di spighe di grano piene,
pensando a tutto ciò come annuncio del pane?...
Oh! Si andrebbe alla forgia con più sollecitudine,
cantando più forte, a martellare sull'incudine,
fossimo certi, essendo uomini, di ottenere,
alla fine, un po' di quello che dona il Signore!
-Sí, ecco, sono sempre le stesse vecchie storie!
Ma ora io so! Io non posso più credere,
avendo due buone mani, la testa e il martello,
che arrivi un uomo, con spada sul mantello,
e mi dica: Ragazzo, seminerai la terra;
e che ritorni ancora, se ci sarà la guerra,
mi prenda mio figlio, come niente, via da me!

Tu crois que j'aime voir ta baraque splendide,
Tes officiers dorés, tes mille chenapans,

Tes palsembleu bâtards tournant comme des paons :
Ils ont rempli ton nid de l'odeur de nos filles
Et de petits billets pour nous mettre aux Bastilles,
Et nous dirons : C'est bien : les pauvres à genoux !
Nous dorerons ton Louvre en donnant nos gros sous !
Et tu te soûleras, tu feras belle fête.
— Et ces Messieurs riront, les reins sur notre tête !

"Non. Ces saletés-là datent de nos papas !
Oh ! Le Peuple n'est plus une putain. Trois pas
Et, tous, nous avons mis ta Bastille en poussière.
Cette bête suait du sang à chaque pierre
Et c'était dégoûtant, la Bastille debout
Avec ses murs lépreux qui nous racontaient tout
Et, toujours, nous tenaient enfermés dans leur ombre !
— Citoyen ! citoyen ! c'était le passé sombre
Qui croulait, qui râlait, quand nous prîmes la tour !
Nous avons quelque chose au cœur comme l'amour.
Nous avons embrassé nos fils sur nos poitrines.
Et, comme des chevaux, en soufflant des narines
Nous allions, fiers et forts, et ça nous battait là...
Nous marchions au soleil, front haut, — comme cela, —
Dans Paris ! On venait devant nos vestes sales.
Enfin ! Nous nous sentions Hommes ! Nous étions pâles,
Sire, nous étions soûls de terribles espoirs :
Et quand nous fûmes là, devant les donjons noirs,
Agitant nos clairons et nos feuilles de chêne,
Les piques à la main ; nous n'eûmes pas de haine,
— Nous nous sentions si forts, nous voulions être doux !

.....
.....

"Et depuis ce jour-là, nous sommes comme fous !
Le tas des ouvriers a monté dans la rue,
Et ces maudits s'en vont, foule toujours accrue
De sombres revenants, aux portes des richards.
Moi, je cours avec eux assommer les mouchards :
Et je vais dans Paris, noir, marteau sur l'épaule,
Farouche, à chaque coin balayant quelque drôle,
Et, si tu me riais au nez, je te tuerais !
— Puis, tu peux y compter, tu te feras des frais
Avec tes hommes noirs, qui prennent nos requêtes
Pour se les renvoyer comme sur des raquettes
Et, tout bas, les malins ! se disent : " Qu'ils sont sots ! "
Pour mitonner des lois, coller de petits pots
Pleins de jolis décrets roses et de droguailles,
S'amuser à couper proprement quelques tailles,
Puis se boucher le nez quand nous marchons près d'eux,
— Nos doux représentants qui nous trouvent crasseux ! —
Pour ne rien redouter, rien, que les baïonnettes...,
C'est très bien. Foin de leur tabatière à sornettes !
Nous en avons assez, là, de ces cerveaux plats

-Io, io sarei un uomo, e tu, tu saresti un re,
mi diresti: Io voglio! ...-Vedi com'è stupido.
Credi che ami vedere il tuo palazzo splendido,
la tua baracca, ufficiali dorati, galoppini,

i tuoi bastardi -perdio!- come dei pavoncini:
t'han riempito il nido di odore di nostre figlie
e di delazioni per rinchiuderci nelle Bastiglie,
e noi diremo: Va bene: in ginocchio i poveri!
Doreremo il tuo Louvre dandoti i nostri averi!
E tu ti sbronzerai, tu farai una gran festa.
-Rideranno i Ricchi, le reni sulla nostra testa!

No. Queste porcate datano dai tempi dei papà!
Il Popolo non è più puttana. Tre passi più in là
e, tutti, abbiamo ridotto la Bastiglia in polvere.
Questa bestia sudava sangue in tutte le pietre,
la Bastiglia ancora in piedi -ed era disgustoso-
tutto ci raccontava con il suo muro lebbroso
e sempre ci teneva chiusi nelle sue tenebre!
-Cittadino! Cittadino! Era il passato funebre
che crollava, gracchiava, sotto i colpi alla torre!
Avevamo nel cuore qualche cosa, come amore.
Avevamo sul petto abbracciati i nostri figli.
Soffiavamo dalle narici, come tanti cavalli,
marciavamo, fieri e forti, sentendo battere qui ...
Marciavamo nel sole, la fronte alta, -così-
Per Parigi! Si avanzava con i panni luridi.
Ci sentivamo uomini! Insomma! E pallidi
eravamo, ebbri, Sire, di speranze fiere:
ed arrivati là, dinanzi alle torri nere,
agitando le trombe e le foglie di rovere,
picche in pugno; non avemmo più rancore,
-Ci sentivamo forti e volemmo essere miti!

.....
.....

E da quel giorno siamo come impazziti!
La massa operaia giù per le strade è dilagata,
e i maledetti vanno, folla sempre alimentata
di oscuri redivivi, alle porte dei signori.
Io corro con loro ad ammazzare i delatori:
e giro per Parigi, nero, sulla spalla il mazzuolo,
e, feroce, spazzo via da ogni angolo un mariuolo,
e se tu mi ridessi in faccia, io ti ucciderei!
-Poi tu, ci puoi contare, le spese ne farai
coi tuoi uomini neri, che le nostre richieste
si stanno a palleggiare come con le racchette
e, astuti! fra sé, piano, dicono: "Poveretti!"
per cuocere le leggi, etichettarle in vasetti
pieni di bei decreti rosa e di drogaglia,
divertirsi a misurarci addosso qualche taglia,
per turarsi il naso se a loro marciamo uniti,
-Ci trovano sporchi i nostri dolci delegati!-
per non temere niente, se non le baionette...

Et de ces ventres-dieux. Ah ! ce sont là les plats
Que tu nous sers, bourgeois, quand nous sommes féroces,
Quand nous brisons déjà les sceptres et les crosses !..."

Il le prend par le bras, arrache le velours
Des rideaux, et lui montre en bas les larges cours
Où fourmille, où fourmille, où se lève la foule,
La foule épouvantable avec des bruits de houle,
Hurlant comme une chienne, hurlant comme une mer,
Avec ses bâtons forts et ses piques de fer,
Ses tambours, ses grands cris de halles et de bouges,
Tas sombre de haillons saignant de bonnets rouges :
L'Homme, par la fenêtre ouverte, montre tout
Au roi pâle et suant qui chancelle debout,
Malade à regarder cela !

"C'est la Crapule,

Sire. Ça bave aux murs, ça monte, ça pullule :
— Puisqu'ils ne mangent pas, Sire, ce sont des gueux !
Je suis un forgeron : ma femme est avec eux,
Folle ! Elle croit trouver du pain aux Tuileries !
— On ne veut pas de nous dans les boulangeries.
J'ai trois petits. Je suis crapule. — Je connais
Des vieilles qui s'en vont pleurant sous leurs bonnets
Parce qu'on leur a pris leur garçon ou leur fille :
C'est la crapule. — Un homme était à la Bastille,
Un autre était forçat : et tous deux, citoyens
Honnêtes. Libérés, ils sont comme des chiens :
On les insulte ! Alors, ils ont là quelque chose
Qui leur fait mal, allez ! C'est terrible, et c'est cause
Que se sentant brisés, que, se sentant damnés,
Ils sont là, maintenant, hurlant sous votre nez !
Crapule. — Là-dedans sont des filles, infâmes
Parce que, — vous saviez que c'est faible, les femmes —
Messeigneurs de la cour, — que ça veut toujours bien, —
Vous leur avez craché sur l'âme, comme rien !
Vos belles, aujourd'hui, sont là. C'est la crapule.

"Oh ! tous les Malheureux, tous ceux dont le dos brûle
Sous le soleil féroce, et qui vont, et qui vont,
Qui dans ce travail-là sentent crever leur front...
Chapeau bas, mes bourgeois ! Oh ! ceux-là, sont les Hommes !
Nous sommes Ouvriers, Sire ! Ouvriers ! Nous sommes
Pour les grands temps nouveaux où l'on voudra savoir,
Où l'Homme forgera du matin jusqu'au soir,
Chasseur des grands effets, chasseur des grandes causes,
Où, lentement vainqueur, il domptera les choses
Et montera sur Tout, comme sur un cheval !
Oh ! splendides lueurs des forges ! Plus de mal,
Plus ! — Ce qu'on ne sait pas, c'est peut-être terrible :
Nous saurons ! — Nos marteaux en main, passons au crible
Tout ce que nous savons : puis, Frères, en avant !
Nous faisons quelquefois ce grand rêve émouvant
De vivre simplement, ardemment, sans rien dire
De mauvais, travaillant sous l'auguste sourire

Bene. Via con la loro tabacchiera a barzellette!
Ne abbiamo abbastanza di quei cervelli piatti
e di quei ventri-idoli. Ah! sono questi i piatti
che ci servi, borghese, quando siamo ostili
e spezziamo gli scettri e il calcio dei fucili!..."

E lo prende sotto braccio, strappa via il raso
delle tende e gli mostra le corti giù in basso
ampie, con la folla formicante che le inonda,
la folla atroce rumoreggiante come l'onda,
urlante come una cagna, urlante come il mare,
colle sue picche di ferro e le nodose sbarre,
tamburi, grandi urli da loggiati e stamberghie,
mucchio di scuri stracci dai berretti rosso sangue:
l'Uomo dalla finestra aperta mostra la folla
al re esangue e sudato che in piedi vacilla,
malato nel vedere questo!

"E' la Canaglia,

Sire. Sputa sui muri, va crescendo, pullula:
-Poiché non mangiano, Sire, son delle canaglie!
Io sono il fabbro: con loro c'è anche mia moglie,
pazza! Crede di trovare il pane alle Tuileries!
-Non vogliono saper di noi alle panetterie.
Io ho tre figli. Sono canaglia. — So soltanto
che delle vecchie sotto le loro cuffie hanno pianto
perché hanno preso loro il ragazzo o la figlia:
è la canaglia. — Un uomo era dentro la Bastiglia,
un altro era forzato: e tutti e due cittadini
onesti. Liberati, sono come dei cani:
li insultano! Allora, hanno dentro qualche cosa
Che li tormenta, ecco! E' terribile, è la causa
per cui si sentono spezzati, si senton dannati,
son là, ora, vi gridano sotto il naso disperati!
Canaglia. — Là, fra loro, ci son ragazze, indegne,
perché, -voi sapevate, sono fragili le donne-
miei signori della corte, -sempre benevolente,-
avete sputato sulla loro anima, come niente!
Le vostre belle, oggi, sono là. E' la canaglia.

Tutti coloro la cui schiena brucia, la Plebaglia,
sotto il sole feroce, che vanno e vanno avanti,
che nel lavoro si sentono spezzare le fronti...
Giù il cappello, borghesi! Questo è l'Uomo!
Noi siamo operai, Sire! Operai! Noi siamo
per i grandi tempi nuovi in cui si vorrà sapere,
in cui l'Uomo forgerà dalla mattina alla sera,
a caccia di grandi effetti, a caccia di grandi cause,
in cui, lentamente vincitore, domerà le cose
e monterà su Tutto, come sopra un destriero!
Niente più male, più. Oh! Splendido bagliore
della forgia! —Quel che non si sa, noi lo sapremo,
forse è terribile! Martelli in pugno, vaglieremo
tutto ciò che sappiamo: poi, Fratelli, avanti!
Talvolta facciamo questi sogni commoventi:

D'une femme qu'on aime avec un noble amour :
Et l'on travaillerait fièrement tout le jour,
Écoutant le devoir comme un clairon qui sonne :
Et l'on se sentirait très heureux ; et personne,
Oh ! personne, surtout, ne vous ferait ployer !
On aurait un fusil au-dessus du foyer...

.....
"Oh ! mais l'air est tout plein d'une odeur de bataille.
Que te disais-je donc ? Je suis de la canaille !
Il reste des mouchards et des accapareurs.
Nous sommes libres, nous ! Nous avons des terreurs
Où nous nous sentons grands, oh ! si grands ! Tout à l'heure
Je parlais de devoir calme, d'une demeure...
Regarde donc le ciel ! — C'est trop petit pour nous,
Nous crèverions de chaud, nous serions à genoux !
Regarde donc le ciel ! — Je rentre dans la foule,
Dans la grande canaille effroyable, qui roule,
Sire, tes vieux canons sur les sales pavés :
— Oh ! quand nous serons morts, nous les aurons lavés
— Et si, devant nos cris, devant notre vengeance,
Les pattes des vieux rois mordorés, sur la France
Poussent leurs régiments en habits de gala,
Eh bien, n'est-ce pas, vous tous ? Merde à ces chiens-là !"

.....
— Il reprit son marteau sur l'épaule. La foule
Près de cet homme-là se sentait l'âme soûle,
Et, dans la grande cour, dans les appartements,
Où Paris haletait avec des hurlements,
Un frisson secoua l'immense populace.
Alors, de sa main large et superbe de crasse,
Bien que le roi ventru suât, le Forgeron,
Terrible, lui jeta le bonnet rouge au front !

Le Mal

Tandis que les crachats rouges de la mitraille
Sifflent tout le jour par l'infini du ciel bleu ;
Qu'écarlates ou verts, près du Roi qui les raille,
Croulent les bataillons en masse dans le feu ;

Tandis qu'une folie épouvantable, broie
Et fait de cent milliers d'hommes un tas fumant ;
— Pauvres morts ! dans l'été, dans l'herbe, dans ta joie,
Nature ! ô toi qui fis ces hommes saintement !...

— Il est un Dieu, qui rit aux nappes damassées
Des autels, à l'encens, aux grands calices d'or ;
Qui dans le bercement des hosannah s'endort,

Et se réveille, quand des mères, ramassées
Dans l'angoisse, et pleurant sous leur vieux bonnet noir

vivere semplicemente, ardentamente, e non dire
niente di male, lavorando sotto il sorridere
augusto di una donna che si ama nobilmente:
noi lavoreremmo tutto il giorno fieramente,
ascoltando il dovere come tromba che suona:
ci sentiremmo felici; e nessuna persona,
oh! Nessuna, ci farebbe, soprattutto, piegare!
Terremmo appeso un fucile sopra il focolare...

.....
Oh! Ma l'aria è tutta piena di un odor di battaglia.
Cosa ti stavo dicendo? Io appartengo alla canaglia!
Ti restano degli spioni e degli accaparratori.
Siamo liberi, noi! Noi abbiamo i terrori
in cui ci sentiamo grandi, così grandi! Or ora
parlavo di un dovere calmo, di una dimora...
Ecco, guarda i cieli! — Per noi troppo limitati,
creperemmo di caldo, vi staremmo inginocchiati!
Guardali dunque i cieli! —Io rientro fra la folla,
fra la grande canaglia spaventosa, che rotola,
Sire, i tuoi vecchi cannoni sugli sporchi selciati:
-oh! quando saremo morti noi li avremo lavati
-e se, davanti ai nostri gridi, alle nostre vendette,
sulla Francia, dei vecchi re le dorate zampette
spingeranno i loro reggimenti in abiti di gala,
E allora, mi spiego, voi tutti? Merda a quei cani là!

.....
-Riprese il martello in spalla. La folla, allora,
presso a quest'uomo si sentì l'anima ebbra,
e nella grande corte, e dentro a quei palazzi,
dove Parigi ansimava con i suoi schiamazzi,
un brivido percorse l'immensa plebaglia.
Superba di grasso, la mano di larga taglia,
del Fabbro, sebbene il re sudasse, adiposo,
gli gettò, terribile, in testa il berretto rosso!

Il Male

Nel mentre gli sputacchi rossi della mitraglia
fischiano tutto il giorno nell'infinito cielo blu
e, presso il Re che ne ride, nel fuoco di battaglia,
rossi o verdi, i battaglioni in massa crollano giù;

nell'attimo in cui una follia spaventosa tritura
e fa di cento mila uomini dei mucchi fumanti;
-poveri morti! In estate, nell'erba, oh Natura!
nella tua gioia, tu che creasti tali uomini santi!...

-C'è un Dio, che ride alle tovaglie ricamate
degli altari, all'incenso, al gran calice dorato;

Lui donnent un gros sou lié dans leur mouchoir !

août 1870

Première Soirée

"- Elle était fort déshabillée
Et de grands arbres indiscrets
Aux vitres jetaient leur feuillée
Malinement, tout près, tout près.

Assise sur ma grande chaise,
Mi-nue, elle joignait les mains.
Sur le plancher frissonnaient d'aise
Ses petits pieds si fins, si fins.

- Je regardai, couleur de cire
Un petit rayon buissonnier
Papillonner dans son sourire
Et sur son sein, - mouche au rosier.

- Je baisai ses fines chevilles.
Elle eut un doux rire brutal
Qui s'égrenait en claires trilles,
Un joli rire de cristal

Les petits pieds sous la chemise
Se sauvèrent : "Veux-tu en finir !"
- La première audace permise,
Le rire feignait de punir !

- Pauvrets palpitants sous ma lèvre,
Je baisai doucement ses yeux :
- Elle jeta sa tête mièvre
En arrière : "Oh ! c'est encor mieux !..."

"Monsieur, j'ai deux mots à te dire..."
- Je lui jetai le reste au sein
Dans un baiser, qui la fit rire
D'un bon rire qui voulait bien.....

- Elle était fort déshabillée
Et de grands arbres indiscrets
Aux vitres jetaient leur feuillée
Malinement, tout près, tout près.

1870

e si sta addormentando, dagli osanna cullato,

e si sveglia poi, quando le madri, ammassate
nell'angoscia e piangenti sotto le cuffie nere
legan nella pezzuola un soldo per l'elemosiniere!

Agosto 1870

Prima Sera

-Lei era completamente spogliata
e grandi alberi indiscretamente
appoggiavan fogliame alla vetrata
accosto accosto, maliziosamente.

Seduta sulla grande sedia,
seminuda giungeva le mani.
Sull'assito fremevano di gioia
i suoi fini, finissimi piedini.

-Io guardavo, cereo di colore
un minuscolo raggio smarrito
svolazzante sul suo sorridere
e sul seno, -mosca sul roseto.

-Baciavo le sue fini caviglie.
Ebbe un riso brutale, carino
che si sgranava in chiari trilli,
un riso bello, cristallino.

I piccoli piedi sotto la camicia
si sottrassero:"La vuoi finire!"
-Permessa la mia prima audacia,
il suo riso fingeva di punire!

-Poveretti, palpitanti alle labbra,
io baciai i suoi occhi dolcemente:
-Gettò indietro la testa dolciastra:
"Oh! è ancora più affascinante!..

Signore, due parole ti devo dire..."
-Le gettai tutto il resto in seno
in un amplesso, che la fece ridere
accettandolo con benevolo tono...

-Lei era completamente spogliata
e grandi alberi indiscretamente
appoggiavan fogliame alla vetrata
accosto accosto, maliziosamente.

Noirs dans la neige et dans la brume,
Au grand soupirail qui s'allume,
Leurs culs en rond

À genoux, cinq petits, — misère ! —
Regardent le boulanger faire
Le lourd pain blond...

Ils voient le fort bras blanc qui tourne
La pâte grise, et qui l'enfourne
Dans un trou clair.

Ils écoutent le bon pain cuire.
Le boulanger au gras sourire
Chante un vieil air.

Ils sont blottis, pas un ne bouge,
Au souffle du soupirail rouge,
Chaud comme un sein.

Et quand pendant que minuit sonne,
Façonné, pétillant et jaune,
On sort le pain,

Quand, sous les poutres enfumées,
Chantent les croûtes parfumées,
Et les grillons,

Quand ce trou chaud souffle la vie
Ils ont leur âme si ravie
Sous leurs haillons,

Ils se ressentent si bien vivre,
Les pauvres petits pleins de givre !
— Qu'ils sont là, tous,

Collant leurs petits museaux roses
Au grillage, chantant des choses,
Entre les trous,

Mais bien bas, — comme une prière...
Repliés vers cette lumière
Du ciel rouvert,

— Si fort, qu'ils crèvent leur culotte,
— Et que leur linge blanc tremblote
Au vent d'hiver...

Le 2 septembre 1870

Gli stupefatti

Neri sotto la neve e nelle brume,
al grande spiraglio col suo lume
i loro culi in tondo,

in ginocchioni, cinque creature
osservano il fornaio lavorare
il greve pane biondo...

Ecco il forte braccio bianco voltare
la pasta grigia, la vedono infornare
in una buca chiara.

Ascoltano il buon pane cuocere.
Il fornaio con grasso sorridere
canta una vecchia aria.

Son rannicchiati, nessuno si agita,
davanti al rosso spiraglio che alita,
caldo come un seno.

Quando, appena mezzanotte viene,
ben modellato, crepitante e marrone
si sforna il pane,

quando, sotto le travi affumicate,
stan cantando le croste profumate
e anche i grilli,

quando la buca calda soffia la vita
senton la propria anima rapita
sotto i loro brandelli,

essi si senton così ben rinati,
poveri piccini tutti imbrinati!
-che son tutti, là,

attaccati con i musetti rosa
alla griglia, cantando qualche cosa,
fra le maglie, qua e là,

ma zittini, -come con le preghiere...
stanno piegati verso quel bagliore
del cielo spalancato,

-così forte che strappano i calzoni
-e trema la loro camicia penzoloni
a quel vento gelato...

Rages de Césars

2 settembre 1870

L'Homme pâle, le long des pelouses fleuries,
Chemine, en habit noir, et le cigare aux dents :
L'Homme pâle repense aux fleurs des Tuileries
— Et parfois son œil terne a des regards ardents...

Rabbie dei Cesari

L'uomo pallido, costeggiando aiuole fiorite,
cammina, con abito nero e sigaro fra i denti:
l'uomo pallido ripensa alle Tuileries fiorite
- e a volte l'occhio spento ha sguardi ardenti...

Car l'Empereur est soûl de ses vingt ans d'orgie !
Il s'était dit : "Je vais souffler la Liberté
Bien délicatement, ainsi qu'une bougie !"
La liberté revit ! Il se sent éreinté !

L'Imperatore è ubriaco di vent'anni d'orgia!
Si era giurato: "Spenso la libertà in un soffio,
delicatissimamente, come una bugia!"
La libertà rivive! Lui si sente sgonfio!

Il est pris. — Oh ! quel nom sur ses lèvres muettes
Tressaille ? Quel regret implacable le mord ?
On ne le saura pas. L'Empereur a l'œil mort.

E' preso. —Oh! Qual nome sul suo labbro muto
insorge? Qual rimpianto implacabile lo ha colto?
Non lo si saprà. L'Imperatore ha l'occhio smorto.

Il repense peut-être au Compère en lunettes...
— Et regarde filer de son cigare en feu,
Comme aux soirs de Saint-Cloud, un fin nuage bleu.

Egli sta ripensando forse al Compare occhialuto...
-e, come le sere a Saint-Cloud, dal sigaro fumante
guarda filare una nuvola azzurra, trasparente.

Le 2 septembre 1870

2 settembre 1870

Morts de Quatre-vingt-douze

Morti del novantadue

Morts de Quatre-vingt-douze et de Quatre-vingt-treize,
Qui, pâles du baiser fort de la liberté,
Calmes, sous vos sabots, brisiez le joug qui pèse
Sur l'âme et sur le front de toute humanité ;

Voi del novantadue e novantatre, morti in armi,
voi, pallidi del forte bacio della libertà,
che sotto agli zoccoli, il giogo spezzaste, calmi,
che pesa sull'anima e la fronte all'umanità;

Hommes extasiés et grands dans la tourmente,
Vous dont les coeurs sautaient d'amour sous les haillons,
O Soldats que la Mort a semés, noble Amante,
Pour les régénérer, dans tous les vieux sillons ;

uomini estasiati e grandi nelle tormento,
coi cuori che sotto gli stracci hanno esultato,
o Soldati che la Morte, nobile Amante,
per rigenerarvi in ogni solco ha seminato;

Vous dont le sang lavait toute grandeur salie,
Morts de Valmy, Morts de Fleurus, Morts d'Italie,
O million de Christs aux yeux sombres et doux ;

col sangue che ha lavato ogni infangata gloria,
morti di Valmy, morti di Fleurus, morti d'Italia,
o milione di Cristi dagli occhi dolci e bui;

Nous vous laissions dormir avec la République,
Nous, courbés sous les rois comme sous une trique.
- Messieurs de Cassagnac nous reparlent de vous !

assieme alla Repubblica vi lasciamo dormire,
noi, come sotto a un randello, curvi sotto ai re.
-I signori di Cassagnac ci riparlano di voi!

Fait à Mazas, 3 septembre 1870

Fatto a Mazas, il 3 settembre 1870

Roman

Romanzo

I

On n'est pas sérieux, quand on a dix-sept ans.

— Un beau soir, foin des bocks et de la limonade,
Des cafés tapageurs aux lustres éclatants !
— On va sous les tilleuls verts de la promenade.

Les tilleuls sentent bon dans les bons soirs de juin !
L'air est parfois si doux, qu'on ferme la paupière ;
Le vent chargé de bruits, — la ville n'est pas loin, —
A des parfums de vigne et des parfums de bière...

II

— Voilà qu'on aperçoit un tout petit chiffon
D'azur sombre, encadré d'une petite branche,
Piqué d'une mauvaise étoile, qui se fond
Avec de doux frissons, petite et toute blanche...
Nuit de juin ! Dix-sept ans ! — On se laisse griser.
La sève est du champagne et vous monte à la tête...
On divague ; on se sent aux lèvres un baiser
Qui palpite là, comme une petite bête...

III

Le cœur fou Robinsonne à travers les romans,
— Lorsque, dans la clarté d'un pâle réverbère,
Passe une demoiselle aux petits airs charmants,
Sous l'ombre du faux-col effrayant de son père...

Et, comme elle vous trouve immensément naïf,
Tout en faisant trotter ses petites bottines,
Elle se tourne, alerte et d'un mouvement vif...
— Sur vos lèvres alors meurent les cavatines...

IV

Vous êtes amoureux. Loué jusqu'au mois d'août.
Vous êtes amoureux. — Vos sonnets La font rire.
Tous vos amis s'en vont, vous êtes mauvais goût.
— Puis l'adorée, un soir, a daigné vous écrire... !

— Ce soir-là,... — vous rentrez aux cafés éclatants,
Vous demandez des bocks ou de la limonade...
— On n'est pas sérieux, quand on a dix-sept ans
Et qu'on a des tilleuls verts sur la promenade.

29 septembre 1870

Le dormeur du val

C'est un trou de verdure où chante une rivière
Accrochant follement aux herbes des haillons
D'argent ; où le soleil, de la montagne fière,
Luit : c'est un petit val qui mousse de rayons.

Un soldat jeune, bouche ouverte, tête nue,

I

Non siamo seri quando abbiamo diciassett'anni.
-Una bella sera, via da birra e da limonata,
da caffè chiassosi coi lampadari abbaglianti!
-Si va sotto i tigli verdi della passeggiata.

Nelle belle sere di giugno i tigli odorano!
L'aria talvolta è sí dolce che chiudi la palpebra;
il vento colmo di brusii, -la città è vicino,-
ha dei profumi di vigna e dei profumi di birra...

II

-Ecco, un minuscolo lembo di cielo si coglie
ottenebrato, inquadrato da un'esile fronda,
trapunto da una cattiva stella, che si scioglie
con dei dolci fremiti, piccola e tutta candida...

Notte di giugno! Diciassett'anni! -Ci si sbronzano.
Il succo è di champagne e vi monta alla testa...
Si divaga; stiamo sentendo un bacio che ci ronza
sulle labbra, proprio là, come una piccola bestia...

III

Il cuore folle robinsoneggia romanzescamente,
-Quando, nel chiarore di un pallido riverbero,
passa una damigella dall'aria affascinante,
all'ombra del colletto duro del padre burbero...

e siccome vi trova infinitamente semplice,
continua a far trotterellare le sue scarpine,
si volta, agile e con un movimento vivace...
-Sulle labbra allora vi muoiono le cavatine...

IV

Siete innamorato. Prenotato fino a fine agosto.
Siete innamorato. -I vostri sonetti La fan ridere.
I vostri amici se ne vanno, siete di cattivo gusto.
-Poi l'adorata, una sera, si è degnata di scrivere...!

-Quella sera...-voi entrate nei caffè abbaglianti
e ordinate della birra o della limonata...
- Non siamo seri quando abbiamo diciassett'anni
e quando abbiamo verdi tigli sulla passeggiata.

29 settembre 1870

Il dormiente della valle

E' una buca nel verde dove canta un torrente
che, folle, appende all'erbe argentei stracci;

Et la nuque baignant dans le frais cresson bleu,
Dort ; il est étendu dans l'herbe sous la nue,
Pâle dans son lit vert où la lumière pleut.

Les pieds dans les glaïeuls, il dort. Souriant comme
Sourirait un enfant malade, il fait un somme :
Nature, berce-le chaudement : il a froid.

Les parfums ne font pas frissonner sa narine ;
Il dort dans le soleil, la main sur sa poitrine
Tranquille. Il a deux trous rouges au côté droit.

Octobre 1870

Rêvé pour l'hiver

À *** Elle,

L'hiver, nous irons dans un petit wagon rose
Avec des coussins bleus.
Nous serons bien. Un nid de baisers fous repose
Dans chaque coin moelleux.

Tu fermeras l'œil, pour ne point voir, par la glace,
Grimacer les ombres des soirs,
Ces monstruosité hargneuses, populace
De démons noirs et de loups noirs.

Puis tu te sentiras la joue égratignée...
Un petit baiser, comme une folle araignée,
Te courra par le cou...

Et tu me diras : "Cherche !" en inclinant la tête,
— Et nous prendrons du temps à trouver cette bête
— Qui voyage beaucoup...

En wagon, le 7 octobre 1870.

Le Buffet

C'est un large buffet sculpté ; le chêne sombre,
Très vieux, a pris cet air si bon des vieilles gens ;
Le buffet est ouvert, et verse dans son ombre
Comme un flot de vin vieux, des parfums engageants ;

Tout plein, c'est un fouillis de vieilles vieilleries,
De linges odorants et jaunes, de chiffons
De femmes ou d'enfants, de dentelles flétries,
De fichus de grand-mère où sont peints des griffons ;

— C'est là qu'on trouverait les médaillons, les mèches
De cheveux blancs ou blonds, les portraits, les fleurs sèches

dove il sole rifulge dal monte imponente:
è una piccola valle spumeggiante di raggi.

Un giovin soldato, bocca aperta, testa nuda,
e nuca che nel fresco crescione blu affonda,
dorme; è disteso nell'erba sotto la nuvola,
bianco nel letto verde che il bagliore inonda.

I piedi nei gladioli, dorme. Sorridente
come fosse un bimbo malato, il dormiente:
Natura, tu cullalo, con calore: è gelato.

Gli odori non fanno più fremere il suo naso;
sta dormendo nel sole, la mano sopra al torso,
tranquillo. Ha due fori rossi a destra sul lato.

Ottobre 1870

Sognato per l'inverno

A***Lei,

D'inverno andremo in un vagoncino rosa
con azzurri cuscini.
Staremo bene. Un nido di baci folli riposa
in tutti i dolci angolini.

Chiuderai l'occhio per non veder ghignare
dal vetro le ombre delle sere,
quelle mostruosità feroci, quelle schiere
di lupi neri e demonità nere.

Poi ti sentirai la guancia sgraffiettare...
un bacio, simile a un ragnetto correre,
folle, per il tuo collo...

e tu dirai: "Cerca!" piegando la testa,
- e io prenderò tempo a trovare la bestia
-che viaggia molto...

In treno, 7 ottobre 1870.

La Vetrina

E' una grande vetrina scolpita; la cupa querce,
vecchissima, ha un'aria mite da anziani signori;
la vetrina è aperta e nella sua ombra mesce,
come un frotto di vino vecchio, allettanti odori;

tutta piena di vecchie anticaglie in disordine,
di lini odoranti e gialli, pezze per i lattanti

Dont le parfum se mêle à des parfums de fruits.

— Ô buffet du vieux temps, tu sais bien des histoires,
Et tu voudrais conter tes contes, et tu bruis
Quand s'ouvrent lentement tes grandes portes noires.

Octobre 1870

Ma Bohême

(Fantaisie)

Je m'en allais, les poings dans mes poches crevées ;
Mon paletot aussi devenait idéal :
J'allais sous le ciel, Muse ! et j'étais ton féal ;
Oh ! là ! là ! que d'amours splendides j'ai rêvées !

Mon unique culotte avait un large trou.
— Petit-Poucet rêveur, j'égrenais dans ma course
Des rimes. Mon auberge était à la Grande-Ourse.
— Mes étoiles au ciel avaient un doux frou-frou.

Et je les écoutais, assis au bord des routes,
Ces bons soirs de septembre où je sentais des gouttes
De rosée à mon front, comme un vin de vigueur ;

Où, rimant au milieu des ombres fantastiques,
Comme des lyres, je tirais les élastiques
De mes souliers blessés, un pied près de mon cœur !

Octobre 1870

Au Cabaret-Vert
cinq heures du soir

Depuis huit jours, j'avais déchiré mes bottines
Aux cailloux des chemins. J'entrais à Charleroi.
— Au Cabaret-Vert : je demandai des tartines
De beurre et du jambon qui fût à moitié froid.

Bienheureux, j'allongeai les jambes sous la table
Verte : je contemplai les sujets très naïfs
De la tapisserie. — Et ce fut adorable,
Quand la fille aux tétons énormes, aux yeux vifs,

— Celle-là, ce n'est pas un baiser qui l'épeure ! —
Rieuse, m'apporta des tartines de beurre,
Du jambon tiède, dans un plat colorié,

Du jambon rose et blanc parfumé d'une gousse
D'ail, — et m'emplit la chope immense, avec sa mousse
Que dorait un rayon de soleil arriéré.

o pezze per le donne, piena d'infeltrite trine,
di scialli di nonne con sopra grifoni dipinti;

-Là si troverebbero i medaglioni, le ciocche
di capelli bianchi o biondi, ritratti, rose secche
il cui profumo si mischia agli odori di frutta.

-Vetrina dei vecchi tempi, ne conosci di storie
e vorresti narrare i tuoi racconti, e cigoli tutta
quando si aprono lente le tue grandi porte nere.

Ottobre 1870

La mia Bohème

(Fantasia)

Me ne andavo coi pugni nelle tasche sfondate;
persino il mio cappotto era diventato astratto
andavo sotto il cielo, Musa! Ero un tuo devoto
Oddio! Che splendidi sogni d'amore ho fatto!

Aveva un grosso buco l'unico pantalone mio.
-Nella corsa schiccolavo, Pollicino sognatore,
delle rime. Il mio albergo era all'Orsa Maggiore.
-Le stelle in cielo facevano un dolce fruscio.

E io le ascoltavo, seduto al bordo della strada,
le buone sere a settembre, in cui sentivo rugiada
a gocce sulla fronte, come un vino di vigore;

in cui, rimando in mezzo ad ombre fantastiche,
come lire, tiravo le stringhe elastiche
delle mie scarpe ferite, un piede accanto al cuore!

Ottobre 1870

All'Osteria Verde
alle cinque di sera

Da otto giorni logoravo lo scarpone
sui sassi dei sentieri. Entrai a Charleroi.
-All'Osteria Verde: ordinai delle tartine
al burro e prosciutto, che fosse freddo a metà.

Bencontento, stesi le gambe sotto la tavola
verde: contemplai i motivi molto innocenti
della tappezzeria. —E fu come una favola,
quando la ragazza, poppe enormi, occhi ardenti,

-Quella là non è un bacio che la spaventa!-
mi portò delle tartine al burro, contenta,

Octobre 1870

La Maline

Dans la salle à manger brune, que parfumait
Une odeur de vernis et de fruits, à mon aise
Je ramassais un plat de je ne sais quel met
Belge, et je m'épatais dans mon immense chaise.

En mangeant, j'écoutais l'horloge, — heureux et coi.
La cuisine s'ouvrit avec une bouffée,
— Et la servante vint, je ne sais pas pourquoi,
Fichu moitié défait, malinement coiffée

Et, tout en promenant son petit doigt tremblant
Sur sa joue, un velours de pêche rose et blanc,
En faisant, de sa lèvre enfantine, une moue,

Elle arrangeait les plats, près de moi, pour m'aiser ;
— Puis, comme ça, — bien sûr, pour avoir un baiser, —
Tout bas : "Sens donc, j'ai pris une froid sur la joue..."

Octobre 1870

L'Éclatante Victoire de Sarrebrück,
— remportée aux cris de Vive l'Empereur !

*Gravure belge brillamment colorée, se vend à
Charleroi, 35 centimes.*

Au milieu, l'Empereur, dans une apothéose
Bleue et jaune, s'en va, raide, sur son dada
Flamboyant ; très heureux, — car il voit tout en rose,
Féroce comme Zeus et doux comme un papa ;

En bas, les bons Pioupious qui faisaient la sieste
Près des tambours dorés et des rouges canons
Se lèvent gentiment. Pitou remet sa veste,
Et, tourné vers le Chef, s'étourdit de grands noms !

A droite, Dumanet, appuyé sur la crosse
De son chassepot, sent frémir sa nuque en brosse,
Et : "Vive l'Empereur !!" — Son voisin reste coi...

Un schako surgit, comme un soleil noir... — Au centre,
Boquillon rouge et bleu, très naïf, sur son ventre
Se dresse, et, — présentant ses derrières — : " De quoi ?..."

prosciutto tiepido, in un piatto colorato,

rosa e bianco che uno spicchio d'aglio profuma
-e mi riempì il boccale immenso di una schiuma
tutta dorata da un raggio di sole attardato.

Octobre 1870

L'Astutella

Nella sala da pranzo scura, profumata
di un odore di vernice e di frutta, a mio agio
raccattai un piatto di non so che portata
belga e sprofondai nel mio immenso seggio.

Mangiando, ascoltavo l'orologio, -felice e schivo.
La cucina si spalancò con una sbuffata
-E la servetta venne, non ne conosco il motivo,
scialle semidisfatto, astutamente pettinata,

e, fregando tremante il ditino sulla guancia,
simile al velluto di una pesca rosa e bianca,
facendo una smorfia col suo labbro di bambina,

riordinava i piatti, accanto a me, per mio agio;
-Poi, un po'così, - certo per ricevere un bacio,-
piano piano: "Senti, ho presa freddo alla gotina..."

Octobre 1870

La Splendida Vittoria di Saarbrücken –riportata al grido
di Viva l'Imperatore!

*Stampa belga, vivacemente colorata, si vende a
Charleroi a 35 centesimi.*

Nel centro, l'Imperatore, in un'apoteosi
blu e gialla, se ne va, rigido, sul destriere
fiammante; felice, -ché vede tutto in rosa,
feroce come Giove e dolce come un padre;

In basso, i buoni soldati che battevan la fiacca
presso i tamburi dorati e i rossi cannoni
si alzano lentamente. Pitou rimette la giacca,
e, rivolto al Capo, si ubriaca di nomoni!

A destra, Dumanet, allo chassepot appoggiato,
sente che sta prudendo il suo cranio rasato,
e: "Viva l'Imperatore!!" – il vicino si riposa...

Octobre 1870

Les assis

Noirs de loupes, grêlés, les yeux cerclés de bagues
Vertes, leurs doigts boulus crispés à leurs fémurs
Le sinciput plaqué de hargnosités vagues
Comme les floraisons lépreuses des vieux murs ;

Ils ont greffé dans des amours épileptiques
Leur fantasque ossature aux grands squelettes noirs
De leurs chaises ; leurs pieds aux barreaux rachitiques
S'entrelacent pour les matins et pour les soirs !

Ces vieillards ont toujours fait tresse avec leurs sièges,
Sentant les soleils vifs percaliser leur peau,
Ou, les yeux à la vitre où se fanent les neiges,
Tremblant du tremblement douloureux du crapaud

Et les Sièges leur ont des bontés : culottée
De brun, la paille cède aux angles de leurs reins ;
L'âme des vieux soleils s'allume emmaillotée
Dans ces tresses d'épils où fermentaient les grains

Et les Assis, genoux aux dents, verts pianistes
Les dix doigts sous leur siège aux rumeurs de tambour,
S'écoutent clapoter des barcarolles tristes,
Et leurs caboches vont dans des roulis d'amour.

- Oh, ne les faites pas lever ! C'est le naufrage...
Ils surgissent, grondant comme des chats giflés,
Ouvrant lentement leurs omoplates, ô rage !
Tout leur pantalon bouffe à leurs reins boursouflés

Et vous les écoutez, cognant leurs têtes chauves
Aux murs sombres, plaquant et plaquant leurs pieds tors
Et leurs boutons d'habit sont des prunelles fauves
Qui vous accrochent l'oeil du fond des corridors !

Puis ils ont une main invisible qui tue :
Au retour, leur regard filtre ce venin noir
Qui charge l'oeil souffrant de la chienne battue
Et vous suez pris dans un atroce entonnoir

Rassis, les poings noyés dans des manchettes sales
Ils songent à ceux-là qui les ont fait lever
Et, de l'aurore au soir, des grappes d'amygdales
Sous leurs mentons chétifs s'agitent à crever.

Quand l'austère sommeil a baissé leurs visières
Ils rêvent sur leur bras de sièges fécondés,
De vrais petits amours de chaises en lisière
Par lesquelles de fiers bureaux seront bordés ;

Un kepi si solleva, come un sole nero... Al centro,
Boquillon rosso e blu, ingenuo, sul suo ventre
si drizza, e,- presentando il didietro- : "Di cosa??..."
Octobre 1870

I seduti

Neri di cisti, butterati, gli occhi cerchiati
di verde, dita nodose aggrappate ai femori
l'occipite con placche di malumori vaghi
come lebbrose efflorescenze sui vecchi muri,

essi hanno incastrato in amori epilettici
i grotteschi scheletri nelle ossature nere
delle sedie; i piedi sui bastoni rachitici
stanno avvinghiati per mattine e per sere !

Quei vecchi, sempre intrecciati alle sedie,
sentono la pelle percallizzarsi ai vivi albori
o, gli occhi ai vetri dove vaniscono le nevi,
tremano del tremito di un rospo fra i dolori

e i Seggi mostrano loro delle bontà: patinata
di bruno, la paglia cede agli angoli delle reni;
l'anima di antichi soli s'infiamma smaltata
nelle trecce di spighe che fervevano di grani

e i Seduti, le ginocchia ai denti, verdi pianisti
le dieci dita sotto i sedili tamburellando,
si ascoltano tippettare barcarole tristi,
le loro teste in dondoli d'amore oscillando.

-Oh, non fateli alzare! Sarebbe un naufragio...
Si alzano, brontolando come gatti sferzati,
aprendo lentamente le scapole, che spregio!
i pantaloni si gonfiano ai fianchi dilatati

e li sentite battere con quelle teste calve
ai muri tetri, pesta e ripesta coi torti piedi,
e i bottoni dell'abito sono pupille fulve
che catturano l'occhio di fondo ai corridoi!

Hanno poi una mano che uccide, non veduta:
al ritorno il loro sguardo filtra quel nero fiele
che grava l'occhio sofferto della cagna battuta
e voi sudate, presi dentro un imbuto crudele,

riseduti, pugni annegati in maniche sporche,
loro pensano a chi li aveva fatti alzare
e, da mattina a sera, le tonsille a ciocche
sotto i fragili menti si agitano da crepare.

Des fleurs d'encre crachant des pollens en virgule
Les bercent, le long des calices accroupis
Tels qu'au fil des glaïeuls le vol des libellules
- Et leur membre s'agace à des barbes d'épis

l'hiver 1870-1871

Chant de guerre parisien

Le Printemps est évident, car
Du cœur des Propriétés vertes,
Le vol de Thiers et de Picard
Tient ses splendeurs grandes ouvertes !

Ô Mai ! quels délirants culs-nus !
Sèvres, Meudon, Bagneux, Asnières,
Écoutez donc les bienvenus
Semer les choses printanières !

Ils ont schako, sabre et tam-tam,
Non la vieille boîte à bougies
Et des yoles qui n'ont jam, jam...
Fendent le lac aux eaux rougies !

Plus que jamais nous bambochons
Quand arrivent sur nos tanières
Crouler les jaunes cabochons
Dans des aubes particulières !

Thiers et Picard sont des Éros,
Des enleveurs d'héliotropes,
Au pétrole ils font des Corots :
Voici hannetonner leur tropes...

Ils sont familiers du Grand Truc !...
Et couché dans les glaïeuls, Favre
Fait son cillement aqueduc,
Et ses reniflements à poivre !

La Grand ville a le pavé chaud,
Malgré vos douches de pétrole,
Et décidément, il nous faut
Vous secouer dans votre rôle...

Et les Ruraux qui se prélassent
Dans de longs accroupissements,
Entendront des rameaux qui cassent
Parmi les rouges froissements !

15 mai 1871

Quando l'austero sonno gli abbassa le visiere
chini sul braccio sognano di sedie fecondate,
di autentici piccoli amori di sedie a bordature
da cui scrivanie fiere verranno circondate;

fiori d'inchiostro sputanti pollini a virgola
li cullano, lungo calici tutti riuniti
come a fil di gladioli volo di libellula
- E il loro membro si stuzzica a steli spighiti.

Inverno 1870-71

Canto di guerra parigino

La Primavera è evidente, poiché
dal cuore delle verdi Proprietà,
c'è il volo di Thiers e Picard che
tiene belle aperte le sue radiosità!

O Maggio! Che delirio di culi-nudi!
Sèvres, Meudon, Bagleux, Asnières,
ascoltate dunque quei benvenuti
seminare gli ortaggi di primavera!

Hanno schako, sciabola e tam-tam,
non la vecchia scatola da lumini
e battelli che non hanno jam, jam...
fendono il lago dai flutti sanguigni!

Più che mai siamo bisboccioni
quando vengon sui nostri ripari
a sganciare i gialli cabochon
in certe albe particolari!

Thiers e Picard sono (z)erotici,
sono sottrattori di eliötropi,
fanno quadri al petrolio *corotici*:
ecco maggiolinare i loro tropi...

Del Gran Trucco son familiari!...
E sdraiato nei gladioli, Favre
fa acquedotto dei battiti ciliari
e starnutisce a pepe in polvere!

Ha il pavé caldo la Gran Città,
malgrado le vostre docce a petrolio,
e a noi senza dubbio toccherà
scuotervi da dentro il vostro ruolo...

E gli Agrari che si assopiscono
nei loro lunghi accovacciamenti
sentiranno rametti che crepitano
in mezzo ai rossi sfregamenti!

Mes petites amoureuses

Un hydrolat lacrymal lave
Les cieux vert-chou :
Sous l'arbre tendronnier qui bave,
Vos caoutchoucs

Blancs de lunes particulières
Aux pialats ronds,
Entrechoquez vos genouillères
Mes laiderons !

Nous nous aimions à cette époque,
Bleu laideron !
On mangeait des œufs à la coque
Et du mouron !

Un soir, tu me sacras poète
Blond laideron :
Descends ici, que je te fouette
En mon giron ;

J'ai dégueulé ta bandoline,
Noir laideron ;
Tu couperais ma mandoline
Au fil du front.

Pouah ! mes salives desséchées,
Roux laideron
Infectent encor les tranchées
De ton sein rond !

Ô mes petites amoureuses,
Que je vous hais !
Plaquez de fouffes douloureuses
Vos tétons laids !

Piétinez mes vieilles terrines
De sentiments ;
— Hop donc ! Soyez-moi ballerines
Pour un moment !...

Vos omoplastes se déboîtent,
Ô mes amours !
Une étoile à vos reins qui boitent,
Tournez vos tours !

Et c'est pourtant pour ces éclanches
Que j'ai rimé !
Je voudrais vous casser les hanches
D'avoir aimé !

Fade amas d'étoiles ratées,
Comblez les coins !
— Vous crèverez en Dieu, bâtéés

15 maggio 1871

Le mie piccole amorose

Un'acqua di fior di lacrime lava
i cieli verde-cavolo:
sotto l'albero gemmato che sbava,
i vostri lattici

bianchi di lune particolari
dalle tonde mammelle,
battete insieme le ginocchiere
mie racchioncelle!

Noi ci amavamo a quell'epoca,
celeste bruttacchiola!
Mangiavamo delle uova alla cocca
e della stellaria!

Una sera poeta mi consacraști,
racchione biondo:
scendi qua, affinché io ti frusti
sopra il mio grembo;

Ho vomitato la tua brillantina,
nero racchione;
taglieresti il mio mandolino
a filo di fronte.

Schifo! La mia saliva secca,
rosso scorfano,
le trincee ancora t'infetta
del tondo seno!

Oh, mie piccole amorose,
io vi odio tutte!
Schiaffate pezze dolorose
sulle tettine brutte!

Pesticciate mie vecchie terrine
di sentimenti;
-E allora, hop! Siatemi le ballerine
per pochi momenti!...

Le vostre scapole si spacchettano,
o miei amori!
C'è una stella sulle reni che zoppicano,
fate i vostri giri!

Eppure è per questi bei fianchi
che ho rimato!
Vorrei proprio rompervi le anche
per avervi amato!

D'ignobles soins !

Sous les lunes particulières
Aux pialats ronds,
Entrechoquez vos genouillères,
Mes laiderons !

15 mai 1871

Accroupissements

Bien tard, quand il se sent l'estomac éccœuré,
Le frère Milotus, un œil à la lucarne
D'où le soleil, clair comme un chaudron récuré,
Lui darde une migraine et fait son regard darne,
Déplace dans les draps son ventre de curé.

Il se démène sous sa couverture grise
Et descend, ses genoux à son ventre tremblant,
Effaré comme un vieux qui mangerait sa prise ;
Car il lui faut, le poing à l'anse d'un pot blanc,
À ses reins largement retrousser sa chemise !

Or, il s'est accroupi, frileux, les doigts de pied
Repliés, grelottant au clair soleil qui plaque
Des jaunes de brioche aux vitres de papier ;
Et le nez du bonhomme où s'allume la laque
Renifle aux rayons, tel qu'un charnel polypier.

.....
Le bonhomme mijote au feu, bras tordus, lippe
Au ventre : il sent glisser ses cuisses dans le feu,
Et ses chausses roussir, et s'éteindre sa pipe ;
Quelque chose comme un oiseau remue un peu
À son ventre serein comme un monceau de tripe !

Autour, dort un fouillis de meubles abrutis
Dans des haillons de crasse et sur de sales ventres ;
Des escabeaux, crapauds étranges, sont blottis
Aux coins noirs : des buffets ont des gueules de chantres
Qu'entrouvre un sommeil plein d'horribles appétits.

L'éccœurante chaleur gorge la chambre étroite ;
Le cerveau du bonhomme est bourré de chiffons.
Il écoute les poils pousser dans sa peau moite,
Et, parfois, en hoquets fort gravement bouffons
S'échappe, secouant son escabeau qui boite...

.....
Et le soir, aux rayons de lune, qui lui font
Aux contours du cul des bavures de lumière,

Sciocco mucchio di stelle sciupate,
riempite gli angoli!
-Voi creperete in Dio, caricate
di pensieri ignobili!

Sotto le lune particolari
dalle tonde mammelle,
battete insieme le ginocchiere
mie racchioncelle!

15 maggio 1871

Accovacciamenti

Lento lento, quando sente lo stomaco agitato,
il frate Milotus, con un occhio all'impannata,
da dove il sole, chiaro come un paiolo lustrato,
gl'infligge un'emigrania e fa la pupilla velata,
sposta sotto i lenzuoli il suo ventre di curato.

Si va dimenando sotto il suo grigio coltrone
e scende, coi ginocchi al ventre tremebondo,
pauroso come un vecchio che ingoia la pozione;
perché deve, con l'ansa in mano di un candido
pitale, sollevarsi ampiamente il camicione!

Ora, con i diti dei piedi contratti, freddoloso,
si è accovacciato tremante al sole che splende
e spalma ai vetri di carta un giallo brioscioso;
e il naso del buonuomo, dove la lacca si accende,
sbuffa ai raggi, come scheletro di polpo carnoso.

.....
Il bonuomo, braccia storte, al caldo si dissipa,
il labbro al ventre, si sente scivolare nel fuoco
le cosce e le calze arrostitire e spengersi la pipa;
qualcosa come un uccello si smuove un poco
al suo ventre sereno come un sacco di trippa!

Intorno, dorme un mucchio di mobili imbruttiti,
avvolti da veli di unto e su ventri di lordure;
certi sgabelli simili a strani rospi, appiattiti
in angoli scuri, dispense con bocche da cantore
semiaperte da un sonno pieno d'orribili appetiti.

Inonda la camera stretta un calore nauseante;
il cervello del bonuomo è zeppo di brandelli.
Ascolta i peli spuntare dalla pelle vaporante,
e, a volte, se ne scappa in singulti buffoncelli
e gravi, scuotendo il suo sgabello zoppicante...

Une ombre avec détails s'accroupit, sur un fond
De neige rose ainsi qu'une rose trémière...
Fantasque, un nez poursuit Vénus au ciel profond.

15 mai 1871

Les Poètes de sept ans

Et la Mère, fermant le livre du devoir,
S'en allait satisfaite et très fière, sans voir,
Dans les yeux bleus et sous le front plein d'éminences,
L'âme de son enfant livrée aux répugnances.

Tout le jour il suait d'obéissance ; très
Intelligent ; pourtant des tics noirs, quelques traits,
Semblaient prouver en lui d'âcres hypocrisies.
Dans l'ombre des couloirs aux tentures moisies,
En passant il tirait la langue, les deux poings
À l'aine, et dans ses yeux fermés voyait des points.
Une porte s'ouvrait sur le soir : à la lampe
On le voyait, là-haut, qui râlait sur la rampe,
Sous un golfe de jour pendant du toit. L'été
Surtout, vaincu, stupide, il était entêté
À se renfermer dans la fraîcheur des latrines :
Il pensait là, tranquille et livrant ses narines.
Quand, lavé des odeurs du jour, le jardinet
Derrière la maison, en hiver, s'illunait,
Gisant au pied d'un mur, enterré dans la marne
Et pour des visions écrasant son œil darne,
Il écoutait grouiller les galeux espaliers.
Pitié ! Ces enfants seuls étaient ses familiers
Qui, chétifs, fronts nus, œil déteignant sur la joue,
Cachant de maigres doigts jaunes et noirs de boue
Sous des habits puant la foire et tout vieillots,
Conversaient avec la douceur des idiots !
Et si, l'ayant surpris à des pitiés immondes,
Sa mère s'effrayait ; les tendresses, profondes,
De l'enfant se jetaient sur cet étonnement.
C'était bon. Elle avait le bleu regard, — qui ment !

À sept ans, il faisait des romans, sur la vie
Du grand désert, où luit la Liberté ravie,
Forêts, soleils, rios¹, savanes ! — Il s'aidait
De journaux illustrés où, rouge, il regardait
Des Espagnoles rire et des Italiennes.
Quand venait, l'œil brun, folle, en robes d'indiennes,
— Huit ans, — la fille des ouvriers d'à côté,
La petite brutale, et qu'elle avait sauté,
Dans un coin, sur son dos, en secouant ses tresses,
Et qu'il était sous elle, il lui mordait les fesses,
Car elle ne portait jamais de pantalons ;
— Et, par elle meurtri des poings et des talons,
Remportait les saveurs de sa peau dans sa chambre.

.....
E la sera, ai raggi di luna che tutt'a tondo
al culo gli fanno una sbavatura luminosa,
un'ombra con dettagli si accuccia, su un fondo
di neve rosea simile a una strana malvarosa...
Un naso segue Venere nel cielo profondo.

!5 maggio 1871

I Poeti di sette anni

E la madre, chiudendo il libro del dovere,
usciva soddisfatta e fiera, senza vedere,
nel blu degli occhi e le sporgenze della fronte
l'anima del pargolo esposta al ripugnante.

Tutto il giorno lui sudava d'obbedienza; tanto
intelligente; eppur dei tic neri, qualche tratto,
sembravan mostrare in lui ipocrisie inasprite.
Nell'ombra dei corridoi dalle tende ammuffite,
passando faceva le linguacce, coi pugnettini
all'inguine, negli occhi chiusi vedeva puntini.
Una porta si apriva sulla sera: alla lampada
lo si scorgeva, lassù, che guava sulla rampa,
in un golfo di luce scesa dal tetto. Istupidito,
sconfitto, soprattutto d'estate incaponito
a rinchiudersi nelle latrine in fresca pace:
là pensava, tranquillo, dilatando la narice.
Quando il giardino, dagli odori del giorno
dilavato, dietro casa, s'illunava d'inverno,
giacendo ad un muro, nella marna sepolto,
e per delle visioni schiacciando l'occhio smorto,
egli ascoltava le graffianti spagliere frusciare.
Pietà! Solo un gruppo di bimbi gli era familiare:
timidi, fronte nuda, occhio sfatto sulla gota,
che, nascoste magre dita gialle e nere di mota,
in abiti puzzolenti di diarrea e vecchioti,
conversavano con la dolcezza degli idioti!
E se, sorprendendolo a delle pietà immonde,
sua madre lo atterrava; si gettavano, profonde,
su quello spavento le tenerezze dell'infante.
Era bene. Lei aveva lo sguardo blu, che mente!

A sette anni faceva dei romanzi sulla vita
del gran deserto, ove brilla la libertà rapita,
foreste, soli, rios, savane! — Si aiutava
con giornali illustrati dove, rosso, guardava
delle Spagnole che ridevano e delle Italiane.
Quando arrivava, l'occhio scuro, in vesti indiane,
-ott'anni- folle, la figlia degli operai d'accanto,
la piccola brutale, e quando saltava in un canto
sulla schiena di lui, scuotendo le sue treccine,

Il craignait les blafards dimanches de décembre,
Où, pommadé, sur un guéridon d'acajou,
Il lisait une Bible à la tranche vert-chou ;
Des rêves l'oppressaient chaque nuit dans l'alcôve.
Il n'aimait pas Dieu ; mais les hommes, qu'au soir fauve,
Noirs, en blouse, il voyait rentrer dans le faubourg
Où les crieurs, en trois roulements de tambour,
Font autour des édits rire et gronder les foules.
— Il rêvait la prairie amoureuse, où des houles
Lumineuses, parfums sains, pubescences d'or,
Font leur remuement calme et prennent leur essor !

Et comme il savourait surtout les sombres choses,
Quand, dans la chambre nue aux persiennes closes,
Haute et bleue, âcrement prise d'humidité,
Il lisait son roman sans cesse médité,
Plein de lourds ciels ocreux et de forêts noyées,
De fleurs de chair aux bois sidéraux déployées,
Vertige, écroulements, déroutes et pitié !
— Tandis que se faisait la rumeur du quartier,
En bas, — seul, et couché sur des pièces de toile
Écruë, et pressentant violemment la voile !

A.R.
26 mai 1871.

Le Coeur Volé

Mon triste coeur bave à la poupe,
Mon coeur couvert de caporal :
Ils y lancent des jets de soupe
Mon triste coeur bave à la poupe :
Sous les quolibets de la troupe
Qui pousse un rire général,
Mon triste coeur bave à la poupe,
Mon coeur couvert de caporal.

Ithyphalliques et pioupiesques
Leurs quolibets l'ont dépravé.
Au gouvernail, on voit des fresques
Ithyphalliques et pioupiesques.
O flots abracadabrantesques
Prenez mon coeur, qu'il soit lavé.
Ithyphalliques et pioupiesques
Leurs quolibets l'ont dépravé !

Quand ils auront tari leurs chiques
Comment agir, ô coeur volé ?
Ce seront des hoquets bachiques
Quand ils auront tari leurs chiques
J'aurai des sursauts stomachiques
Moi, si mon coeur est ravalé:

lui, stando sotto di lei, le mordeva le meline,
chè le mutande lei non le aveva mai portate;
- E, da lei massacrato di pugni e calcagnate,
riportava in camera i sapori della sua carne.

Temeva di dicembre le domeniche scarne,
quando, impomatato, sul mogano del tavolo,
lui leggeva la Bibbia dal bordo verde-cavolo;
Dei sogni l'opprimevano ogni notte in alcova.
Non amava Dio; ma gli uomini, alla sera fulva,
che vedeva rientrare nel borgo, in blusa, neri,
dove gli strilloni, con i tre rulli dei tamburi,
fanno ridere e ringhiare la plebe con gli editti.
-Egli sognava l'amabile prateria, dove flutti
luminosi, profumi sani, pubescenze d'oro,
in calme fluttuazioni prendono il loro volo!

E come assaporava soprattutto oscure cose,
quando, nella camera nuda a persiane chiuse,
alta e blu, che un'acre umidità pervadeva,
quel romanzo sempre rimeditato leggeva,
pien di gravi cieli ocreosi e foreste annegate,
fioriture di carne, in boschi siderei sbocciate,
vertigine, sprofondamenti, sconfitte e pietà!
-Mentre nascevano i rumori del quartiere là,
in basso, -solo e steso su delle pezze di tela
grezza, e nel presentimento violento della vela!

A.R.
26 Maggio 1871

Il cuore rubato

Il mio cuore triste sbava di poppa,
cuore coperto di tabacco "caporal":
mi ci buttano dei resti di zuppa
il mio cuore triste sbava di poppa:
sotto i lazzi gratuiti della truppa
che sbotta in una risata general,
il mio cuore triste sbava di poppa,
cuore coperto di tabacco "caporal".

Itifallici e soldateschi
i loro lazzi l'hanno depravato.
Al timone si vedono affreschi
itifallici e soldateschi.
Voi, flutti abracadabranteschi
prendetemi il cuore, e sia lavato.
Itifallici e soldateschi
i loro lazzi l'hanno depravato!

Quando avranno finito le cicche
che resta da fare, o cuore rubato?

Quand ils auront tari leurs chiques,
Comment agir, ô coeur volé ?

Mai 1871.

Tête de Faune

Dans la feuillée, écrin vert taché d'or,
Dans la feuillée incertaine et fleurie
De fleurs splendides où le baiser dort,
Vif et crevant l'exquise broderie,

Un faune effaré montre ses deux yeux
Et mord les fleurs rouges de ses dents blanches.
Brunie et sanglante ainsi qu'un vin vieux,
Sa lèvre éclate en rires sous les branches.

Et quand il a fui - tel qu'un écureuil -
Son rire tremble encore à chaque feuille,
Et l'on voit épeuré par un bouvreuil
Le Baiser d'or du Bois, qui se recueille.

1870, 71, 72 (?)

L'Orgie parisienne
ou
Paris se repeuple

Ô lâches, la voilà ! dégorgez dans les gares !
Le soleil expia de ses poumons ardents
Les boulevards qu'un soir comblèrent les Barbares.
Voilà la Cité belle assise à l'occident !

Allez ! on prévientra les reflux d'incendie,
Voilà les quais ! voilà les boulevards ! voilà
Sur les maisons, l'azur léger qui s'irradie
Et qu'un soir la rougeur des bombes étoila.

Cachez les palais morts dans des niches de planches !
L'ancien jour effaré rafraîchit vos regards.
Voici le troupeau roux des tordeuses de hanches,
Soyez fous, vous serez drôles, étant hagards !

Tas de chiennes en rut mangeant des cataplasmes,
Le cri des maisons d'or vous réclame. Volez !
Mangez ! Voici la nuit de joie aux profonds spasmes
Qui descend dans la rue, ô buveurs désolés,

Buvez. Quand la lumière arrive intense et folle,
Foulant à vos côtés les luxes ruisselants,
Vous n'allez pas baver, sans geste, sans parole,
Dans vos verres, les yeux perdus aux lointains blancs,

Ci saranno dei singulti bacchici
quando avranno finito le cicche
allora avrò soprassalti gastrici,
io, se il mio cuore è reingoiato:
Quando avranno finito le cicche
che resta da fare, o cuore rubato?

Maggio 1871

Testa di Fauno

Nel fogliame, scrigno verde screziato
di oro, nel fogliame incerto e rivestito
di bei fiori ove il bacio è addormentato,
vivo e squarciando quel ricamo squisito,

un fauno sbigottito mostra i suoi occhi
e morde fiori rossi con i bianchi denti.
Brune e sanguinanti come vini vecchi
sotto i rami le labbra scoppiano ridenti.

E quando fugge –come uno scoiattolo-
il suo riso trema ancora in tutte le foglie,
e si vede, spaventato da un fringuello,
il Bacio d'oro del Bosco, che si raccoglie.

1870, 71, 72 (?)

L'orgia parigina
ovvero
Parigi si ripopola

O vili, eccola! Dilagate nelle stazioni!
Il sole purificò col suo polmone ardente
viali, colmi una sera di barbare invasioni.
Eccola, la città bella, assisa ad occidente!

Andate! Si preverrà il riflusso incendiario,
ecco i lungofiume! Ecco i boulevards! Eccolo
sulle case l'azzurro che s'irradia leggero
e che una sera il rutilare delle bombe stellò.

Coprite con nicchie di tavole i palazzi cadenti!
Il vecchio giorno attonito vi rinfresca gli sguardi.
Eccolo, il rosso armento delle ancheggianti,
siate pazzi, sarete buffi, essendo dei balordi!

Mucchio di donne in calore mangiacataplasmì,
il grido di case d'oro vi reclama. Volate!
Mangiate! Ecco la notte di gioia dagli spasmi
profondi che scende in strada, bevitori bevete

Avalez, pour la Reine aux fesses cascadantes !
Écoutez l'action des stupides hoquets
Déchirants ! Écoutez, sauter aux nuits ardentes
Les idiots râleux, vieillards, pantins, laquais !

Ô cœurs de saleté, Bouches épouvantables,
Fonctionnez plus fort, bouches de puanteurs !
Un vin pour ces torpeurs ignobles, sur ces tables...
Vos ventres sont fondus de hontes, ô Vainqueurs !

Ouvrez votre narine aux superbes nausées !
Trempez de poisons forts les cordes de vos cous !
Sur vos nuques d'enfants baissant ses mains croisées
Le Poète vous dit : ô lâches, soyez fous !

Parce que vous fouillez le ventre de la Femme,
Vous craignez d'elle encore une convulsion
Qui crie, asphyxiant votre nichée infâme
Sur sa poitrine, en une horrible pression.

Syphilitiques, fous, rois, pantins, ventriloques,
Qu'est-ce que ça peut faire à la putain Paris,
Vos âmes et vos corps, vos poisons et vos loques ?
Elle se secouera de vous, hargneux pourris !

Et quand vous serez bas, geignant sur vos entrailles,
Les flancs morts, réclamant votre argent, éperdus,
La rouge courtisane aux seins gros de batailles,
Loin de votre stupeur tordra ses poings ardens !

Quand tes pieds ont dansé si fort dans les colères,
Paris ! quand tu reçus tant de coups de couteau,
Quand tu gis, retenant dans tes prunelles claires
Un peu de la bonté du fauve renouveau,

Ô cité douloureuse, ô cité quasi morte,
La tête et les deux seins jetés vers l'Avenir
Ouvrant sur ta pâleur ses milliards de portes,
Cité que le Passé sombre pourrait bénir :

Corps remagnétisé pour les énormes peines,
Tu rebois donc la vie effroyable ! tu sens
Soudre le flux des vers livides en tes veines,
Et sur ton clair amour rôder les doigts glaçants !

Et ce n'est pas mauvais. Tes vers, tes vers livides
Ne gêneront pas plus ton souffle de Progrès
Que les Stryx n'éteignaient l'œil des Cariatides
Où des pleurs d'or astral tombaient des bleus dégradés.

Quoique ce soit affreux de te revoir couverte
Ainsi ; quoiqu'on n'ait fait jamais d'une cité
Ulcère plus puant à la Nature verte,
Le Poète te dit : « Splendide est ta Beauté ! »

desolati. Quando la luce arriva intensa e folle,
sfiorando il lusso disseminato ai vostri lati,
non andrete sbavando, senza gesti nè parole,
nei bicchieri, occhi in lontani biancori perduti,

trincate, per la Regina con natiche cadenti!
Ascoltate l'effetto dei singhiozzi cretini,
strazianti! Ascoltate saltellare in notti ardenti
idioti lamentosi, vecchi, lacchè, burattini!

O cuori di sporcizia, Bocche spaventevoli,
funzionate più forte, bocche di forti afrori!
Un vino per quei torpori ignobili, sui tavoli...
Le vostre pance son fuse di vergogne, Vincitori!

Aprite alle superbe nausee le vostre narici!
Imbevetevi di forti veleni le corde dei colli!
Poggiando le mani incrociate sulle vostre cervici
infantili, il Poeta vi dice: "O vili, siate folli!"

Poiché andate nel ventre della Donna frugando,
voi temete da lei ancora una convulsione
che gridi, il vostro rifugio infame soffocando
dentro il suo seno in una orribile pressione.

Sifilitici, pazzi, re, ventriloqui, burattini
cosa possono importare alla puttana Parigi
i vostri corpi e le anime, i riccioli e i veleni?
Lei vi scuoterà via, imputriditi collerici!

E quando sarete a terra gementi sulle budella,
fianchi morti, spauriti, reclamando i vostri soldi,
la rossa cortigiana, seni gonfi di battaglia,
lungi dal vostro stupore serrerà i suoi pugni sodi!

Quando i tuoi piedi ballarono forti di collere,
Parigi! Dopo aver ricevuto l'accoltellamento,
quando giacesti, serbandò nelle pupille chiare
un po' della bontà del feroce rinnovamento,

o città di dolore, tu, città quasi di morte
con la testa e coi seni protesi all'Avvenire
che apre sul tuo pallore i suoi miliardi di porte,
città che il buio Passato potrebbe benedire:

corpo rimagnetizzato dalle enormi pene,
tu ribevi dunque la vita detestabile! Senti
sorgere il flusso dei vermi lividi nelle vene
e sul tuo chiaro amore vagar dita gelanti!

E non è neppur male. I vermi tuoi, vermi lividi
il tuo soffio di Progresso più non disturberanno
di quanto le Strigi l'occhio spensero alle Cariatidi
ove pianti d'oro astrali dall'azzurro cadevano.

L'orage a sacré ta suprême poésie ;
L'immense remuement des forces te secourt ;
Ton œuvre bout, ta mort gronde, Cité choisie !
Amasse les strideurs au cœur du clairon lourd.

Le Poète prendra le sanglot des Infâmes,
La haine des Forçats, la clameur des maudits :
Et ses rayons d'amour flagelleront les Femmes.
Ses strophes bondiront, voilà ! voilà ! bandits !

— Société, tout est rétabli : les orgies
Pleurent leur ancien rôle aux anciens lupanars :
Et les gaz en délire aux murailles rougies
Flambent sinistrement vers les azurs blafards !

Mai 1871

Voyelles

A noir, E blanc, I rouge, U vert, O bleu : voyelles,
Je dirai quelque jour vos naissances latentes :
A, noir corset velu des mouches éclatantes
Qui bombinent autour des puanteurs cruelles,

Golfes d'ombre ; E, candeur des vapeurs et des tentes,
Lances des glaciers fiers, rois blancs, frissons d'ombelles ;
I, pourpres, sang craché, rire des lèvres belles
Dans la colère ou les ivresses pénitentes ;

U, cycles, vibrations divines des mers virides,
Paix des pâtis semés d'animaux, paix des rides
Que l'alchimie imprime aux grands fronts studieux ;

O, suprême Clairon plein des strideurs étranges,
Silence traversés des Mondes et des Anges :
- O l'Oméga, rayon violet de Ses Yeux ! -

(?)

L'étoile a pleuré rose

L'étoile a pleuré rose au cœur de tes oreilles,
L'infini roulé blanc de ta nuque à tes reins
La mer a perlé rousse à tes mammes vermeilles
Et l'Homme saigné noir à ton flanc souverain.

(?)

Benchè sia cosa orribile rivederti soffocata
così; benchè non sia stata fatta da una città
mai alla verde Natura piaga più appestata,
il Poeta ti dice: "Splendida è la tua Beltà!"

L'uragano ha consacrato la tua poesia eletta;
l'immenso sommovimento delle forze ti soccorre;
l'opera tua bolle, la tua morte urla, Città diletta!
Raccogli gli stridori della grave tromba nel cuore.

Il Poeta prenderà il singhiozzo degli Infami,
l'odio dei Forzati, il clamore degli aborriti:
e i raggi dell'amore flagelleranno le Donne.
Le strofe sobbalzeranno, ecco! ecco! banditi!

-Società, tutto è ristabilito: le gozzoviglie
urlan gli antichi ragli negli antichi bordelli:
e i lampioni in delirio alle rosse muraglie
fiammeggiano sinistri verso pallidi cieli!

Maggio 1871

Vocali

A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali,
dirò un qualche giorno le vostre nascite latenti:
A, nero corsetto peloso di mosche lucenti
che vanno ronzando intorno a fetori crudeli,

golfi d'ombra; E, candore di vapori e di tende,
lance di ghiacci fieri, re bianchi, brividi d'umbelle;
I, porpore, sangue sputato, riso di labbra belle
in mezzo alla collera o all'ebrezza penitente;

U, cicli, vibrazioni divine dei mari virenti,
pace dei pascoli sparsi di bestie e delle fronti
che l'alchimia corruga al sapiente eletto;

O, sommo flicorno di strani stridori impastato,
silenzio dai Mondi e dagli Angeli attraversato:
-O l'Omega, dei Suoi Occhi raggio violetto!-

(?)

La stella ha pianto rosa

La stella ha pianto rosa nel cuore delle tue orecchie,
l'infinito è rotolato bianco dalla tua nuca ai reni,

Les Douaniers

Ceux qui disent : Cré Nom, ceux qui disent macache,
Soldats, marins, débris d'Empire, retraités,
Sont nuls, très nuls, devant les Soldats des Traités
Qui tailladent l'azur frontière à grands coups d'hache.

Pipe aux dents, lame en main, profonds, pas embêtés,
Quand l'ombre bave aux bois comme un mufle de vache,
Ils s'en vont, amenant leurs dogues à l'attache,
Exercer nuitamment leurs terribles gaîtés !

Ils signalent aux lois modernes les faunesses.
Ils empoignent les Fausts et les Diabolos.
"Pas de ça, les anciens ! Déposez les ballots !"

Quand sa sérénité s'approche des jeunesses,
Le Douanier se tient aux appas contrôlés !
Enfer aux Délinquants que sa paume a frôlés !

Mai 1871-août 1871

Les Soeurs de Charité

Le jeune homme dont l'oeil est brillant, la peau brune,
Le beau corps de vingt ans qui devrait aller nu,
Et qu'eût, le front cerclé de cuivre, sous la lune
Adoré, dans la Perse, un Génie inconnu,

Impétueux avec des douceurs virginales
Et noires, fier de ses premiers entêtements,
Pareil aux jeunes mers, pleurs de nuits estivales,
Qui se retournent sur des lits de diamants ;

Le jeune homme, devant les laideurs de ce monde,
Tressaille dans son coeur largement irrité,
Et plein de la blessure éternelle et profonde,
Se prend à désirer sa soeur de charité.

Mais, ô Femme, monceau d'entrailles, pitié douce,
Tu n'es jamais la Soeur de charité, jamais,
Ni regard noir, ni ventre où dort une ombre rousse,
Ni doigts légers, ni seins splendidement formés.

Aveugle irréveillée aux immenses prunelles,
Tout notre embrassement n'est qu'une question :
C'est toi qui pends à nous, porteuse de mamelles,
Nous te berçons, charmante et grave Passion.

Tes haines, tes torpeurs fixes, tes défaillances,
Et les brutalités souffertes autrefois,
Tu nous rends tout, ô Nuit pourtant sans malveillances,

il mare ti ha perlato di rosso le mammelle vermiglie
e l'Uomo ha sanguinato nero ai tuoi fianchi sovrani.

(?)

I doganieri

C'è chi dice: Sacramento e chi dice: Bagascia,
soldati, marinai, cocchi d'Impero, pensionati,
sono zero rispetto ai soldati dei Trattati
che affettano l'azzurra frontiera a colpi d'ascia.

Pipa fra i denti, lama in mano, profondi e quieti,
se i boschi han bave d'ombra come musci di vacca,
vanno, conducendo dei mastini all'attacco,
a esercitar di notte i loro trastulli biechi!

Segnalano alle moderne leggi le faunette.
Afferran per il braccio i Faust ed i Fra Diavolo.
"Questo no, vecchi miei! Deponete il malloppo!"

Se sua serenità si accosta alle giovinette,
il Doganiere si attiene ai desideri controllati!
Inferno ai Delinquenti dal suo palmo sfiorati!

Maggio 1871-Agosto 1871

Le Suore di Carità

Il giovinetto, occhio splendente, pelle bruna,
bel corpo ventenne, che dovrebbe esser nudo,
e, con fronte cerchiata di rame, sotto la luna,
avrebbe adorato, in Persia, un Genio sconosciuto,

impetuoso in certe sue dolcezze schive
e nere, fiero dei suoi primi accanimenti,
simile ai giovani mari, pianti di notti estive,
che si voltolano sopra dei letti di diamanti;

il giovinetto, di fronte alle lordure del mondo,
trasale nel suo cuore, che fortemente s'irrita,
e segnato dal ferimento eterno e profondo,
si mette a desiderare la sua Suora di Carità.

Ma tu, Donna, pietà dolce, mucchio d'interiora,
tu non sei mai, giammai, la Suorina di Carità,
né sguardo nero, né ventre ove dorme un'ombra
rossa, né dita lievi, né seni di squisita beltà.

Cieca addormentata dalle immense pupille,
tutto il nostro abbraccio non è che una questione:
stai appesa a noi tu, portatrice di mammelle,

Comme un excès de sang épanché tous les mois.

- Quand la femme, portée un instant, l'épouvante,
Amour, appel de vie et chanson d'action,
Viennent la Muse verte et la Justice ardente
Le déchirer de leur auguste obsession.

Ah ! sans cesse altéré des splendeurs et des calmes,
Délaissé des deux Soeurs implacables, geignant
Avec tendresse après la science aux bras almes,
Il porte à la nature en fleur son front saignant.

Mais la noire alchimie et les saintes études
Répugnent au blessé, sombre savant d'orgueil ;
Il sent marcher sur lui d'atroces solitudes.
Alors, et toujours beau, sans dégoût du cercueil,

Qu'il croie aux vastes fins, Rêves ou Promenades
Immenses, à travers les nuits de Vérité
Et t'appelle en son âme et ses membres malades
O Mort mystérieuse, ô soeur de charité.

Juin 1871.

Les Pauvres à l'église

Parqués entre des bancs de chêne, aux coins d'église
Qu'attédié puamment leur souffle, tous leurs yeux
Vers le chœur ruisselant d'orrie et la maîtrise
Aux vingt gueules gueulant les cantiques pieux ;

Comme un parfum de pain humant l'odeur de cire,
Heureux, humiliés comme des chiens battus,
Les Pauvres au bon Dieu, le patron et le sire,
Tendent leurs oremus risibles et têtus.

Aux femmes, c'est bien bon de faire des bancs lisses,
Après les six jours noirs où Dieu les fait souffrir !
Elles bercent, tordus dans d'étranges pelisses,
Des espèces d'enfants qui pleurent à mourir.

Leurs seins crasseux dehors, ces mangeuses de soupe,
Une prière aux yeux et ne priant jamais,
Regardent parader malheureusement un groupe
De gamines avec leurs chapeaux déformés.

Dehors, le froid, la faim, l'homme en ribotte :
C'est bon. Encore une heure ; après, les maux sans noms !
- Cependant, alentour, geint, nazille, chuchote
Une collection de vieilles à fanons :

Ces effarés y sont et ces épileptiques,

noi culliamo te, attraente e grave Passione.

Gli odi tuoi, i torpori fissi, le debolezze,
e di altre epoche le sopportate offese,
tutto ci rendi, o Notte, ma senza malizie,
come un eccesso di sangue sparso ogni mese.

-Quando lo spaventa la donna, presa un'istante,
Amore, appello di vita e canzone d'azione,
vengono la Musa verde e la Giustizia ardente
a sbrannarlo con la loro augusta ossessione.

Ah! Senza tregua alterato di splendori e di calme,
abbandonato dalle Suore implacabili, gemente
con tenerezza dietro la scienza dalle braccia alme,
porta alla natura fiorita la fronte sanguinante.

Ma la nera alchimia e gli studi sacrosanti
ripugnano al ferito, saggio d'orgoglio tetro;
sente passare su lui solitudini strazianti.
Allora, e sempre bello, senza schifo del feretro,

che creda agli ampi fini, Sogni o Passeggiate
immense, attraversando le notti di Verità
e chiami nell'anima e nelle membra malate
te, o Morte misteriosa, o suora di carità.

Giugno 1871

I Poveri in chiesa

Stretti fra banchi di quercia nella cattedrale,
tiepida del loro fiato fetido, gli occhi tutti quanti
verso il coro, sciorinante orifiamma, e la corale
delle venti gole sgolantesi in devoti canti;

fiutando odore di cera come odore di pane,
felici, umiliati come i cani bastonati,
i Poveri del buon Dio, loro sire e padrone,
porgono i loro oremus ridicoli e ostinati.

E' bene lucidare le panche per le donne
dopo i sei giorni neri che Dio le fa soffrire!
Esse cullano, attorti dentro pellicce strane,
delle specie di bimbi che piangono da morire.

Con i lerci seni di fuori, queste mangiazuppa,
la preghiera negli occhi, senza aver mai pregato,
guardano il goffo pavoneggiarsi di una truppa
di ragazzine con il loro cappellino deformato.

Fuori, il freddo, la fame, l'uomo che sbevazza:
va bene. Ancora un'ora; poi i mali senza nomi!
-Intanto, dintorno, geme, bisbiglia, nasalizza

Dont on se détournait hier aux carrefours ;
Et, fringalant du nez dans des missels antiques,
Ces aveugles qu'un chien introduit dans les cours.

Et tous, bavant la foi mendicante et stupide,
Récitent la complainte infinie à Jésus
Qui rêve en haut, jauni par le vitrail livide,
Loin des maigres mauvais et des méchants pansus,

Loin des senteurs de viande et d'étoffes moisies,
Farce prostrée et sombre aux gestes repoussants ;
- Et l'oraison fleurit d'expressions choisies,
Et les mysticités prennent des tons pressants,

Quand, des nefs où périt le soleil, plis de soie
Banals, sourires verts, les Dames des quartiers
Distingués, - ô Jésus! - les malades du foie
Font baiser leurs longs doigts jaunes aux bénitiers.

1871

L'homme juste

.....

Le Juste restait droit sur ses hanches solides :
Un rayon lui dorait l'épaule ; des sueurs
Me prirent : "Tu veux voir rutiler les bolides ?
Et, debout, écouter bourdonner les fleurs
D'astres lactés, et les essaims d'astéroïdes ?

"Par des farces de nuit ton front est épié,
O juste ! Il faut gagner un toit. Dis ta prière,
La bouche dans ton drap doucement expié ;
Et si quelque égaré choque ton ostiaire,
Dis : Frère, va plus loin, je suis estropié !"

Et le Juste restait debout, dans l'épouvante
Bleuâtre des gazons après le soleil mort :
"Alors, mettrais-tu tes genouillères en vente,
O Vieillard ? Pèlerin sacré ! Barde d'Armor !
Pleureur des Oliviers ! Main que la pitié gante !

"Barbe de la famille et poing de la cité,
Croyant très doux : ô coeur tombé dans les calices,
Majestés et vertus, amour et cécité,
Juste ! plus bête et plus dégoûtant que les lices !
Je suis celui qui souffre et qui s'est révolté !

"Et ça me fait pleurer sur mon ventre, ô stupide,
Et bien rire, l'espoir fameux de ton pardon !
Je suis maudit, tu sais ! Je suis soûl, fou, livide,
Ce que tu veux ! Mais va te coucher, voyons donc,

tutta una serie di vecchie dal collo ciondoloni:

e poi c'è lo stravolto e poi c'è l'epilettico,
da cui ci si voltava ieri agl'incroci stradali;
e sta frugando col naso nel messale antico
quel cieco che un cane accompagna nei cortili.

E tutti, sbavando la fede mendica e stupida,
stanno recitando il compianto infinito a Cristo
che sogna su, ingiallito dalla vetrata livida,
lungi dal magro cattivo e dal panciuto tristo,

lungi da odori di carne e di stoffa muffita,
farsa prostrata e lugubre dai gesti ripugnanti;
-E di espressioni scelte l'orazione è fiorita,
e le misticità acquistano dei toni pressanti,

quando, dalle navate dove il sole è al tramonto,
pieghe di seta banali, sorrisi verdi, le Signore,
malate epatiche -o Gesù- del quartiere distinto,
fan baciare lunghe dita gialle alle acquasantiere.

1871

L'uomo giusto

.....

Il Giusto se ne stava dritto su fianchi solidi:
un raggio gli dorava la spalla; dei sudori
mi presero: "Vuoi vedere rutilare i bolidi?
E ascoltare, in piedi, il ronzare dei fiori
d'astri lattescenti e gli sciami d'asteroidi?"

"Da beffe notturne il tuo capo viene spiato,
o giusto! Devi aver un tetto. Di' l'orazione,
la bocca nel sudario dolcemente espiato;
e se qualche distratto batte al tuo portone,
digli: Fratello, va' oltre, sono snaturato!"

E il Giusto restava in piedi, nell'atterrita
azzurrità dei prati dopo che il sole è morto:
"Allora, metterai le ginocchiere in vendita,
o Vecchio? Santo Pellegrino! Barde d'Armor!
Implorante degli Ulivi! Mano di pietà vestita!

Barba della famiglia e pugno della città,
dolce credente: o cuore caduto nei calici,
le maestà, le virtù, l'amore e la cecità,
Giusto! Più bestia e disgustoso dei segugi!
Io sono colui che soffre ed è in rivolta!

E mi fa piangere sulla mia pancia, o stupido,

Juste ! Je ne veux rien à ton cerveau torpide !

"C'est toi le Juste, enfin, le Juste ! C'est assez !
C'est vrai que ta tendresse et ta raison sereines
Reniflent dans la nuit comme des cétacés !
Que tu te fais proscrire, et dégoises des thrènes
Sur d'effroyables becs de canne fracassés !

"Et c'est toi l'oeil de Dieu ! le lâche ! Quand les plantes
Froides des pieds divins passeraient sur mon cou,
Tu es lâche ! O ton front qui fourmille de lentes !
Socrates et Jésus, Saints et Justes, dégoût !
Respectez le Maudit suprême aux nuits sanglantes !"

J'avais crié cela sur la terre, et la nuit
Calme et blanche occupait les Cieux pendant ma fièvre.
Je relevai mon front : le fantôme avait fui,
Emportant l'ironie atroce de ma lèvre...
- Vents nocturnes, venez au Maudit ! Parlez-lui !

Cependant que, silencieux sous les pilastres
D'azur, allongeant les comètes et les noeuds
D'univers, remuement énorme sans désastres,
L'ordre, éternel veilleur, rame aux cieux lumineux
Et de sa drague en feu laisse filer les astres !

Ah ! qu'il s'en aille, lui, la gorge cravatée
De honte, ruminant toujours mon ennui, doux
Comme le sucre sur la denture gâtée.
- Tel que la chienne après l'assaut des fiers toutous,
Léchant son flanc d'où pend une entraille emportée,

Qu'il dise charités crasseuses et progrès...
- J'exècre tous ces yeux de Chinois ou daines**,
Mais qui chante : nana, comme un tas d'enfants près
De mourir, idiots doux aux chansons soudaines :
O Justes, nous chierons dans vos ventres de grès.

Juillet 1871.

Oraison du Soir

Je vis assis, tel qu'un ange aux mains d'un barbier,
Empoignant une chope à fortes cannelures,
L'hypogastre et le col cambrés, une Gambier
Aux dents, sous l'air gonflé d'impalpables voilures.

Tels que les excréments chauds d'un vieux colombier,
Mille rêves en moi font de douces brûlures :
Puis par instants mon coeur triste est comme un aubier
Qu'ensanglante l'or jeune et sombre des coulures.

e rider forte la famosa speranza del perdono!
Son maledetto, sai! son ebbro, pazzo, livido,
quello che vuoi! Ma va' a dormire, andiamo!
Giusto! Non chiedo nulla al tuo cervello torpido!

Sei tu il Giusto, basta! il Giusto, finalmente!
E' vero che la tua serena tenerezza e ragione
sta nella notte come un cetaceo ansimante!
Che ti fai esiliare e ti sgoli in lamentazione
contro chi ha fracassato le serrature orrende!

E sei tu l'occhio di Dio! Il vile! Quando le piante
fredde i divini piedi sul collo mi avran posto,
tu sei vile! Oh la tua fronte di lendini brulicante!
Socrate e Gesù, Santi e Giusti, che disgusto!
Lode al gran Maledetto della notte sanguinante!"

Ho gridato questo sulla terra, e la calma
e bianca notte i Cieli nella mia febbre copriva.
Rialzai la fronte: era fuggito il fantasma,
portandosi via dalle mie labbra l'atroce ironia ...
-Venti notturni, venite al Maledetto! All'anima

sua parlate! Mentre silenzioso sotto i pilastri
dell'azzurro, dilatante le comete ed i nodi
dell'Universo, enorme moto senza disastri,
l'ordine, eterno vigile, rema in cieli splendidi
e dalla draga in fiamme lascia filare gli astri!

Ah! Se ne vada, lui, con la gola incravattata
di vergogna, ruminando sempre il mio tedio,
dolce come lo zucchero su dentatura cariata.
-Come la cagna, dopo l'assalto di un crudo
cucciolame, si lecca un fianco ove strappata

pende una viscera, dica carità unte e progresso...
-Detesto tutti quegli occhi di Cinesi ingrassati,
e chi canta: *ninna*, come tanti bambini appresso
alla morte, melensi idioti dai canti improvvisati:
O Giusti, cacheremo nei vostri ventri di grès.

Luglio 1871.

Orazione della Sera

Vivo seduto, come angelo in mano a un barbieri,
impugnando un boccale a forti scannellature,
ipogastro e collo incurvati, con una Gambier
fra i denti, sotto l'aria gonfia di vele leggere.

Come caldi escrementi di vecchia colombaia,

Puis, quand j'ai ravalé mes rêves avec soin,
Je me détourne, ayant bu trente ou quarante chopes,
Et me recueille pour lâcher l'âcre besoin :

Doux comme le Seigneur du cèdre et des hysopes,
Je pisse vers les cieus bruns très haut et très loin,
Avec l'assentiment des grands héliotropes.

(?)

Les Premières Communions

I

Vraiment, c'est bête, ces églises des villages
Où quinze laids marmots encrassant les piliers
Écoutent, grasseyant les divins babillages ;
Un noir grotesque dont fermentent les souliers :
Mais le soleil éveille à travers les feuillages
Les vieilles couleurs des vitraux irréguliers.

La pierre sent toujours la terre maternelle.
Vous verrez des monceaux de ces cailloux terreux
Dans la campagne en rut qui frémit solennelle
Portant près des blés lourds, dans les sentiers ocreux,
Ces arbrisseaux brûlés où bleuït la prunelle,
Des noeuds de mûriers noirs et de rosiers fureux.

Tous les cent ans, on rend ces granges respectables
Par un badigeon d'eau bleue et de lait caillé :
Si des mysticités grotesques sont notables
Près de la Notre-Dame ou du Saint empaillé,
Des mouches sentant bon l'auberge et les étables
Se gorgent de cire au plancher ensoleillé.

L'enfant se doit surtout à la maison, famille
Des soins naïfs, des bons travaux abrutissants ;
Ils sortent, oubliant que la peau leur fourmille
Où le Prêtre du Christ plaqua ses doigts puissants.
On paie au Prêtre un toit ombré d'une charmille
Pour qu'il laisse au soleil tous ces fronts brunissants.

Le premier habit noir, le plus beau jour de tartes,
Sous le Napoléon ou le Petit Tambour
Quelque enluminure où les Josephs et les Marthes
Tirent la langue avec un excessif amour
Et qui joindront, aux jours de science, deux cartes,
Ces deux seuls souvenirs lui reste du grand Jour.

Les filles vont toujours à l'église, contentes
De s'entendre appeler garces par les garçons
Qui font du genre après messe ou vêpres chantantes.

migliaia di sogni in me fanno dolci bruciateure;
poi, per istanti, il triste cuore è come un alburno
sanguinante d'oro giallo e scuro alle scolature.

Poi, quando accuratamente ho ringhiottito il sogno,
mi volto, bevuti ormai trenta o quaranta boccali,
e mi concentro per lasciare uscire l'acre bisogno:

dolce come il Signore del cedro e degli issopi,
piscio verso i cieli bruni molto alto e lontano,
con tutta l'approvazione dei grandi eliòtropi.

(?)

Le Prime Comunioni

I

Veramente è sciocco quel tipo di chiesa rurale
con quindici brutti marmocchi sporca-colonne
che ascoltano, salmodiando il santo farfugliare,
un nero grottesco con le scarpe in fermentazione:
ma il sole va risvegliando nella vetrata irregolare
fra le trame delle fronde la vecchia colorazione.

La pietra sa sempre di maternale argilla.
Voi vedrete dei mucchi di quei sassi terrosi
nella campagna in calore che solenne vacilla
portando ai grevi grani, nei sentieri ocreosi,
quegli arbusti bruciati ove bluisce la prugnola,
grovigli di gelsi neri e roseti merdosi.

Ogni cent'anni si rende la grancia rispettabile
con un pennello d'acqua blu e latte cagliato:
se qualche grottesca misticità è notevole
presso la Notre-Dame o il Patrono impagliato,
le mosche ben odoranti di albergo e di stalle
s'ingozzano di cera sull'impiantito assolato.

Il bimbo si deve soprattutto alla casa, famiglia
delle sante cure, dei buoni lavori abbrutenti;
escono, dimentichi della pelle che formicola
dove il Prete di Cristo pestò con dita possenti.
Si paga al Prete un tetto ombrato da una pergola
perché lasci al sole quelle fronti abbronzanti.

Il primo abito nero, il più bel giorno di torte,
sotto il Napoleone o il Piccolo Tamburino
qualche miniatura dove i Giuseppi e le Marte
con amore esagerato tirano fuori il linguino
e che uniranno, ai giorni di scienza, due carte,
gli restano quei soli ricordi del gran Mattino.

Eux qui sont destinés au chic des garnisons
Ils narguent au café les maisons importantes
Blousés neuf, et gueulant d'effroyables chansons.

Cependant le Curé choisit pour les enfances
Des dessins ; dans son dos, les vêpres dites, quand
L'air s'emplit du lointain nasillement des danses,
Il se sent, en dépit des célestes défenses,
Les doigts de pied ravis et le mollet marquant...
- La nuit vient, noir pirate aux cieus d'or débarquant.

II

Le prêtre a distingué, parmi les catéchistes,
Congrégés des Faubourgs ou des Riches Quartiers,
Cette petite fille inconnue, aux yeux tristes,
Front jaune. Les parents semblent de doux portiers.
"Au grand Jour, le marquant parmi les Catéchistes,
Dieu fera sur ce front neiger ses bénitiers."

III

La veille du grand Jour, l'enfant se fait malade.
Mieux qu'à l'Eglise haute aux funèbres rumeurs,
D'abord le frisson vient, - le lit n'étant pas fade -
Un frisson surhumain qui retourne : "Je meurs..."

Et, comme un vol d'amour fait à ses soeurs stupides,
Elle compte, abattue et les mains sur son coeur,
Les Anges, les Jésus et ses Vierges nitides
Et, calmement, son âme a bu tout son vainqueur.

Adonai !... - Dans les terminaisons latines,
Des cieus moirés de vert baignent les Fronts vermeils
Et tachés du sang pur des célestes poitrines
De grands linges neigeux tombent sur les soleils !

- Pour ses virginités présentes et futures
Elle mord aux fraîcheurs de ta Rémission,
Mais plus que les lys d'eau, plus que les confitures
Tes pardons sont glacés, ô Reine de Sion !

IV

Puis la Vierge n'est plus que la vierge du livre.
Les mystiques élans se cassent quelquefois...
Et vient la pauvreté des images, que cuivre
L'ennui, l'enluminure atroce et les vieux bois ;

Des curiosités vaguement impudiques
Épouvantent le rêve aux chastes bleuités
Qui s'est surpris autour des célestes tuniques,
Du linge dont Jésus voile ses nudités.

Elle veut, elle veut, pourtant, l'âme en détresse,

Le ragazze vanno sempre in chiesa, allietate
dal sentirsi chiamare troiette da ragazzoni
tutti azzimati dopo vespri o messe cantate.
Loro, destinati allo chic delle guarnigioni,
che sfidano al caffè famiglie altolocate
con bluse nuove, e cantano oscene canzoni.

Nel frattempo il Curato sceglie per le infanzie,
dei disegni; alle sue spalle, detti i vespri, quando
si riempie del lontano nasalismo delle danze
l'aria, lui sente, malgrado celesti corazze,
i diti dei piedi rapiti e il polpaccio sta pulsando...
- La notte, nero pirata, sui cieli d'oro sta sbarcando.

II

Il prete ha prescelto, fra tutti i catechisti,
convenuti dai sobborghi o dai ricchi quartieri,
questa piccola bimba sconosciuta, occhi tristi,
fronte gialla. I genitori sembran due dolci portieri.
"Nel gran giorno, marcandola fra i Catechisti,
Dio vi farà nevicare le sue acquasantiere."

III

La vigilia del gran giorno la bambina è malata.
Meglio che all'alta Chiesa dal funebre rumore,
intanto viene il brivido, - il letto l'ha cullata-
un brivido sovrumano che torna: "Si muore..."

Come un furto d'amore fatto a sorelle stupide,
lei conta, abbattuta e con le mani sul cuore,
gli Angeli, i Gesù e le sue Vergini nitide
e l'anima sua, calma, beve il suo vincitore.

Adonai!... – All'interno dei suffissi latini,
cieli marezzati di verde le Fronti bagnano
vermiglie del sangue puro dei celesti seni,
grandi lenzuola nevole sui soli cadono!

- Per le sue verginità presenti e future
lei morde i refrigeri della tua Remissione,
ma più dei gigli d'acqua, più delle confetture
i tuoi perdoni son gelidi, Regina di Sione!

IV

Poi la Vergine ritorna la vergine del libro.
I mistici slanci qualche volta si spezzano ...
e vien la povertà delle immagini, che dora
la noia, la miniatura atroce e il legno vecchio;

Delle curiosità vagamente impudiche
spaventano il sogno dalle caste bluità
che si è sorpreso attorno alle caste tuniche,

Le front dans l'oreiller creusé par les cris sourds,
Prolonger les éclairs suprêmes de tendresse,
Et bave... - L'ombre emplît les maisons et les cours.

Et l'enfant ne peut plus. Elle s'agite, cambre
Les reins et d'une main ouvre le rideau bleu
Pour amener un peu la fraîcheur de la chambre
Sous le drap, vers son ventre et sa poitrine en feu...

V

À son réveil, - minuit, - la fenêtre était blanche.
Devant le sommeil bleu des rideaux illunés,
La vision la prit des candeurs du dimanche ;
Elle avait rêvé rouge. Elle saigna du nez

Et se sentant bien chaste et pleine de faiblesse
Pour savourer en Dieu son amour revenant
Elle eut soif de la nuit où s'exalte et s'abaisse
Le coeur, sous l'oeil des cieux doux, en les devinant ;

De la nuit, Vierge-Mère impalpable, qui baigne
Tous les jeunes émois de ses silences gris,
Elle eut soif de la nuit forte où le coeur qui saigne
Écoule sans témoin sa révolte sans cris.

Et faisant la victime et la petite épouse,
Son étoile la vit, une chandelle aux doigts
Descendre dans la cour où séchait une blouse,
Spectre blanc, et lever les spectres noirs des toits.

VI

Elle passa sa nuit sainte dans des latrines.
Vers la chandelle, aux trous du toit coulait l'air blanc,
Et quelque vigne folle aux noirceurs purpurines,
En deçà d'une cour voisine s'écroulant.

La lucarne faisait un coeur de leur vive
Dans la cour où les cieux bas plaquaient d'ors vermeils
Les vitres ; les pavés puant l'eau de lessive
Souffraient l'ombre des murs bondés de noirs sommeils

.....

VII

Qui dira ces langueurs et ces pitiés immondes,
Et ce qu'il lui viendra de haine, ô sales fous
Dont le travail divin déforme encor les mondes,
Quand la lèpre à la fin mangera ce corps doux ?

.....

della stoffa di cui Gesù copre le nudità.

Lei vuole, però, lei vuole, anima in sofferenza,
la fronte nel cuscino scavato dai gridi sordi,
prolungare i supremi bagliori di tenerezza,
e sbava... -L'ombra riempie le case e le corti.

E la bimba più non può. Si agita, inarca
le reni e apre la tenda azzurra con la mano
un po' di refrigerio nella camera invoca
sotto il lenzuolo, sul ventre e il rovente seno ...

V

Al risveglio -mezzanotte- la finestra era bianca.
Dinanzi al sonno azzurro delle tende illunate,
la visione la prese dei candori della domenica;
aveva sognato rosso. Il naso era sanguinante

e sentendosi ben casta e piena di languore
per assaporare in Dio l'amore che rinasceva
ebbe sete della notte ove s'esalta il cuore
e s'abbassa, sotto quei cieli dolci, che intuiva;

notte, Vergine-Madre impalpabile, bagnante
tutti i giovani palpiti dei suoi silenzi grigi,
sete di notte forte dove il cuore sanguinante
versa in segreto la sua rivolta senza gridi.

E facendo la vittima e la piccola sposa,
la sua stella la vide, con la candela in mano
scendere in cortile, dove asciugava una blusa,
cacciando, spettro bianco, i neri spettri lontano.

VI

Ella passò la notte santa alle latrine.
Sulla candela, dai fori del tetto colava
aria bianca e una vite con macchie porporine,
folle, da una corte confinante franava.

La finestrella gettava un cuore di luce viva
nella corte dove i cieli bassi di vermigli ori
placcavano i vetri; il pavé puzzava di lisciva
soffrendo l'ombra dei muri zeppi di sogni neri.

.....

VII

Chi dirà quei languori e compianti immondi,
e quel che le verrà di odio, o sporchi idioti
il cui lavoro divino deforma ancora i mondi,
quando la lebbra mangerà quel corpo dolce?

VIII

Et quand, ayant rentré tous ses noeuds d'hystéries,
Elle verra, sous les tristesses du bonheur,
L'amant rêver au blanc million des Maries,
Au matin de la nuit d'amour, avec douleur :

"Sais-tu que je t'ai fait mourir ? J'ai pris ta bouche,
Ton coeur, tout ce qu'on a, tout ce que vous avez ;
Et moi, je suis malade : Oh ! je veux qu'on me couche
Parmi les Morts des eaux nocturnes abreuvés !

"J'étais bien jeune, et Christ a souillé mes haleines.
Il me bonda jusqu'à la gorge de dégoûts !
Tu baisais mes cheveux profonds comme les laines,
Et je me laissais faire... ah ! va, c'est bon pour vous,

"Hommes ! qui songez peu que la plus amoureuse
Est, sous sa conscience aux ignobles terreurs,
La plus prostituée et la plus douloureuse,
Et que tous nos élans vers vous sont des erreurs !

"Car ma Communion première est bien passée.
Tes baisers, je ne puis jamais les avoir sus :
Et mon coeur et ma chair par ta chair embrassée
Fourmillent du baiser putride de Jésus !"

IX

Alors l'âme pourrie et l'âme désolée
Sentiront ruisseler tes malédictions.
- Ils auront couché sur ta Haine inviolée,
Échappés, pour la mort, des justes passions.

Christ ! ô Christ, éternel voleur des énergies,
Dieu qui pour deux mille ans vouas à ta pâleur,
Cloués au sol, de honte et de céphalalgies,
Ou renversés les fronts des femmes de douleur.

Juillet 1871.

Les Chercheuses de poux

Quand le front de l'enfant, plein de rouges tourmentes,
Implore l'essaim blanc des rêves indistincts,
Il vient près de son lit deux grandes sœurs charmantes
Avec de frêles doigts aux ongles argentins.

Elles assoient l'enfant devant une croisée
Grande ouverte où l'air bleu baigne un fouillis de fleurs,
Et dans ses lourds cheveux où tombe la rosée
Promènent leurs doigts fins, terribles et charmeurs.

.....

VIII

E quando, sciolti tutti i suoi nodi d'isterie,
sotto le tristezze della felicità, lei vedrà,
l'amante pensare al bianco milione di Marie,
al mattino della notte d'amore, soffrirà:

"Sai che ti ho fatto morire? La tua bocca ho presa,
il tuo cuore, tutto quanto si ha, quanto hai avuto;
e io, io sono malata: Oh! Voglio esser distesa
fra i Morti che le acque notturne han dissetato!

"Ero giovane, e Cristo mi ha sporcato i respiri.
Lui mi ha riempito fino alla gola di disgusto!
Baciavi i miei capelli profondi come velli,
ed io lascio fare...ma va! Per voi è giusto,

uomini! Poco vi curate che la più amorosa,
nella coscienza sua, piena d'ignobili terrori,
sia la più prostituita e la più dolorosa,
e che i nostri slanci verso voi siano errori!

"Ché la mia prima Comunione è ormai passata.
I tuoi baci, posso non averli mai conosciuti:
e il mio cuore e la carne dalla tua carne serrata
formicolano dei baci di Gesù imputriditi!"

IX

Allora l'anima putrida e l'anima desolata
sentirono scrosciare le tue maledizioni.
-Avranno giaciuto sulla tua Rabbia inviolata,
sfuggiti, per la morte, dalle giuste passioni.

Cristo! O Cristo, tu, eterno ladro di energie,
Dio che per due millenni votasti al tuo pallore,
piegate al suolo, di vergogna e di cefalgie,
o rovesciate, le fronti delle donne in dolore.

Luglio 1871

Le Cercatrici di pidocchi

Quando la fronte del bimbo, piena di rossi tormenti,
implora dei sogni lo sciame bianco, indistinto,
Si accostano al letto due grandi sorelle avvenenti
con delle fragili dita dalle unghie d'argento.

Fanno sedere il bimbo davanti ad una finestrella
spalancata dove l'aria blu bagna un cespuglio di fiori,
e nei lunghi capelli pesanti che la rugiada imperla

Il écoute chanter leurs haleines craintives
Qui fleurent de longs miels végétaux et rosés,
Et qu'interrompt parfois un sifflement, salives
Reprises sur la lèvre ou désirs de baisers.

Il entend leurs cils noirs battant sous les silences
Parfumés ; et leurs doigts électriques et doux
Font crépiter parmi ses grises indolences
Sous leurs ongles royaux la mort des petits poux.

Voilà que monte en lui le vin de la Paresse,
Soupir d'harmonica qui pourrait délirer ;
L'enfant se sent, selon la lenteur des caresses,
Soudre et mourir sans cesse un désir de pleurer.

1871

Ce qu'on dit au poète à propos de fleurs

I

Ainsi, toujours, vers l'azur noir
Où tremble la mer des topazes,
Fonctionneront dans ton soir
Les Lys, ces clystères d'extases !

À notre époque de sagous,
Quand les Plantes sont travailleuses,
Le Lys boira les bleus dégoûts
Dans tes Proses religieuses !

— Le lys de monsieur de Kerdrel,
Le Sonnet de mil huit cent trente,
Le Lys qu'on donne au Ménestrel
Avec l'œillet et l'amarante !

Des lys ! Des lys ! On n'en voit pas !
Et dans ton Vers, tel que les manches
Des Pécheresses aux doux pas,
Toujours frissonnent ces fleurs blanches !

Toujours, Cher, quand tu prends un bain,
Ta chemise aux aisselles blondes
Se gonfle aux brises du matin
Sur les myosotis immondes !

L'amour ne passe à tes octrois
Que les Lilas, - ô balançoires !
Et les Violettes du Bois,
Crachats sucrés des Nymphes noires !...

scorrono i loro diti fini, terribili e ammaliatori.

Lui sta ascoltando il canto dei loro aliti sospesi
che odorano di lunghe melate vegetali e rosate
rotti a volte da un sibilo: salivamenti ripresi
sul labbro oppure desideri di essere bacciate.

Sente le loro ciglia nere che battono nei silenzi
profumati; mentre i loro elettrici e dolci ditini
sotto le unghie regali fra le sue grige indolenze
fanno scoppiettare la morte dei suoi pidocchini.

Ecco dentro di lui salire il vino della Pigrizia,
è un sospiro di armonica che rasenta il delirio;
il bimbo sente, con la lentezza della carezza,
nascere e morire di pianto un continuo desiderio.

1871

Quel che si dice al poeta in tema di fiori

I

Così, sempre, verso l'azzurro nero
dove tremola il mare dei topazi,
funzioneranno dentro al tuo vespro
i gigli, questi clisteri d'estasi!

In tempi di sago, com'è questo,
quando le piante son laboriose,
il giglio berrà l'azzurro disgusto
dentro le tue Prose religiose!

-I gigli del signor di Kerdrel,
il milleottocentotrentenne Sonetto,
il Gigli che doniamo al Menestrel
assieme a garofano e amaranto!

I gigli! I gigli! Ma non se ne vedono!
E nel tuo Verso, simili alle maniche
delle Peccatrici che dolci passano,
tremano sempre quelle corolle bianche!

Sempre, mio Caro, quando ti fai il bagno,
la tua camicia dalle ascelle bionde
si gonfia al venticello del mattino
sopra delle miosotidi immonde!

L'amore non concede alle tue doti
altro che i Lillà, - oh altalene!
E quelle Violette dei Boschetti,
sputi zuccherosi di Ninfe brune!...

II

Ô Poètes, quand vous auriez
Les Roses, les Roses soufflées,
Rouges sur tiges de lauriers,
Et de mille octaves enflées !

Quand BANVILLE en ferait neiger,
Sanguinolentes, tournoyantes,
Pochant l'œil fou de l'étranger
Aux lectures mal bienveillantes !

De vos forêts et de vos prés,
Ô très paisibles photographes !
La Flore est diverse à peu près
Comme des bouchons de carafes !

Toujours les végétaux Français,
Hargneux, phtisiques, ridicules,
Où le ventre des chiens bassets
Navigue en paix, aux crépuscules ;

Toujours, après d'affreux desseins
De Lotos bleus ou d'Hélianthes,
Estampes roses, sujets saints
Pour de jeunes communiantes !

L'Ode Açoka cadre avec la
Strophe en fenêtre de lorette ;
Et de lourds papillons d'éclat
Fientent sur la Pâquerette.

Vieilles verdure, vieux galons !
Ô croquignoles végétales !
Fleurs fantasques des vieux Salons !
— Aux hannetons, pas aux crotales,

Ces poupards végétaux en pleurs
Que Grandville eût mis aux lisières,
Et qu'allaitèrent de couleurs
De méchants astres à visières !

Oui, vos bavures de pipeaux
Font de précieuses glucoses !
— Tas d'œufs frits dans de vieux chapeaux,
Lys, Açokas, Lilas et Roses !...

III

Ô blanc Chasseur, qui cours sans bas
À travers le Pâtis panique,
Ne peux-tu pas, ne dois-tu pas
Connaître un peu ta botanique ?

II

Quand'anche poteste, o Rimatori,
ottenere le Rose, Rose soffiante,
rose rosse su steli di allori,
e di mille ottave gonfiate!

Quand'anche ne facesse nevicare
BANVILLE di sanguigne, volteggianti,
e l'occhio folle dello straniero annegare
dentro alle letture mal benvolenti!

Dalle vostre foreste e vostre prata,
o voi piacevolissimi fotografi!
la Flora è più o meno distanziata
com'è dai turaccioli di caraffe!

Sempre quei vegetali Francesi,
burberi, tubercolotici, ridicoli,
su cui il ventre dei cani pechinesi
scivola in pace, all'ora dei crepuscoli;

sempre, dietro a disegni abietti
di Loto azzurro o di Elianti,
a stampe rosa, a sacri soggetti
per delle giovani comunicanti!

L'Ode Ashoka ben s'inquadra nella
strofa a *finestra di squaldrina*;
e qualche greve fiammante farfalla
vola a cacare sulla Pratolina.

Vecchie verdure, vecchi galloni!
O bizzarrissimi vegetali!
Fiori fantastici dei vecchi Saloni!
-Ai maggiolini, non ai crotali,

questi lattanti vegetali in pianto,
da Grandville dipinti in bordura,
e che dettero di colori alimento
a dei crudeli astri con visiera!

Sì, le vostre bave di zufoletti
producono dei preziosi glucosi!
-Mucchi d'uova fritte in vecchi berretti,
gigli, saraca indica, viole e rose !...

III

O bianco Cacciatore, che corre
scalzo attraverso il Pascolo panico,
non puoi tu, non devi tu sapere
anche solo qualcosa di botanico?

Tu ferais succéder, je crains,
Aux Grillons roux les Cantharides,
L'or des Rios au bleu des Rhins, -
Bref, aux Norwèges les Florides :

Mais, Cher, l'Art n'est plus, maintenant,
— C'est la vérité, — de permettre
À l'Eucalyptus étonnant
Des constrictors d'un hexamètre ;

Là !... Comme si les Acajous
Ne servaient, même en nos Guyanes,
Qu'aux cascades des sapajous,
Au lourd délire des lianes !

— En somme, une Fleur, Romarin
Ou Lys, vive ou morte, vaut-elle
Un excrément d'oiseau marin ?
Vaut-elle un seul pleur de chandelle ?

— Et j'ai dit ce que je voulais !
Toi, même assis là-bas, dans une
Cabane de bambous, — volets
Clos, tentures de perse brune, —

Tu torcherai des floraisons
Dignes d'Oïses extravagantes !...
— Poète ! ce sont des raisons
Non moins risibles qu'arrogantes !...

IV

Dis, non les pampas printaniers
Noirs d'épouvantables révoltes,
Mais les tabacs, les cotonniers !
Dis les exotiques récoltes !

Dis, front blanc que Phébus tanna,
De combien de dollars se rente
Pedro Velasquez, Habana ;
Incague la mer de Sorrente

Où vont les Cygnes par milliers ;
Que tes strophes soient des réclames
Pour l'abatis des mangliers
Fouillés des hydres et des lames !

Ton quatrain plonge aux bois sanglants
Et revient proposer aux Hommes
Divers sujets de sucres blancs,
De pectoraires et de gommes !

Sachons par Toi si les blondeurs
Des Pics neigeux, vers les Tropiques,

Tu faresti succedere, temo io,
al Grillo campestre la Cantaride,
al blu del Reno l'oro del Rio,-
in breve, alle Norvege le Floride:

ma, Caro mio, l'Arte attualmente,
-è vero,- non è più di perdonare
all'Eucalipto mirabolante
un esametrico boa costrittore;

Ecco!...Come se alberi di Mogano
servissero solo, perfino in Guyana,
ai rimbalzi della scimmia cappuccino,
al pesante delirio della liana!

-Insomma, un Fiore, come Rosmarino
o Giglio, vivo o morto, può valere
un escremento d'uccello marino?
Una lacrima di candela, può valere?

-E io volevo dirti queste cose!
Tu, anche seduto laggiù, in una
capanna di bambù, -imposte chiuse,
fra gli arazzi di un'organza bruna,-

tu sciuperesti degl'infioramenti
che son degni di Oasi strabilianti!...
-Poeta! Ma questi sono argomenti
non meno ridicoli che arroganti!...

IV

Di' non le pampas delle primavere
nere di spaventevoli rivolte,
ma i tabacchi, le piante cotoniere!
Racconta le esotiche raccolte!

Di', fronte bianca tinta da Febo,
quanti dollari di rendita ha sul conto
all'Havana, Velasquez Pedro;
intasa di merda il mare di Sorrento

dove se ne vanno i cigni a migliaia;
che le tue strofe siano di reclame
alla falcidia fatta alla mangrovia,
frugata dalle idre e dalle lame!

La tua quartina in boschi insanguinati
affonda e torna a proporre agli Uomini
diversi soggetti di zuccheri filati,
di espettoranti e di gommosi affini!

Impariamo da Te se i biondi splendori

Sont ou des insectes pondeurs
Ou des lichens microscopiques !

Trouve, ô Chasseur, nous le voulons,
Quelques garances parfumées
Que la Nature en pantalons
Fasse éclore ! — pour nos Armées !

Trouve, aux abords du Bois qui dort,
Les fleurs, pareilles à des mufles,
D'où bavent des pommades d'or
Sur les cheveux sombres des Buffles !

Trouve, aux prés fous, où sur le Bleu
Tremble l'argent des pubescences,
Des calices pleins d'Oeufs de feu
Qui cuisent parmi les essences !

Trouve des Chardons cotonneux
Dont dix ânes aux yeux de braises
Travaillent à filer les nœuds !
Trouve des Fleurs qui soient des chaises !

Oui, trouve au cœur des noirs filons
Des fleurs presque pierres, — fameuses ! —
Qui vers leurs durs ovaires blonds
Aient des amygdales gemmeuses !

Sers-nous, ô Farceur, tu le peux,
Sur un plat de vermeil splendide
Des ragoûts de Lys sirupeux
Mordant nos cuillers Alfénide !

V

Quelqu'un dira le grand Amour,
Voleur des sombres Indulgences :
Mais ni Renan, ni le chat Murr
N'ont vu les Bleus Thyrses immenses !

Toi, fais jouer dans nos torpeurs,
Par les parfums les hystéries ;
Exalte-nous vers les candeurs
Plus candides que les Maries...

Commerçant ! colon ! médium !
Ta Rime sourdra, rose ou blanche,
Comme un rayon de sodium,
Comme un caoutchouc qui s'épanche !

De tes noirs Poèmes, — Jongleur !
Blancs, verts, et rouges dioptriques,
Que s'évadent d'étranges fleurs
Et des papillons électriques !

dei picchi nevosi, verso i Tropici,
son dovuti agli insetti covatori
o sono dei licheni microscopici!

Cacciatore, vogliamo che ci doni
una qualche garanzia profumata
che la Natura dentro ai pantaloni
faccia esplodere! —per l'Armata!

Trova, presso boscaglie addormentate,
i fiori, a certi musci somiglianti,
da cui sbavano gelatine dorate
sopra il pelame scuro dei Bisonti!

Trova, nei prati folli, in cui sul Blu
tremia l'argento delle pubescenze,
dei calici pieni di uova di fuoco
che cuociono frammisti alle essenze!

Trovaci alcuni Cardi cotonosi
a cui dieci asini, occhi di brace,
filino, laboriosi, gli steli nodosi!
Trova dei Fiori che siano segge!

Sí, trova nel cuore nere ghirlande
di corolle quasi di pietra, -famose!-
che verso le loro dure ovaie bionde
abbiano delle tonsille gemmose!

Servici, lo sai fare, o Spiritoso,
su un piatto di dorature splendide
dei ragù di Giglio sciroposo
che mordono i cucchiari di Alfenide!

V

Qualcuno dirà il grande Amor,
ladro delle oscure Indulgenze:
ma né Renan, né il gatto Murr
hanno visto i Tirsi Blu immensi!

Tu, fai giocare nei nostri torpori,
attraverso i profumi, le isterie;
facci esaltare verso dei candori
più candidi ancora delle Marie...

Commerciante! Colono! Medium!
Rosa o bianca, sgorgherà la tua rima,
come agisce un raggio di sodium,
come un caucciù quando tracima!

Prestigiatore!-Dai tuoi Poemi neri,
che si liberino, rossi diottrici,
bianchi e verdi, degli strani fiori

Voilà ! c'est le Siècle d'enfer !
Et les poteaux télégraphiques
Vont orner, — lyre aux chants de fer,
Tes omoplastes magnifiques !

Surtout, rime une version
Sur le mal des pommes de terre !
— Et, pour la composition
De poèmes pleins de mystère

Qu'on doive lire de Tréguier
À Paramaribo, rachète
Des Tomes de Monsieur Figuiet,
— Illustrés ! — chez Monsieur Hachette !

ALCIDE BAVA.
A. R.

15 août 1871

Les mains de Jeanne-Marie

Jeanne-Marie a des mains fortes,
Mains sombres que l'été tanna,
Mains pâles comme des mains mortes.
- Sont-ce des mains de Juana ?

Ont-elles pris les crèmes brunes
Sur les mares des voluptés ?
Ont-elles trempé dans des lunes
Aux étangs de sérénités ?

Ont-elles bu des cieux barbares,
Calmes sur les genoux charmants ?
Ont-elles roulé des cigares
Ou trafiqué des diamants ?

Sur les pieds ardents des Madones
Ont-elles fané des fleurs d'or ?
C'est le sang noir des belladones
Qui dans leur paume éclate et dort.

Mains chasseresses des diptères
Dont bombinent tes bleuions
Aurorales, vers les nectaires ?
Mains décanteuses de poisons ?

Oh ! quel Rêve les a saisies
Dans les pandiculations ?
Un rêve inouï des Asies,
Des Khenghavars ou des Sions ?

- Ces mains n'ont pas vendu d'oranges,

assieme a lepidotteri elettrici!

Ecco! è il Secolo del Maligno!
E saranno le antenne telegrafiche
-queste cetre dal canto ferrigno,
a ornare le tue scapole magnifiche!

Soprattutto, rima una versione
sulla malattia delle patate!
-E poi, in tema di composizione
di poesie dal mistero inondate,

che si debbano leggere da Tréguier
a Paramaribo, puoi riacquistare
dei Volumi del signor Figuiet,
-illustrati!- presso Hachette Editore!

ALCIDE BAVA
A.R.

15 agosto 1871

Le mani di Jeanne-Marie

Jeanne-Marie ha mani forti,
mani scure tinte dall'estate,
mani pallide come dei morti.
-Son delle mani da Juanite?

Hanno preso le creme brune
sulle paludi delle voluttà?
Si sono immerse nelle lune
negli stagni della serenità?

Hanno bevuto cieli barbari,
calme su ginocchia attraenti?
Hanno arrotolato dei sigari
o trafficato dei diamanti?

Sui piedi ardenti della Madonna
han fatto appassire l'oro fiorito?
E' il sangue nero di belladonna
che nel palmo splende assopito?

Mani cacciatrici dei ditteri
di cui ronzano i tuoi mattini
di bluità, in cerca di nettari?
Mani decantatrici di veleni?

Oh! Quale sogno le ha prese
nei loro sforzi tentacolari?
Un sogno inaudito dalle Asie,
dai Sion o dai Kangavari?

Ni bruni sur les pieds des dieux :
Ces mains n'ont pas lavé les langes
Des lourds petits enfants sans yeux.

*Ce ne sont pas mains de cousine
Ni d'ouvrières aux gros fronts
Que brûle, aux bois puant l'usine,
Un soleil ivre de goudrons.*

Ce sont des ployeuses d'échines,
Des mains qui ne font jamais mal,
Plus fatales que des machines,
Plus fortes que tout un cheval !

Remuant comme des fournaies,
Et secouant tous ses frissons,
Leur chair chante des Marseillaises
Et jamais les Eleisons !

*Ça serrerait vos cous, ô femmes
Mauvaises, ça broierait vos mains,
Femmes nobles, vos mains infâmes
Pleines de blancs et de carmins.*

*L'éclat de ces mains amoureuses
Tourne le crâne des brebis !
Dans leurs phalanges savoureuses
Le grand soleil met un rubis !*

Une tache de populace
Les brunit comme un sein d'hier ;
Le dos de ces Mains est la place
Qu'en baisa tout Révolté fier !

Elles ont pâli, merveilleuses,
Au grand soleil d'amour chargé,
Sur le bronze des mitrailleuses
À travers Paris insurgé !

Ah ! quelquefois, ô Mains sacrées,
À vos poings, Mains où tremblent nos
Lèvres jamais désenivrées,
Crie une chaîne aux clairs anneaux !

Et c'est un soubresaut étrange
Dans nos êtres, quand, quelquefois,
On veut vous déhâler, Mains d'ange,
En vous faisant saigner les doigts !

septembre 1871

-Queste mani non vendettero arance
né abbronzarono sui piedi di Dio:
queste mani non han lavato fasce
di pesanti bambini senza sguardo.

*Non si tratta di mani di cugina
né di operaie con fronte immane,
bruciate, con legna che sa d'officina,
da un sole inebriato di catrame.*

Sono delle piegatrici di schiene,
delle mani che non fanno mai male,
sono più fatali delle macchine,
sono più forti d'intercavalle!

Arroventata come forni accesi
e tutti i suoi brividi scuotendo,
la loro carne canta Marsigliesi
e mai e poi mai degli Eleison!

*Strozzerebbe i vostri colli, dame
maligne, vi romperebbe la mano,
nobildonne, la vostra mano infame
tutta piena di bianco e di carminio.*

*Il lampo di quelle mani amoroze
fa voltare ogni muso caprino!
Dentro le loro falangi saporose
il grande sole depone un rubino!*

Una macchia di popolo bisunto
le abbronza come un seno di ieri;
il dorso di queste Mani è il punto
baciato da tutti i Rivoltosi fieri!

Esse impallidirono, meraviglia,
al gran sole d'amore inondato,
sopra il bronzo della mitraglia
attraverso Parigi sollevato!

Ahimè! Alcune volte, o Mani sacre,
ai vostri polsi, Mani ove tremano
le nostre labbra mai tornate sobrie,
anelli chiari di una catena gridano !

E uno strano spavento fa balzare
i nostri esseri, quando, talvolta,
Mani d'angelo, vi si vuol sbiancare,
facendovi sanguinare dalle dita!

settembre 1871

Le bateau ivre

Comme je descendais des Fleuves impassibles,
Je ne me sentis plus guidé par les haleurs:
Des Peaux-Rouges criards les avaient pris pour cibles,
Les ayant cloués nus aux poteaux de couleurs.

J'étais insoucieux de tous les équipages,
Porteur de blés flamands ou de cotons anglais.
Quand avec mes haleurs ont fini ces tapages,
Les Fleuves m'ont laissé descendre où je voulais.
Dans les clapotements furieux des marées,
Moi, l'autre hiver, plus sourd que les cerveaux d'enfants,
Je courus! Et les Péninsules démarrées
N'ont pas subi tohu-bohus plus triomphants.

La tempête a béni mes éveils maritimes.
Plus léger qu'un bouchon j'ai dansé sur les flots
Qu'on appelle rouleurs éternels de victimes,
Dix nuits, sans regretter l'oeil ni ais des falots!

Plus douce qu'aux enfants la chair des pommes sures,
L'eau verte pénétra ma coque de sapin
Et des taches de vins bleus et des vomissures
Me lava, dispersant gouvernail et grappin.

Et dès lors, je me suis baigné dans le Poème
De la Mer, infusé d'astres, et lactescent,
Dévorant les azurs verts; où, flottaison blême
Et ravie, un noyé pensif parfois descend;

Où, teignant tout à coup les bleuités, délires
Et rythmes lents sous les rutillements du jour,
Plus fortes que l'alcool, plus vastes que nos lyres,
Fermentent les rousseurs amères de l'amour!

Je sais les cieux crevant en éclairs, et les trombes
Et les ressacs et les courants: je sais le soir,
L'Aube exaltée ainsi qu'un peuple de colombes,
Et j'ai vu quelquefois ce que l'homme a cru voir!

J'ai vu le soleil bas, taché d'horreurs mystiques,
Illuminant de longs figements violets,
Pareils à des acteurs de drames très antiques
Les flots roulant au loin leurs frissons de volets!

J'ai rêvé la nuit verte aux neiges éblouies,
Baiser montant aux yeux des mers avec lenteurs,
La circulation des sèves inouïes,
Et l'éveil jaune et bleu des phosphores chanteurs!

J'ai suivi, des mois pleins, pareille aux vacheries
Hystériques, la houle à l'assaut des récifs,
Sans songer que les pieds lumineux des Maries
Pussent forcer le mufler aux Océans poussifs!

Il battello ebbro

Mentre discendevo per Fiumi indifferenti
non mi son più sentito guidato da alatori,
li avevan presi a bersaglio pellirosse urlanti
e infilzati tutti nudi ai pali multicolori.

Ero insofferente di tutti gli equipaggi,
portavo grani di Fiandra o cotonei inglesi.
Finiti gli alatori assieme agli schiamazzi,
i Fiumi m'han fatto scendere dove volessi.

Dentro i furiosi spruzzi delle mareggiate
io, l'ultimo inverno, più sordo degl'infanti
cervelli, ho corso! E Penisole disancorate
non hanno mai subito urla più trionfanti.

La tempesta ha benedetto i risvegli marittimi.
Più leggero di un tappo ho danzato sul flutto
che chiamano eterno avvolgitore di vittime,
dieci notti, senza cercar fari dall'occhio fatuo!

Più dolce che ai ragazzi polpa di mele agre,
l'acqua verde penetrò nello scafo di faggio
e le macchie di vino e di vomito violacee
mi lavò via, spazzando timone e ancoraggio.

E da allora mi son bagnato dentro il Cantico
del Mare, infuso d'astri, lattescente, vorace
di azzurri verdi; ove talvolta, natante estatico
e livido, un annegato pensoso scende a foce;

dove, tingendo a un tratto le bluità, deliri
e ritmi lenti sotto i rutilamenti del giorno,
più forti dell'alcool, più vasti delle lire,
gli amari rossori dell'amore fermentano!

Io so i cieli crettati di lampi e le trombe
e le risacche e le correnti; io so la sera,
l'Alba esaltata come un popolo di colombe
e vidi a volte ciò che l'uomo ha creduto vedere!

Ho visto il sole basso, sporco d'orrore mistico,
irraggiante una lunga violacea filigrana,
pari a degli attori di un dramma molto antico,
dilatando i flutti i loro brividi da persiana!

Ho sognato la notte verde dalle nevi abbagliate,
bacio che sale agli occhi con lentezza dai mari,
la circolazione delle linfe inaudite,
e il risveglio blu e giallo dei fosfori canori!

Ho seguito, a mesi pieni, pari a vaccherie

J'ai heurté, savez-vous, d'incroyables Florides
Mêlant aux fleurs des yeux de panthères à peaux
D'hommes! Des arcs-en-ciel tendus comme des brides
Sous l'horizon des mers, à de glauques troupeaux!

J'ai vu fermenter les marais énormes, nasses
Où pourrit dans les joncs tout un Léviathan!
Des écroulements d'eaux au milieu des bonaces,
Et les lointains vers les gouffres cataractant!

Glaciers, soleils d'argent, flots nacreux, cieus de braises!
Echouages hideux au fond des golfes bruns
Où les serpents géants dévorés des punaises
Choient, des arbres tordus, avec de noirs parfums!

J'aurais voulu montrer aux enfants ces dorades
Du flot bleu, ces poissons d'or, ces poissons chantants.
- Des écumes de fleurs ont bercé mes déérades
Et d'ineffables vents m'ont ailé par instants.

Parfois, martyr lassé des pôles et des zones,
La mer dont le sanglot faisait mon roulis doux
Montait vers moi ses fleurs d'ombre aux ventouses jaunes
Et je restais, ainsi qu'une femme à genoux...

Presque île, ballottant sur mes bords les querelles
Et les fientes d'oiseaux clabaudeurs aux yeux blonds.
Et je voguais, lorsqu'à travers mes liens frêles
Des noyés descendaient dormir, à reculons!

Or moi, bateau perdu sous les cheveux des anses,
Jeté par l'ouragan dans l'éther sans oiseau,
Moi dont les Monitors et les voiliers des Hanses
N'auraient pas repêché la carcasse ivre d'eau;

Libre, fumant, monté de brumes violettes,
Moi qui trouais le ciel rougeoyant comme un mur
Qui porte, confiture exquise aux bons poètes,
Des lichens de soleil et des morves d'azur;

Qui courais, taché de lunules électriques,
Planche folle, escorté des hippocampes noirs,
Quand les juilllets faisaient couler à coups de triques
Les cieus ultramarins aux ardents entonnoirs;

Moi qui tremblais, sentant geindre à cinquante lieues
Le rut des Béhémots et les Maelstroms épais,
Fieur éternel des immobilités bleues,
Je regrette l'Europe aux anciens parapets!

J'ai vu des archipels sidéraux! et des îles
Dont les cieus délirants sont ouverts au vogueur:
- Est-ce en ces nuits sans fonds que tu dors et t'exiles,
Million d'oiseaux d'or, ô future Vigueur?

isteriche, l'onda sulle scogliere all'assalto,
senza pensar che i luminosi piedi delle Marie
possano premere il muso di Oceani in sussulto!

Ho urtato, sapete, contro Floride incredibili
mischianti i fiori ad occhi di pantere a pelle
d'uomo! Degli Arcobaleni tesi come redini,
sotto l'orizzonte dei mari, su mandrie cerule.

Ho visto fermentare paludi enormi, nasse
ove marcisce nei giunchi tutt'un Leviatano!
Scrosci d'acqua crollati in mezzo alle bonacce,
e le lontananze che verso abissi degradano!

Ghiacci, soli d'argento, flutti perlati, braci
di cieli! Immondi cascami nei golfi marroni,
dove serpenti giganti mangiati dalle cimici
cadono dagli alberi ritorti con neri aromi!

Avrei voluto mostrare ai fanciulli le orate
del flutto blu, pesci d'oro, pesci cantanti.
- Schiume di fiori han cullato le mie salpate
e d'ineffabili venti mi hanno alato gl'istanti.

Talvolta, martire stanco di poli e di zone,
il mare il cui singhiozzo addolciva la beccheggiata
alzava a me fiori d'ombra a ventose gialle
e io restavo, simile a una donna inginocchiata...

Quasi un'isola, sui miei bordi ballottavano
liti e sterco d'uccelli a occhi biondi e canto iroso,
e, mentre degli annegati a dormire scendevano
fra i miei fragili orditi, io vogavo a ritroso!

Ora io, battello sperso sotto il crine dell'anse,
gettato dall'uragano nell'etere senza uccelli,
io che nessun Molitor né veliero dell'Ansa
avrebbe ripescato, carcassa ubriaca d'acqua;

libero, fumante, gravido di bruma violetta,
che il cielo rossastro foravo come un muro,
che porto, confettura squisita al buon poeta,
licheni di sole e mucillagine di azzurro;

che correvo, screziato di elettriche lunelle,
tavola folle, scortata da neri ippocampi,
quando luglio scrollava a colpi di randello
i cieli oltremarini dai cappucci roventi;

che tremavo al gemito da cinquanta leghe
di Behemot in calore e Maelstrom compatti,
eterno filatore su immobilità glauche,
rimpiango l'Europa dagli antichi parapetti!

Ho visto arcipelaghi siderali! Ed isole

Mais, vrai, j'ai trop pleuré! Les Aubes sont navrantes.
Toute lune est atroce et tout soleil amer:
L'âcre amour m'a gonflé de torpeurs enivrantes.
O que ma quille éclate! O que j'aïlle à la mer!

Si je désire une eau d'Europe, c'est la flache
Noire et froide où vers le crépuscule embaumé
Un enfant accroupi plein de tristesse, lâche
Un bateau frêle comme un papillon de mai.

Je ne puis plus, baigné de vos langueurs, ô lames,
Enlever leur sillage aux porteurs de cotons,
Ni traverser l'orgueil des drapeaux et des flammes,
Ni nager sous les yeux horribles des pontons

septembre 1871

Larme

Loin des oiseaux, des troupeaux, des villageoises,
Je buvais, accroupi dans quelque bruyère
Entourée de tendres bois de noisetiers,
Par un brouillard d'après-midi tiède et vert.

Que pouvais-je boire dans cette jeune Oise,
Ormeaux sans voix, gazon sans fleurs, ciel couvert.
Que tirais-je à la gourde de colocase ?
Quelque liqueur d'or, fade et qui fait suer.

Tel, j'eusse été mauvaise enseigne d'auberge.
Puis l'orage changea le ciel, jusqu'au soir.
Ce furent des pays noirs, des lacs, des perches,
Des colonnades sous la nuit bleue, des gares.

L'eau des bois se perdait sur des sables vierges,
Le vent, du ciel, jetait des glaçons aux mares...
Or ! tel qu'un pêcheur d'or ou de coquillages,
Dire que je n'ai pas eu souci de boire !

Mai 1872

La Rivière de Cassis

La Rivière de Cassis roule ignorée
En des vaux étranges :
La voix de cent corbeaux l'accompagne, vraie
Et bonne voix d'anges :
Avec les grands mouvements des sapinaies
Quand plusieurs vents plongent.

con cieli deliranti aperti al vogatore:
-E' in notti senza fondo che dormi e ti esuli,
milione d'uccelli d'oro, o futuro Vigore?

E' vero, ho pianto troppo! Le Albe son desolanti.
Ogni luna è atroce ed ogni sole è amaro:
l'acre amore m'ha gonfiato di torpori inebrianti.
Oh che la chiglia schianti! Oh ch'io finisca in mare!

Se desidero un'acqua d'Europa, è una pozza
nera e fredda, ove verso il crepuscolo odoroso
un fanciullo accovacciato pieno di tristezza
vari un battello fragile come farfalla di maggio.

Molle di vostri languori, non posso più, o lame,
sottrarre i loro percorsi ai mercanti di cotone,
né traversare l'orgoglio di bandiere e di fiamme,
né navigare sotto l'occhio atroce dei pontoni.

settembre 1871

Lacrima

Lontano dagli uccelli, i greggi, le paesane,
bevevo, accovacciato in una qualche landa
circondato da teneri boschi di avellane,
da caligine pomeridiana verde e blanda.

In quella giovane Oise cosa potevo bere,
molluschi senza voce, prato senza un fiore,
cielo chiuso. Dalla ghirba di taro che spillare?
Qualche liquore d'oro, sciapo e che fa sudare.

Sarei stato una brutta insegna per alberghi.
Poi l'uragano mutò il cielo fino alla sera.
e furono paesi neri, pertiche, laghi,
stazioni, colonnati sotto la notte azzurra.

Acqua, dei boschi, si perdeva in vergini sabbie,
vento, del cielo, gettava ghiaccioli allo stagno...
Ora! Come un pescatore d'oro o di conchiglie,
dire che non ho sentito più della sete l'affanno!

Maggio 1872

Il Ruscello di Cassis

Il Ruscello di Cassis scorre ignorato
in qualche valloncetto strano:
da voci di cento corvi accompagnato,
coro angelico vero e buono:

Tout roule avec des mystères révoltants
De campagnes d'anciens temps ;
De donjons visités, de parcs importants :
C'est en ces bords qu'on entend
Les passions mortes des chevaliers errants :
Mais que salubre est le vent.
Que le piéton regarde à ces claires-voies :
Il ira plus courageux.
Soldats des forêts que le Seigneur envoie,
Chers corbeaux délicieux !
Faites fuir d'ici le paysan matois
Qui trinque d'un moignon vieux.

Mai 1872

Comédie de la Soif

1. Les Parents

Nous sommes tes Grands-Parents,
Les Grands !
Couverts des froides sueurs
De la lune et des verdure.
Nos vins secs avaient du cœur !
Au soleil sans imposture
Que faut-il à l'homme ? boire.

Moi — Mourir aux fleuves barbares.

Nous sommes tes Grands-Parents
Des champs.
L'eau est au fond des osiers :
Vois le courant du fossé
Autour du Château mouillé.
Descendons en nos celliers ;
Après, le cidre et le lait.

Moi — Aller où boivent les vaches.

Nous sommes tes Grands-Parents ;
Tiens, prends
Les liqueurs dans nos armoires
Le Thé, le Café, si rares,
Frémissent dans les bouilloires.
— Vois les images, les fleurs.
Nous rentrons du cimetière.

Moi — Ah ! tarir toutes les urnes !

2. L'Esprit

con i grandi movimenti del pineto
quando più venti si fiaccano.
Tutto ruota intorno a misteri ripugnanti
di campagne di tempi andati;
di fortezze visitate, di parchi importanti:
è qui che senti, in questi greti,
le morte passioni dei cavalieri erranti:
ma come sono sani i venti.
Che i passanti guardino queste inferriate:
più coraggiosi procederanno.
Truppe delle foreste dal Signore inviate,
cari corvi deliziosi in cammino!
Fate fuggire il bifolco di maniere astute
che trinca col vecchio moncherino.

Maggio 1872

Commedia della Sete

1. I Genitori

Siamo i tuoi Grandi avi,
i Grandi!
Coperti del freddo sudore
della luna e delle verdure.
I nostri vinsecchi avean core!
Al sole senza imposture
che manca all'uomo? Il bere.

Io – Morire alle fonti barbare.

Noi siamo i tuoi Antenati
dei prati.
L'acqua è alla base dei giunchi:
vedi la corrente del fossato
del Castello, bagnato ai fianchi.
Scendiamo nello scantinato;
poi, latte e sidro cotognato.

Io – Andar dove bevono le vacche.

Noi siamo i tuoi Antenati;
va, prenditi
nei nostri armadi i liquori
il The, il Caffè, così rari,
gorgogliano nei bollitori.
-Vedi le immagini, i fiori.
Noi torniamo dai cimiteri.

Io – Ah! Prosciugare tutte le urne!

Éternelles Ondines,
Divisez l'eau fine.
Vénus, sœur de l'azur,
Émeus le flot pur.
Juifs errants de Norwège,
Dites-moi la neige.
Anciens exilés chers,
Dites-moi la mer.

Moi — Non, plus ces boissons pures,
Ces fleurs d'eau pour verres ;
Légendes ni figures
Ne me désaltèrent ;

3. Les Amis

Viens, les Vins vont aux plages,
Et les flots par millions !
Vois le Bitter sauvage
Rouler du haut des monts !

Gagnons, pèlerins sages,
L'Absinthe aux verts piliers...

Moi — Plus ces paysages
Qu'est l'ivresse, Amis ?

J'aime autant, mieux, même,
Pourrir dans l'étang,
Sous l'affreuse crème,
Près des bois flottants.

4. Le pauvre songe

Peut-être un Soir m'attend
Où je boirai tranquille
En quelque vieille Ville,
Et mourrai plus content :
Puisque je suis patient !

Si mon mal se résigne,
Si j'ai jamais quelque or
Choisirai-je le Nord
Ou le Pays des Vignes ?...
— Ah songer est indigne

Puisque c'est pure perte !
Et si je redeviens
Le voyageur ancien
Jamais l'auberge verte
Ne peut bien m'être ouverte.

5. Conclusion

2. Lo Spirito

O voi, Ondine eterne,
dividete l'acqua fine.
Sorella d'azzurro, Venere,
fa' muovere le onde pure.
Ebrei erranti di Norvegia,
raccontatemi della neve.
Vecchi esiliati cari,
raccontatemi dei mari.

Io – Non più bevande pure,
fiori d'acqua per bicchiere;
Né leggende né figure
mi possono dissetare;

3. Gli Amici

Vieni, i Vini vanno alle spiagge,
e i loro flutti sono milioni!
Vedi come l'Amaro selvaggio
discende dai monti a rotoloni!

Conquistiamo, viandanti saggi,
l'Assenzio alle verdi pendici...

Io – Basta con questi paesaggi
che cos'è l'ubriachezza, Amici?

Preferisco, e di lontano,
marcire dentro acque stagnanti,
sotto l'orrendo pantano,
accanto a tronchi galleggianti.

4. Il povero sogno

Forse una Sera mi attende
quando berrò in tranquillità
in qualche vecchia Città,
e morirò più contento:
poiché sono paziente!

Se il mio male si rassegna,
se mai avrò un po' d'oro
dovrò scegliere il Nord
o il Paese della Vigna?...
-Ah, il sogno si disdegna,

perché con esso si perde!
E se tornassi ad essere
l'antico Viaggiatore
giammai l'osteria verde
può aprirmi le sue porte.

Les pigeons qui tremblent dans la prairie,
Le gibier, qui court et qui voit la nuit,
Les bêtes des eaux, la bête asservie,
Les derniers papillons !... ont soif aussi.

Mais fondre où fond ce nuage sans guide,
— Oh ! favorisé de ce qui est frais !
Expirer en ces violettes humides
Dont les aurores chargent ces forêts ?

Mai 1872

Bannières de mai

Aux branches claires des tilleuls
Meurt un maladif hallali.
Mais des chansons spirituelles
Voltigent parmi les groseilles.
Que notre sang rie en nos veines,
Voici s'enchevêtrer les vignes.
Le ciel est joli comme un ange
L'azur et l'onde communient.
Je sors. Si un rayon me blesse
Je succomberai sur la mousse.

Qu'on patiente et qu'on s'ennuie
C'est trop simple. Fi de mes peines.
Je veux que l'été dramatique
Me lie à son char de fortune.
Que par toi beaucoup, ô Nature,
— Ah moins seul et moins nul ! — je meure.
Au lieu que les Bergers, c'est drôle,
Meurent à peu près par le monde.

Je veux bien que les saisons m'usent.
À toi, Nature, je me rends ;
Et ma faim et toute ma soif.
Et, s'il te plaît, nourris, abreuve.
Rien de rien ne m'illusionne ;
C'est rire aux parents, qu'au soleil,
Mais moi je ne veux rire à rien ;
Et libre soit cette infortune.

Mai 1872

5. Conclusione

I piccioni che tremano dentro i prati,
la selvaggina, che corre e a notte vede,
le bestie d'acqua, gli animali asserviti,
le ultime farfalle!... hanno pure sete.

Sciogliersi dove si scioglie senza guide
quella nube – Oh! Favorito dal fresco!
Espirare dentro queste violette umide
di cui le aurore caricano questo bosco?

Maggio 1872

Gonfaloni di maggio

Dei tigli alle chiare ramature
un richiamo affaticato muore.
Ma alcune canzoni briose
volteggiano frammezzo ai ribes.
Acchè ci rida il sangue nelle vene,
eccole, s'intrecciano le vigne.
Il cielo è bello come un cherubino
l'azzurro e l'ondata comunicano.
Esco. Se a un raggio mi ferisco
io soccomberò sopra al muschio.

Che ci si annoi o che si pazienti
è troppo semplice. Niente lamenti.
Voglio che la drammatica estate
mi legghi al proprio carro del fato.
Che molto tramite te, o Natura,
io -meno solo e meno nullo!- muoia.
Invece dei Pastori che, non è stupendo?
muoiono più o meno tramite il mondo.

Voglio che le stagioni mi consumino.
In braccio a te, Natura, mi consegno;
con tutta la mia fame e la mia sete.
E, se non ti dispiace, nutri, disseta.
Nulla di nulla mi crea illusione;
ridere ai genitori, è ridere al sole,
ma io non voglio ridere a niente;
e che libero sia questo accidente.

Maggio 1872

Chanson de la plus haute Tour

Oisive jeunesse
À tout asservie,
Par délicatesse
J'ai perdu ma vie.
Ah ! que le temps vienne
Où les cœurs s'éprennent.

Je me suis dit : laisse,
Et qu'on ne te voie :
Et sans la promesse
De plus hautes joies.
Que rien ne t'arrête
Auguste retraite.

J'ai tant fait patience
Qu'à jamais j'oublie ;
Craintes et souffrances
Aux cieux sont parties.
Et la soif malsaine
Obscurcit mes veines.

Ainsi la Prairie
À l'oubli livrée,
Grandie, et fleurie
D'encens et d'ivraies,
Au bourdon farouche
De cent sales mouches.

Ah ! Mille veuvages
De la si pauvre âme
Qui n'a que l'image
De la Notre-Dame!
Est-ce que l'on prie
La Vierge Marie ?

Oisive jeunesse
À tout asservie
Par délicatesse
J'ai perdu ma vie.
Ah! que le temps vienne
Où les cœurs s'éprennent !

Mai 1872

Canzone dalla più alta Torre

Oziosa giovinezza
a tutto asservita,
per delicatezza
ho perduto la vita.
Che vengan le ore
dei cuori in amore.

Mi son detto: cessa,
e non ti far vedere:
e senza la promessa
d'un più alto piacere.
Niente sia d'indugio
all'augusto rifugio.

Ebbi tanta pazienza
che su tutto sorvolo;
paura e sofferenza
sono volate in cielo.
E la sete malsana
oscura la mia vena.

In tal modo il Prato
consegnato all'oblio,
cresciuto e fiorito
d'incenso e di loglio,
e a vibrazioni brusche
di cento sporche mosche.

Ah! Mille solitudini
dell'anima sí povera
con le sole immagini
della Nostra Signora!
Una prece s'invia
alla Vergine Maria?

Oziosa giovinezza
a tutto asservita,
per delicatezza
ho perduto la vita.
Che vengano le ore
dei cuori in amore.

Maggio 1872

L'Éternité

Elle est retrouvée.
Quoi ? — L'Éternité.
C'est la mer allée
Avec le soleil.

Âme sentinelle,
Murmurons l'aveu
De la nuit si nulle
Et du jour en feu.

Des humains suffrages,
Des communs élans
Là tu te dégages
Et voles selon.

Puisque de vous seules,
Braises de satin,
Le Devoir s'exhale
Sans qu'on dise : enfin.

Là pas d'espérance,
Nul orietur.
Science avec patience,
Le supplice est sûr.

Elle est retrouvée.
Quoi ? — L'Éternité.
C'est la mer allée
Avec le soleil.

Mai 1872

Âge d'or

Quelqu'une des voix
Toujours angélique
— Il s'agit de moi —
Vertement s'explique :

Ces mille questions
Qui se ramifient
N'amènent, au fond,
Qu'ivresse et folie ;

Reconnais ce tour
Si gai, si facile :
Ce n'est qu'onde, flore,
Et c'est ta famille !

Puis elle chante. Ô

L'Eternità

E' ritrovata.
Che? L'Eternità.
E' il mare
andato col sole.

Anima sentinella,
abbiam confessato
la notte così nulla
e il giorno infuocato.

Dall'umano suffragio,
dai comuni slanci
ecco, ora ti sganci
e voli a tuo agio.

Poiché da voi sole,
braci di seta fine,
è il Dovere che sale
senza dire: infine.

Là niente speranza,
là nessun orietur.
Scienza con pazienza,
supplizio garantito.

E' ritrovata
Che? L'Eternità.
E' il mare
andato col sole.

Maggio 1872

Età dell'oro

Qualcuna delle voci
eternamente angelica
-Si tratta della mia-
verdemente si esplica:

queste mille concioni
che s'intreccian via via
non portano, in soldoni,
che ubriachezza e follia;

Riconosci come gira
così gaia e tranquilla:
è solo un'onda, flora,
ed è la tua famiglia!

Si gai, si facile,
Et visible à l'œil nu...
— Je chante avec elle, —

Reconnais ce tour
Si gai, si facile,
Ce n'est qu'onde, flore,
Et c'est ta famille !...etc...

Et puis une Voix
— Est-elle angélique ! —
Il s'agit de moi,
Vertement s'explique ;

Et chante à l'instant
En sœur des haleines :
D'un ton Allemand,
Mais ardente et pleine :

Le monde est vicieux ;
Si cela t'étonne !
Vis et laisse au feu
L'obscur infortune.

Ô ! joli château !
Que ta vie est claire !
De quel Âge es-tu
Nature princière
De notre grand frère ! etc...

Je chante aussi, moi :
Multiples sœurs ! Voix
Pas du tout publiques !
Environnez-moi
De gloire pudique. etc...

Juin 1872

Jeune Ménage

La chambre est ouverte au ciel bleu-turquin,
Pas de place : des coffrets et des huches !
Dehors le mur est plein d'aristoloches
Où vibrent les gencives des lutins.

Que ce sont bien intrigues de génies
Cette dépense et ces désordres vains !
C'est la fée africaine qui fournit
La mûre, et les résilles dans les coins.

Poi quella canta. Oh,
cosí gaia e tranquilla,
e chiara ad occhio nudo...
-E io canto con quella,-

Riconosci come gira
cosí gaia e tranquilla:
è solo un'onda, flora,
ed è la tua famiglia!...etc...

Ecco una Voce, poi
- Oh com'è angelica!-
Ma si tratta di noi,
verdemente si esplica;

e all'istante intona
da suora ansimante:
con germanico tono,
ma compatto e ardente:

il mondo è vizioso;
se ciò ti ha confuso!
Vivi e lascia al fuoco
l'incidente misterioso.

Oh! bella rocca!
La tua vita chiara!
Sei di che Epoca
Natura nobiliare
del fratello maggiore! etc...

Anch'io sciolgo i cantici:
Suore multiple! Voci
niente affatto pubbliche!
Voi circondateci
di aureole pudiche. etc...

Giugno 1872

Giovane coppia

La camera è aperta al cielo turchino,
niente spazio: bauli e cofanetti!
Fuori è il muro di aristolochie pieno
dove vibran le gengive dei folletti.

E ben si tratta d'intrighi di genietti
per disordini vani e queste spese!

Plusieurs entrent, marraines mécontentes,
En pans de lumière dans les buffets,
Puis y restent ! le ménage s'absente
Peu sérieusement, et rien ne se fait.

Le marié, a le vent qui le floue
Pendant son absence, ici, tout le temps.
Même des esprits des eaux, malfaisants
Entrent vaguer aux sphères de l'alcôve.

La nuit, l'amie oh ! la lune de miel
Cueillera leur sourire et remplira
De mille bandeaux de cuivre le ciel.
Puis ils auront affaire au malin rat.

— S'il n'arrive pas un feu follet blême,
Comme un coup de fusil, après des vêpres.
— Ô Spectres saints et blancs de Bethléem,
Charmez plutôt le bleu de leur fenêtre !

27 Juin 1872

Est-elle almée...

Est-elle almée ?... aux premières heures bleues
Se détruira-t-elle comme les fleurs feues...
Devant la splendide étendue où l'on sente
Souffler la ville énormément florissante !

C'est trop beau ! c'est trop beau ! mais c'est nécessaire
— Pour la Pêcheuse et la chanson du Corsaire,
Et aussi puisque les derniers masques crurent
Encore aux fêtes de nuit sur la mer pure !

Juillet 1872

Plates-bandes d'amarantes...

Juillet, Bruxelles, Boulevard du Régent.

Platebandes d'amarantes jusqu'à
L'agréable palais de Jupiter.
— Je sais que c'est Toi, qui, dans ces lieux, P[ère,]
Mêles ton Bleu presque de Sahara !

Puis, comme rose et sapin du soleil
Et liane ont ici leurs jeux enclos,
Cage de la petite veuve !....

E' la strega africana che vi dette
mora e reticelle agli angoli appese.
Molti entrano, madrine scontente,
come fasci di luce nella vetrina,
poi ci restano! La coppia è assente
poco seriamente e niente si combina.

Il marito, ha il vento che in momenti
di assenza fruga, qui, di quando in quando.
Anche gli spiriti delle acque, malfacenti
entrano, per gli spazi dell'alcova vagando.

La notte, amica! Poi che la luna di miele
avrà colto il loro sorriso e riempito
di mille tendaggi di rame il cielo,
avranno a che fare col ratto astuto.

-Se non arriva un fuoco fatuo tenue,
come un colpo di fucile dopo il vespro.
-Oh Spettri santi e bianchi di Betlemme,
stregate piuttosto il blu della finestra!

27 giugno 1872

Si tratta di un'almea....

Si tratta di un'almea?...alle prime ore celesti
lei si distruggerà come i fiori combusti...
dinanzi alla splendida piana ove si sente
ansimare la città enormemente fiorente!

E' troppo bello! Troppo bello! Ma è necessario
- per la Pescatrice e la canzone del Corsaro,
e anche perché le ultime maschere credettero
ancora alle feste di notte in riva al mare puro!

Luglio 1872

Aiuole folte di amaranti...

Luglio, Bruxelles, Boulevard du Régent.

Aiuole folte di amaranti fino a
l'amabile palazzo del Dio Giove.
-Io so che sei Tu, Padre, in questo dove,
che mesci il tuo Blu quasi di Sahara!

Poi, siccome la rosa e l'abete del sole

Quelles
Troupes d'oiseaux ! o, ia io, iaio !...

— Calmes maisons, anciennes passions !
Kiosque de la Folle par affection.
Après les fesses des rosiers, balcon
Ombreux et très bas de la Juliette.

— La Juliette, ça rappelle l'Henriette,
Charmante station du chemin de fer,
Au cœur d'un mont, comme au fond d'un verger
Où mille diables bleus dansent dans l'air !

Banc vert où chante au paradis d'orage,
Sur la guitare, la blanche Irlandaise.
Puis, de la salle à manger guyanaise,
Bavardage des enfants et des cages.

Fenêtre du duc qui fais que je pense
Au poison des escargots et du buis
Qui dort ici-bas au soleil. Et puis
C'est trop beau ! trop ! Gardons notre silence.

— Boulevard sans mouvement ni commerce,
Muet, tout drame et toute comédie,
Réunion des scènes infinie,
Je te connais et t'admire en silence.

Juillet 1872

Fêtes de la faim

Ma faim, Anne, Anne,
Fuis sur ton âne.

Si j'ai du *goût*, ce n'est guères
Que pour la terre et les pierres
Dinn ! dinn ! dinn ! dinn ! *Je pais l'air*,
Le roc, *les terres*, le fer.

Tournez, les faims ! paisez, faims,
Le pré des sons !

Puis l'humble et vibrant venin
Des liserons ;

Les cailloux qu'un pauvre brise,
Les vieilles pierres d'églises,
Les galets, fils des déluges,
Pains couchés aux vallées grises !
Mes faims, c'est les bouts d'air noir ;
L'azur sonneur ;

— C'est l'estomac qui me tire.
C'est le malheur.

Sur terre ont paru les feuilles :
Je vais aux chairs de fruits blettes.

e la liana qui hanno chiuso le volute,
gabbia della piccola vedova!...

Quale
schiera d'uccelli! o, ia ió, iaió, iaié!...

-Tranquille abitazioni, antiche passioni!
Chiosco della Folle per affezione.
Dopo le molli curve del rosaio, balcone
ombroso e molto basso di Giulietta.

-Il nome Giulietta ricorda Enrichetta,
splendida stazione della strada ferrata,
nel cuor d'un monte, come in fondo al verziere
dove mille diavoli blu ballan nell'aere!

Panchina verde dove all'eden d'uragano
canta, sulla chitarra, la bianca Irlandese.
Poi, dalla sala da pranzo guyanese,
dei bambini e delle gabbie conversano.

Finestra del duca che fa sí ch'io pensi
al veleno di lumaca e di legno dei bossi
che dorme quaggiù al sole. E poi è cosí
bello! troppo bello! Restiamo silenziosi.

-Boulevard senza movimento né mercato,
muto, tutto dramma e tutto sceneggiata,
riunificazione delle scene infinita,
ti conosco e resto, in silenzio, ammirato.

Luglio 1872

Feste della fame

Fame mia, Anna, Anna,
fuggi sulla tua asina

Se io ho del gusto, è solo
per le pietre e per il suolo
din! din! din! din! Io fo bisboccia
di terre, di ferro e di roccia.
Girate, fami! passate, fami!

Il prato dei canti!
Poi il veleno vibrante e umi-
le dei rampicanti;
i ciottoli che un povero sfracella,
le vecchie pietre di una cappella,
i macigni, figli dei diluvi,
pani poggiati su grigi declivi!
Le mie fami, lembi di aria nera;
l'aria campanara;

-E' lo stomaco che mi tira.
È questa la malora.

Au sein du sillon je cueille
La doucette et la violette.

Ma faim, Anne, Anne !
Fuis sur ton âne.

août 1872

O saisons, ô châteaux ...

Ô saisons, ô châteaux,
Quelle âme est sans défauts ?

Ô saisons, ô châteaux,

J'ai fait la magique étude
Du Bonheur, que nul n'élude.

Ô vive lui, chaque fois
Que chante son coq gaulois.

Mais ! je n'aurai plus d'envie,
Il s'est chargé de ma vie.

Ce Charme ! il prit âme et corps,
Et dispersa tous efforts.

Que comprendre à ma parole ?
Il fait qu'elle fuie et vole !

Ô saisons, ô châteaux !

*Et, si le malheur m'entraîne,
Sa disgrâce m'est certaine.*

*Il faut que son dédain, las !
Me livre au plus prompt trépas !*

— Ô Saisons, ô Châteaux !
Quelle âme est sans défauts ?

1872

Mémoire

I

L'eau claire ; comme le sel des larmes d'enfance,
l'assaut au soleil des blancheurs des corps de femmes ;
la soie, en foule et de lys pur, des oriflammes
sous les murs dont quelque pucelle eut la défense ;

Sul terreno son apparse le foglie:
vado alla polpa molle della frutta.
Nel cuore del solco vi si coglie
la valeriana e la violetta.

Fame mia, Anna, Anna!
Fuggi sulla tua asina

Agosto 1872

O stagioni, o roccaforti...

O stagioni, o roccaforti,
quale anima non ha torti?

O stagioni, o roccaforti,

io ho fatto la magica ricerca
sulla Felicità che ognuno cerca..

Oh, viva lei per ogni intervallo
in cui canta il suo celtico gallo.

Mah! Non avrò più la fantasia,
si è incaricata della vita mia.

Quell'Incanto anima e corpo prese
e tutti i miei sforzi disperse.

Cosa capire della mia parola?
Esso fa sí che lei fugge e vola!

O stagioni, o roccaforti!

*E, se la Malora mi trascina,
la sua disgrazia mi è vicina.*

*Ah! Bisogna che il suo sdegno
mi meni al più presto all'inferno!*

*O stagioni, o roccaforti,
quale anima non ha torti?*

1872

Memoria

I

L'acqua chiara; il sale delle lacrime d'infanzia,
l'assalto al cielo dei biancori dei corpi di donna;

l'ébat des anges ; — Non... le courant d'or en marche,
meut ses bras, noirs, et lourds, et frais surtout, d'herbe. Elle
sombre, ayant le Ciel bleu pour ciel-de-lit, appelle
pour rideaux l'ombre de la colline et de l'arche.

II

Eh ! l'humide carreau tend ses bouillons limpides !
L'eau meuble d'or pâle et sans fond les couches prêtes.
Les robes vertes et déteintes des fillettes
font les saules, d'où sautent les oiseaux sans brides.

Plus pure qu'un louis, jaune et chaude paupière,
le souci d'eau — ta foi conjugale, ô l'Épouse ! —
au midi prompt, de son terne miroir, jalouse
au ciel gris de chaleur la Sphère rose et chère.

III

Madame se tient trop debout dans la prairie
prochaine où neigent les fils du travail ; l'ombrelle
aux doigts ; foulant l'ombelle ; trop fière pour elle
des enfants lisant dans la verdure fleurie

leur livre de maroquin rouge ! Hélas, Lui, comme
mille anges blancs qui se séparent sur la route,
s'éloigne par-delà la montagne ! Elle, toute
froide, et noire, court ! après le départ de l'homme !

IV

Regret des bras épais et jeunes d'herbe pure !
Or des lunes d'avril au cœur du saint lit ! Joie
des chantiers riverains à l'abandon, en proie
aux soirs d'août qui faisaient germer ces pourritures !

Qu'elle pleure à présent sous les remparts ! l'haleine
des peupliers d'en haut est pour la seule brise.
Puis, c'est la nappe, sans reflets, sans source, grise :
un vieux, dragueur, dans sa barque immobile, peine.

V

Jouet de cet œil d'eau morne, je n'y puis prendre,
ô canot immobile ! oh ! bras trop courts ! ni l'une
ni l'autre fleur : ni la jaune qui m'importune,
là ; ni la bleue, amie à l'eau couleur de cendre.

Ah ! la poudre des saules qu'une aile secoue !
Les roses des roseaux dès longtemps dévorées !
Mon canot, toujours fixe ; et sa chaîne tirée
au fond de cet œil d'eau sans bords, — à quelle boue ?

la seta, distesa e di puro giglio, dell'orifiamma
sotto mura di cui qualche pulzella ebbe difesa;
gli angeli alitanti; - No... il rivo d'oro, cammina,
muove bracci, neri, grevi e freschi, sopra tutto, di erba.
Essa, scura, col cielo blu a baldacchino, si riserba
come tendaggio l'ombra dell'arco e della collina.

II

L'umido vetro stende le sue limpide brodaglie!
L'acqua orna d'oro chiaro e diafano le pronte
culle. Le vesti delle bambine, verdi e stinte,
son salici, donde saltano uccelli senza briglie.

Gialla e calda palpebra, di un luigi più pura,
la calta palustre — la fede coniugale, o Sposa!-
invidia a mezzodì la Sfera amabile e rosa,
dal suo specchio spento, al cielo grigio di calura.

III

La signora si tiene nel prato confinante
troppo in piedi, ove nevicano i fili del lavoro;
l'ombrella fra le dita; sfiora l'umbrella; fiero
sguardo ai figli che leggono nel verde fiorente

il libro di marocchino rosso! Ahimè, Lui, come
mille angeli bianchi che si separan sulla strada,
oltre la montagna si allontana! Lei tutta gelida
e nera, corre! inseguendo la partenza dell'uomo!

IV

Voglia di spesse braccia e giovani d'erba pura!
Lune d'aprile al cuore del santo letto! Piacere
dai cantieri della riva all'abbandono, in potere
alle sere d'agosto pullulanti di questa lordura!

Ch'ella pianga ora sotto i bastioni! Il tremore
dei pioppi lassù in alto è soltanto per il vento.
Poi, lo stagno, senza riflessi, senza fonte, spento:
fermo sulla barca, soffre, un vecchio, dragatore.

V

Zimbello di quest'occhio d'acqua tetro, prendere
non posso, o barca immobile! O troppo corte braccia!
Né l'uno né l'altro fiore: né il giallo là che mi cruccia;
né il blu, amico dell'acqua color della cenere.

Ah! La polvere dei salici che un'ala va scrollando!
La rosa dei rosai da gran tempo rosicchiata!
La mia barca, sempre fissa; e la catena tirata
in fondo a quest'occhio d'acqua, - a quale fango?

Entends comme brame...

Entends comme brame
près des acacias
en avril la rame
viride du pois !

Dans sa vapeur nette,
vers Phœbé ! tu vois
s'agiter la tête
de saints d'autrefois...

Loin des claires meules
des caps, des beaux toits,
ces chers Anciens veulent
ce philtre sournois...

Or ni fériale
ni astrale ! n'est
la brume qu'exhale
ce nocturne effet.

Néanmoins ils restent,
— Sicile, Allemagne,
dans ce brouillard triste
et blêmi, justement !

1872

Honte

Tant que la lame n'aura
Pas coupé cette cervelle,
Ce paquet blanc, vert et gras
À vapeur jamais nouvelle,

(Ah ! Lui, devrait couper son
Nez, sa lèvre, ses oreilles,
Son ventre ! et faire abandon
De ses jambes ! ô merveille !)

Mais, non, vrai, je crois que tant
Que pour sa tête la lame
Que les cailloux pour son flanc
Que pour ses boyaux la flamme

N'auront pas agi, l'enfant
Gêneur, la si sottie bête,
Ne doit cesser un instant
De ruser et d'être traître

Comme un chat des Monts-Rocheux ;
D'empuantir toutes sphères !
Qu'à sa mort pourtant, ô mon Dieu !

1872

Senti come brama...

Senti come brama
alle acace rasente
in aprile la rama
del pisello virente!

Nei suoi vapori tersi,
verso Febo! contempli
quella testa agitarsi
di santi di altri tempi ...

Lungi dalle chiare mole,
dai capi, dai bei tetti,
la Gente antica vuole
questi filtri malignetti...

Dunque non è terrena
né astrale! La bruma,
dalla quale promana
l'impressione notturna.

Restano, ciononostante,
-Sicilia, Germania,
in questa triste nebbia
e pallida, giustamente!

1872

Vergogna

Se la lama non avrà rescisso
questa materia cerebrale,
blocco bianco, verde e grasso
a vapore sempre uguale,

(Ah! Lui si dovrebbe tagliare
le labbra, le orecchie, il naso,
il suo ventre! E abbandonare
le sue gambe! O meraviglioso!)

ma, no, certo, credo fintanto
che per la sua testa la lama,
i ciottoli per il suo fianco,
per le sue budella la fiamma

non faranno effetto, l'infante
tedioso, così sciocco brutto,
non deve smettere un istante
di tradire e di fare l'astuto

S'élève quelque prière !

1872

Michel et Christine

Zut alors si le soleil quitte ces bords !
Fuis, clair déluge ! Voici l'ombre des routes.
Dans les saules, dans la vieille cour d'honneur,
L'orage d'abord jette ses larges gouttes.

Ô cent agneaux, de l'idylle soldats blonds,
Des aqueducs, des bruyères amaigries,
Fuyez ! plaine, déserts, prairie, horizons
Sont à la toilette rouge de l'orage !

Chien noir, brun pasteur dont le manteau s'engouffre,
Fuyez l'heure des éclairs supérieurs ;
Blond troupeau, quand voici nager ombre et soufre,
Tâchez de descendre à des retraits meilleurs.

Mais moi, Seigneur ! voici que mon Esprit vole,
Après les cieux glacés de rouge, sous les
Nuages célestes qui courent et volent
Sur cent Solognes longues comme un railway.

Voilà mille loups, mille graines sauvages
Qu'emporte, non sans aimer les liserons,
Cette religieuse après-midi d'orage
Sur l'Europe ancienne où cent hordes iront !

Après, le clair de lune ! partout la lande,
Rougis et leurs fronts aux cieux noirs, les guerriers
Chevauchent lentement leurs pâles coursiers !
Les cailloux sonnent sous cette fière bande !

— Et verrai-je le bois jaune et le val clair,
L'Épouse aux yeux bleus, l'homme au front rouge, — ô Gaule,
Et le blanc agneau Pascal, à leurs pieds chers,
— Michel et Christine, — et Christ ! — fin de l'Idylle.

1872

Qu'est-ce pour nous mon cœur...

Qu'est-ce pour nous, mon cœur, que les nappes de sang
Et de braise, et mille meurtres, et les longs cris
De rage, sanglots de tout enfer renversant
Tout ordre ; et l'Aquilon encor sur les débris

come un gatto dei Monti-Rocciosi;
di ammorbare tutte le sfere!
Però, quando avrò gli occhi chiusi,
o Dio, si levino delle preghiere!

1872

Michel e Christine

Se il sole lascia queste rive, che dolore!
Fuggi, chiaro diluvio! Ecco l'ombra delle strade.
Nei salici, nella vecchia corte d'onore,
la pioggia intanto con le sue larghe gocce cade.

O cento agnelli, soldati dell'idillio, biondi,
dagli acquedotti, dalle brughiere stente,
fuggite! Piane, deserti, praterie, orizzonti
stanno dell'uragano alla rossa toilette!

Cane nero, bruno pastore il cui manto volteggia,
fuggite l'ora dei bagliori superiori;
quand'ecco nuotar ombra e zolfo, bionda greggia,
cercate di scendere a rifugi migliori.

Ma io, Signore! Ecco, vola il mio Senso
dietro cieli ghiacciati di rosso, sotto nubi
celesti che van correndo e volano su cento
Sologne così estese come un railway.

Ecco mille lupi, mille selvatici grani
che, non senza amare il vilucchio, trascina
questo religioso pomeriggio di uragani
sulla vecchia Europa cui l'orda è vicina!

Dopo, il chiaro di luna! Dappertutto la landa,
arrossati, la fronte ai cieli neri, i guerrieri
cavalcano lenti i loro pallidi destrieri!
I ciottoli risuonano sotto quella fiera banda!

-E io vedrò il bosco giallo e il valloncetto chiaro,
la Sposa dagli occhi blu, l'uomo di fronte rossa,
-o Gallia, e il bianco agnello Pasquale, al loro caro
piede -Michel e Christine, -e Cristo!- l'Idillio cessa.

1872

Cosa sono per noi, mio cuore...

Cosa sono per noi, mio cuore, i campi di sangue
e d'incendio, e mille eccidi, e i gridi infiniti

Et toute vengeance ? Rien !... — Mais si, toute encor,
Nous la voulons ! Industriels, princes, sénats,
Périssez ! puissance, justice, histoire, à bas !
Ça nous est dû. Le sang ! le sang ! la flamme d'or !

Tout à la guerre, à la vengeance, à la terreur,
Mon esprit ! Tournons dans la Morsure : Ah ! passez,
Républiques de ce monde ! Des empereurs,
Des régiments, des colons, des peuples, assez !

Qui remuerait les tourbillons de feu furieux,
Que nous et ceux que nous nous imaginons frères ?
À nous ! Romanesques amis : ça va nous plaire.
Jamais nous ne travaillerons, ô flots de feux !

Europe, Asie, Amérique, disparaissent.
Notre marche vengeresse a tout occupé,
Cités et campagnes ! — Nous serons écrasés !
Les volcans sauteront ! et l'océan frappé...

Oh ! mes amis ! — mon cœur, c'est sûr, ils sont des frères :
Noirs inconnus, si nous allions ! allons ! allons !
Ô malheur ! je me sens frémir, la vieille terre,
Sur moi de plus en plus à vous ! la terre fond,

Ce n'est rien ! j'y suis ! j'y suis toujours.

1872

Les Corbeaux

Seigneur, quand froide est la prairie,
Quand dans les hameaux abattus,
Les longs angélus se sont tus...
Sur la nature déflourie
Faites s'abattre des grands cieux
Les chers corbeaux délicieux.
Armée étrange aux cris sévères,
Les vents froids attaquent vos nids !
Vous, le long des fleuves jaunis,
+ / les routes aux vieux calvaires,
Sur les fossés et sur les trous,
Dispersez-vous, ralliez-vous !

Par milliers, sur les champs de France,
Où dorment les morts d'avant-hier,
Tournoyez, n'est-ce pas, l'hiver,
Pour que chaque passant repense !
Sois donc le crieur du devoir,
O notre funèbre oiseau noir !

Mais, saints du ciel, en haut du chêne,
Mât perdu dans le soir charmé,
Laissez les fauvettes de mai

di rabbia, singhiozzi che sconvolgono ogni ordine
di ogni inferno; e l'Aquilone ancora sui detriti
e ogni vendetta? Niente!... — Ma se, tutta ancor,
la vogliamo! Borghesi, principi, senato, crepate!
Potenza, giustizia, storia, siate tutte dannate!
Ciò ci è dovuto. Sangue! Sangue! Fiamma d'oro!

Tutto alla guerra, alla rappresaglia, al terrore,
spirito mio! Giriamo nella Maciulla: Ah! Passate,
repubbliche di questo mondo! Imperatore,
armate, colonizzatori, popoli, cessate!

Chi attizzerebbe i turbini di fuoco furiosi,
altri che noi e colui che fratello ci appare?
A noi! Amici romanzeschi: ci darà piacere.
Non lavoreremo mai, o voi, flutti focosi!

Europa, Asia, America, scomparite.
La nostra marcia vendicatrice ha occupato
tutto, città e campagne! —Ci schiacterete!
I vulcani salteranno! E l'oceano colpito...

Amici! — mio cuore, son fratelli, è cosa sicura:
neri sconosciuti, se andassimo! Andiamo! Si va!
O malora! Mi sento fremere, la vecchia terra,
su di me sempre più vostro! La terra si liquefà,

non è niente! Io ci sono! Ci sono sempre!

1872

I Corvi

Signore, quando è fredda la pianura,
quando nei villaggi abbattuti,
i lunghi angelus si sono taciuti...
sopra la disfiurita natura,
fate piombare dai cieli grandiosi
gli amabili corvi deliziosi.
Armata strana dai gridi severi,
i venti freddi vi assalgono i nidi!
Voi, sul corso dei fiumi torbidi,
sulle strade dei vecchi calvaires,
sopra i fossati e sopra gli scavi,
disperdetevi, riunitevi!

Sui campi di Francia a migliaia,
dove i morti di ieri dormono,
volteggiate -vero?- d'inverno,
di ogni passante alla memoria!
Sii dunque il grido del dovere,
tu, o nero uccello funebre!

Ma, santi in cielo, sopra al rovere,

Pour ceux qu'au fond du bois enchaîne,
Dans l'herbe d'où l'on ne peut fuir,
La défaite sans avenir.

septembre 1872

pennone perso nella magica sera,
lasciateci di maggio la capinera
per chi nel bosco tiene in carcere,
nell'erba da cui non può fuggire,
la disfatta senza avvenire.

settembre 1872